

GIUSEPPE ORLANDI

LA RECEZIONE DELLA DOTTRINA MORALE DI S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI IN ITALIA DURANTE LA RESTAURAZIONE

SOMMARIO:

PREMESSA

LA RECEZIONE NEI VARI STATI ITALIANI: 1. - *Regno di Sardegna*; 2. - *Regno Lombardo-Veneto*: a.- *Veneto*; b.- *Lombardia*; 3. - *Ducati*: a.- *Ducato di Parma*; b.- *Ducato di Modena*; c.- *Ducato di Lucca*; 4.- *Granducato di Toscana*; 5. - *Stato Pontificio*; 6. - *Il Regno delle Due Sicilie*: a.- *Napoli*; b.- *Sicilia*.

CONCLUSIONE

PREMESSA

Appena la situazione lo permise, dopo il crollo di Napoleone e il ripristino dei principi spodestati, i Redentoristi napoletani avvertirono l'opportunità di ripubblicare le opere del loro Fondatore, ed in particolare la sua *Theologia moralis*¹. A tale scopo, il 16 ottobre 1816 ne avevano ottenuto la regia privativa².

Ma anche fuori del Regno di Napoli non mancava chi era interessato alla ristampa di dette opere. Lo apprendiamo dal p. Giattini³ -

¹ Sulle edizioni della *Theologia moralis* di s. Alfonso, apparse in Italia nella prima metà dell'Ottocento, cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, 67. Cfr nota 136. Il 16 ottobre 1816 il rettore maggiore ottenne dal re la privativa della ristampa delle opere del Fondatore. APN, Dispacci e Decreti, n. 176. Cfr nota 413.

² La privativa - di cui i Redentoristi godettero fino alla caduta del Regno - inizialmente non aveva limite di tempo: Ma dato che - in forza del decreto del 5 febbraio 1828, che fissava il godimento delle privative da parte degli eredi a 30 anni dopo la morte degli autori - il loro diritto era stato contestato, il 13 luglio 1854 ne avevano ottenuto la conferma per altri 30 anni. In tale occasione, venne ribadito che «l'unico fine per cui S. M. il Re (N. S.) si è degnata concedere la privativa» era il desiderio che la ristampa delle opere alfonsiane fosse «nitida, e ben corretta, e in buona carta». APN, S. Alfonso, IV. Documenti vari, n. 3.

³ Vincenzo Antonio Giattini (1752-1827) fu postulatore generale dal 1799 e procuratore generale dal 1817 alla morte, che lo colpì il 1° aprile 1827. MINERVINO,

procuratore generale della Congregazione del SS. Redentore e postulatore della causa dell'allora venerabile Alfonso Maria de Liguori - che il 10 settembre 1815 scriveva da Roma al rettore maggiore p. Blasucci⁴, informandolo di analoghe iniziative adottate in vari Paesi d'Europa:

«Vi ringrazio dell'avviso vero d'amico che mi date per la ristampa della morale [alfonsiana], che me n'avvalerei se facessi io la spesa, e non sapessi qui le ricerche [che] ne vengono da Spagna, dove per la scarsità vogliono ristamparla; da Francia, ove costano sette scudi, e tutt'i Seminari la desiderano; d'Italia, dove tutti l'abbracciano in modo che Ramondini di Venezia non ne ha che pochi [esemplari], e le ha, anch'a' librari, negati, ed alzati di prezzo. Io non ne ho che poche copie, per il fastidio di correggerle cogli originali, e per le spese fatte di privilegio, arma, copisti, etc.; nel resto è una società di stampatore e librari. A me solo premerà la correzione degl'errori sostanziali»⁵.

In Italia, all'inizio della Restaurazione le circostanze stavano divenendo favorevoli alla dottrina alfonsiana, anche se non mancavano oppositori. In materia di teologia morale, il campo continuava ad essere diviso tra «probabilisti» («*Probabilistae* [seu «*Benignistae*»] ii nuncupantur, qui defendunt licitum esse usum opinionis solide probabilis in concursu opinionis aequae probabilis atque etiam probabilioris») e «probabilioristi» (*Probabilioristae* [seu «*Rigoristae*»] vocantur qui ex opinionibus probabiliorem sequendam docent⁶).

86; BOLAND, 139.

⁴ Pietro Paolo Blasucci (1729-1817) fu rettore maggiore dei Redentoristi dal 1793 alla morte. BOLAND, 41-42.

⁵ Dopo aver parlato dell'edizione delle *Lettere* del Fondatore appena realizzata, Giattini aggiungeva: «La Morale sarà ristampata cogli stessi caratteri d'esse lettere, perciò credo riuscirà in cinque tomi e non più in tre, ma carta buona, e bisogna correggere le tante citazioni nel corpo e nell'indice, che sono falsissime. Che fatica! Voi mi potreste aiutare». AGHR, vol. V, G, 124. Cfr KUNTZ, *Commentaria*, XVII, 394. Dato che non si conosce un'edizione romana del 1815 della *Theologia moralis* alfonsiana, è da ritenere che Giattini si riferisse all'undecima edizione dell'opera, pubblicata in tt. 3 dal Remondini a Bassano nel 1816. Sembra infatti da escludere che egli alludesse al *Manuale per i sacerdoti, o siano operette del Venerabile Alfonso Maria de Liguori*, edito a Roma da Francesco Bourliè nel 1815.

⁶ G. STAMPÒ, *Elementa theologiae practicae ad usum studiosae juventutis*, Napoli, C. Salvati, 1820, t. I, 33-34. Cfr note 339, 360. E' stato scritto che «non solo non è "paradossale" il dire che "ci furono tanti Giansenismi quanti furono i Giansenisti, s'intende i Giansenisti capaci di pensare con la propria testa", ma è anzi storiograficamente necessario, proprio per l'impossibilità di dare un preciso contenuto dottrinale al termine *giansenismo*, distinguere e studiare, nei loro caratteri differenziali e nelle loro peculiarità, un giansenismo lovanista, un berullismo, un ciranismo,

Circa le divisioni che travagliarono la vita del clero italiano - allora e ancora per molto tempo - è stato scritto che le cause furono molteplici:

«Un influsso notevole esercitò certo il giansenismo, che, inizialmente distinto e talora ostile al gallicanesimo, aveva finito in Italia per fondersi con quest'ultimo in una sola corrente, unita, più che dall'accettazione di punti dottrinali ben definiti, da uno spirito piuttosto vago, in cui confluivano la diffidenza verso l'autorità pontificia, l'avversione al molinismo, al probabilismo e alla cosiddetta morale gesuitica, che meglio sarebbe chiamare di S. Alfonso [...], la rivendicazione di una maggiore indipendenza del clero inferiore rispetto ai vescovi, la negazione dell'infallibilità del papa (prima del 1870), lo scarso entusiasmo per il potere temporale»⁷.

Illuminante è la descrizione che del giansenismo e dei suoi adepti dava il card. Luigi Lambruschini, prefetto della S. Congregazione degli Studi⁸, in una sua relazione del 1835:

«Quando dico giansenisti non voglio parlare di persone che professano espressamente la dottrina condannata in Giansenio e compagnia; la maggior parte di loro ignora completamente queste dottrine e non si dà alcuna pena di conoscerle. Ma per giansenisti intendo coloro che nutrono un odio contro l'autorità della Chiesa, soprattutto contro quella della Sede Apostolica, e che, di contro, s'insinuano presso le autorità civili per tentare di mantenere viva, sotto forme occulte, una diffidenza attiva contro il Sommo Pontefice»⁹.

un arnaldismo, un giansenismo curialista (Alet e Pamiers), un quesnellismo, un ricicismo». F. MARGIOTTA BROGLIO, *Sul «giansenismo» del Manzoni*, in AA.Vv., *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona 1971, 373-374.

⁷ G. MARTINA, *Appendice I*, a R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (Storia della Chiesa, XXI/2)*, II, Torino 1970, 780. Scrive D. AMBRASI (*Riformatori e ribelli a Napoli nella seconda metà del Settecento. Ricerche sul giansenismo napoletano*, Napoli 1979, 321-322): «In verità, il giansenismo fu originariamente e fundamentalmente un'eresia teologica, ma fu anche abito e formazione mentale, attitudine psicologica e consuetudine erudita, e fu poi un moto poliedrico e trasformista. Il vocabolo va preso in una accezione molto ampia, in una gamma di sfumature difficili ad elencarsi e a descriversi». Circa la cautela necessaria nel valutare il giansenismo, cfr R. REINHARDT, *Der Jansenismus*, in «Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte», 13 (1994) 191-198.

⁸ Luigi Lambruschini (1776-1854) fu segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (1816-1819), arcivescovo di Genova (1819-1830), nunzio in Francia (1826-1831), cardinale (1831) e segretario di Stato (1836-1846). G. MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957, 10, 19, 126.

⁹ Cit. da P. CALLIARI, *Introduzione* a P.B. LANTERI, *Carteggio*, I, Torino 1976, 44.

Infatti, il rigorismo veniva spesso scambiato per giansenismo. Ad esempio, il 6 maggio 1830 Luigi Nardi inviava a Giuseppe Baraldi informazioni biografiche su mons. Giovanni Francesco Guerrieri, il vescovo di Rimini deceduto da alcuni anni¹⁰. Ed aggiungeva:

«Amico dei Gesuiti, nemico implacabile del giansenismo, si allarmò nel mirare il rigorismo della Diocesi nostra, che egli prese per giansenismo, e cominciò dal cambiare i maestri di scienze sacre, i quali insegnavano un *quid nimis*. Ciò fece con prudenza, perché apparve che si ritirassero volontari, ed ebbero anche una pensione vitalizia. Per quanto siano di buona fede i nostri rigoristi, non è men vero però che, senza volerlo, servono da manuali alla falsa filosofia, e alla teologia giansenistica. I secreti riclami di questi, appoggiati dai confratelli che hanno anche in Roma; lo sbilancio economico al quale, servendosi della di lui inclinazione al grandioso, lo condussero alcuni, furono le cagioni che non si potesse vedere più in Rimini, e che se n'andasse a Roma, ove pochi anni dopo morì. Soleva dirmi: *Se resto a Rimini, il mal seme lo spegnerò certamente*. Parlava del rigorismo di Rimini e sua Diocesi, il quale è indifinibile. Se parlate con loro vi lodano il Liguorio, convengono con voi sopra qualunque cosa. In segreto poi, essendo padroni del campo, non mettono che maestri sperticamente rigoristi, non predicano che disperando, ributtano dal dolce Sacramento di penitenza, e fanno una sorda e rigorosa guerra a chi non pensa come essi, e riescono a fare tutto il male. Tra loro sono in società come una setta. Chi spiega tutto ciò? Forse debbesi ciò attribuire ad educazione, piuttosto che a cattiveria. Io mi confondo. Fratanto il Prefetto degli Studi del Seminario ha levato il Liguorio e messo il Cuniliati¹¹; e così dica di altre cose»¹².

Sulla distinzione tra «giansenisti» e «giansenistizzanti», cfr P. STELLA, *Giansenisti piemontesi nell'Ottocento. Schede biografiche, riflessioni, documenti*, Torino 1964. L'a. ringrazia vivamente il prof. Pietro Stella delle informazioni fornitegli.

¹⁰ Giovanni Francesco Guerrieri (1753-1822) era stato per dieci anni uditore della nunziatura di Lucerna e per otto anni di quella di Lisbona. Successivamente, fu segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari e arcivescovo di Atene i.p.i. (1808-1819). Nel 1818 venne nominato vescovo di Rimini, sede alla quale rinunciò il 12 gennaio 1822. Morì il 24 dicembre dello stesso anno. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, Patavii 1968, 51, 89, 93.

¹¹ Su Fulgenzio Cuniliati O.P. (1685-1759), autore probabiliorista di una *Universae theologiae moralis accurata complexio*, Venetiis 1752, voll. 2, cfr J. BUND, *Catalogus auctorum qui scripserunt de theologia morali et practica*, Rothomagi 1900, 37.

¹² ARCHIVIO DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE, Modena, Carteggio Giuseppe Baraldi, cass. II, fasc. 25. Fino alla nomina di mons. Ottavio Zollino (1824), la diocesi di Rimini venne governata da mons. Giovanni Marchetti (1753-1829), vescovo di Ancira

Durante la Restaurazione, in Italia il «giansenismo» si manifestava in tre settori: in quello *pastorale*, come «rigorismo, severità eccessiva, freddezza verso la Madonna e poco entusiasmo per la frequenza dei Sacramenti, specialmente dell'Eucarestia»; in quello *ecclesiale*, come «opposizione in blocco e senza eccezioni al Papa e all'autorità di Roma»; in quello *politico*, come «regalismo spinto fino agli estremi e applicato nelle forme più irriverenti e più sfacciate»¹³.

Questa realtà entrò in crisi, allorché il rigorismo morale e il gallicanesimo (nel suo duplice aspetto, ecclesiologico e politico-ecclesiastico¹⁴) si scontrarono rispettivamente con il benignismo alfonsiano e l'ultramontanismo¹⁵.

A dire il vero, già prima della fine dell'Antico Regime si era consumato il declino dell'agostinismo ortodosso italiano, proprio nel momento in cui sembrava aver raggiunto nel mondo ecclesiastico una posizione di preminenza:

«Con lo spettro della rivoluzione nell'ultimo decennio del Settecento a questo rigorismo veniva attribuito l'abbandono della pratica

i.p.i., di tendenze ultramontane estreme. Sulla sua destituzione da segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, cfr P.B. LANTERI, *Carteggio*, IV, Torino 1975, 177. L'a. ringrazia vivamente mons. Guido Vigarani delle informazioni fornitegli.

¹³ Cit. da CALLIARI, *Introduzione cit.*, 44. Nel «giansenismo» confluivano vari elementi: *dogmatico* (pessimismo), *disciplinare* (riformismo) e *morale* (rigorismo) G. MARTINA, *Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni*, II (*L'età dell'assolutismo*), Brescia 1994, 216.

¹⁴ Nel gallicanesimo si deve scorgere un duplice aspetto: «accanto alla tendenza a restringere le prerogative del papa a profitto dell'episcopato, c'era anche un aspetto politico-ecclesiastico, per cui si negava al potere spirituale ogni autorità sul temporale, mentre si accordavano al potere secolare importanti diritti sull'organizzazione delle chiese nazionali. Di conseguenza la reazione ultramontana si sviluppò su un doppio binario: tendenza a riconoscere al papa, nell'ambito della Chiesa, una piena e totale autorità spirituale; rivendicazione per la Chiesa sia dell'indipendenza nei confronti del potere civile, sia anche di un certo potere, almeno "indiretto" sullo Stato». R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, I (*Storia della Chiesa*, XXI/1), Torino 1976, 414-415.

¹⁵ Sul significato di «ultramontanismo», cfr LANTERI, *Carteggio cit.*, I, 153. A volte, al termine veniva attribuito un significato insolito. Per esempio, il 30 novembre 1814 Romualdo Valenti, agente pontificio a Torino, informava i suoi superiori che «lo stato delle cose» nel Regno di Sardegna era «felicitemente cambiato», dato che «lo smercio delle dottrine oltremontane e giansenistiche» aveva «dovuto ribassare sensibilmente le sue azioni». ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Regno di Sardegna, Pos. 20, fasc. 7, f. 8.

religiosa da parte di chi nel confessore e nel curato non trovava l'immagine benigna di Cristo misericordioso, ma una durezza scostante. Volesse o no, l'agostinismo ortodosso finiva ormai per essere coinvolto con il giacobinismo e il giansenismo: entrambi ribelli, entrambi indicati dalla controrivoluzione come miranti alla scristianizzazione della società»¹⁶.

Veniva così accantonata una moda pastorale invalsa verso la metà del Seicento - e sanzionata in Francia nel 1700 dall'Assemblée du Clergé - che accomunava giansenisti e antigiansenisti in una condanna senza appello del probabilismo¹⁷. Questa era accompagnata dall'adozione, nell'amministrazione del sacramento della penitenza, di uno spirito di pessimismo e di sfiducia, che sfociava nel rifiuto o nel rinvio dell'assoluzione, fenomeni che in precedenza - cioè fin verso il 1650 - erano stati praticati in situazioni eccezionali, quali mezzi atti a provocare nei fedeli un'autentica conversione¹⁸. Jean Guerber ritiene che, in fin dei conti, il problema del rifiuto o del rinvio dell'assoluzione costituiva il vero nocciolo del contendere, di quella che è stata definita «la querelle du laxisme»¹⁹.

Con la Restaurazione - ed in particolare nel trentennio 1820-

¹⁶ Era la nota tesi del Gesuita piemontese Rocco Bonola, autore dell'opera anonima *La lega della teologia moderna colla filosofia*, s.l. [1789], ristampata a Novara nel 1823. Cfr anche G. BOLGENI, *Problema: se i giansenisti siano giacobini, proposto...al pubblico da risolversi in risposta alle Lettere teologico-politiche sulla presente situazione delle cose ecclesiastiche*, Roma 1794. H. EMMERDINGER, *Comment le parti janséniste renversa la monarchie (1709-1789)*, in «Belfagor», 44 (1989) 467-470; M. AQUARONE, *Giansenismo italiano e Rivoluzione francese prima del triennio giacobino*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 49 (1962) 559-624; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, Zürich 1968, 53-54. ID., *Teologia, spiritualità e pratica religiosa in Italia nel periodo rivoluzionario (1789-1815)*, in «Ricerche per la Storia Religiosa di Roma», 9 (1992) 13-14. Non mancano altre spiegazioni del fenomeno. Cfr L. MEZZADRI, *Il Collegio Alberoni di Piacenza (1732-1815)*, Roma 1971, 271.

¹⁷ PH. BOUTRY, *Prêtres et paroisses au pays du Curé d'Ars*, Paris 1986, 406-407.

¹⁸ J. GUERBER, *Le ralliement du clergé français à la morale liguorienne. L'abbé Gousset et ses précurseurs (1785-1832)*, Roma 1973, 2. A quanto pare, più che al decreto di Innocenzo XI del 1679, l'adozione del rinvio dell'assoluzione era dovuta all'Assemblée du Clergé, tenuta a Saint-Germain-en-Laye nel 1700, sotto l'influsso di Bossuet. *Ibid.*, 46.

¹⁹ GUERBER, *Le ralliement* cit., 5. Cfr la recensione che, di quest'opera, Pietro Stella ha pubblicato in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 11 (1975) 323-328. Cfr A. DIMATTEO, *Il differimento dell'assoluzione in s. Alfonso. Gli abituati o consuetudinari e i recidivi*, in *SHCSR*, 28 (1980) 353-430.

1850 -, nella formazione delle nuove leve ecclesiastiche e nella pratica pastorale si verificò una svolta radicale, con il graduale passaggio da una morale rigorista a una morale benignista, improntata all'insegnamento di s. Alfonso. Un cambiamento di tale portata, che un autore è giunto a definirlo «una rivoluzione copernicana d'ordine sacramentale»²⁰.

A questo cambiamento non era certo rimasta estranea la Santa Sede, come dimostra l'iter eccezionalmente rapido della causa di beatificazione e di canonizzazione di Alfonso. Alcuni dati basteranno a provarlo. Il suo processo informativo - aperto nel 1788 (anno successivo alla morte di Alfonso) - venne concluso nel 1796, con la pubblicazione del decreto di introduzione della causa. Alfonso venne dichiarato venerabile il 7 maggio 1807 e beato il 15 settembre 1816. Il 16 maggio 1830, Pio VIII ne stabilì la canonizzazione²¹, che Gregorio XVI effettuò il 26 maggio 1839.

Manca tuttora una ricostruzione esauriente delle tappe della suddetta evoluzione dal rigorismo alla benignità, anche se possiamo già contare su valide ricerche parziali²².

Importanti contributi sono derivati anche dagli studi su fenomeni storiografici come il giansenismo, fiorenti soprattutto nei decenni che vanno dagli anni Quaranta agli anni Settanta di questo secolo; o come le ricerche di carattere prevalentemente agiografico, nel senso positivo del termine, volte ad illustrare la vita e le opere di eminenti personalità del tempo - per esempio, i fondatori e le fonda-

²⁰ BOUTRY, *Prêtres et paroisses* cit., 419.

²¹ Accompagnato dai cardinali Della Somaglia e Odescalchi, il 3 dicembre 1829 Pio VIII si recò alla chiesa del Gesù, dove quel giorno si celebrava la festa di s. Francesco Saverio, del quale al papa, nel battesimo, era stato dato il nome. Passato nell'attigua congregazione dei Nobili, promulgò il decreto di canonizzazione del beato Alfonso Maria de Liguori. Sul significato di tale gesto, cfr L. DE JONGE - P. PIRRI, *Ioannes Phil. Roothaan... Testimonia aequalium*, Romae 1935, 65-66; *De causa beatificationis et canonizationis S.P.N. Alfonsi*, in «Analecta», 17 (1938) 91-95, 121-126.

²² G. CACCIATORE, *S. Alfonso de Liguori e il giansenismo. Le ultime fortune del moto giansenistico e la restituzione del pensiero cattolico nel secolo XVIII*, Firenze 1942, 412-459; R. GALLAGHER, *Il sistema manualistico della Teologia Morale dalla morte di S. Alfonso ad oggi*, in AA.VV., *Morale e Redenzione*, a cura di L. Alvarez Verdes e S. Majorano, Roma 1983, 255-257; S. MAJORANO, *Fattori e linee della diffusione della Teologia Morale di S. Alfonso sino alla sua proclamazione a Dottore della Chiesa*, *ibid.*, 235-253; R. GALLAGHER, *The Systematization of Alphonsus' Moral Theology through the Manuals*, in «Studia Moralia», 25 (1987) 247-277; T. CEPEDAL, *Presencia de San Alfonso Maria de Ligorio en la vida religiosa y sacerdotal del siglo XIX*, in «Confer», n.103 (1988) 511-550; M. VIDAL, *La morale di Sant'Alfonso*, Roma 1992, 206-207.

trici di Istituti religiosi - che in così gran numero fiorirono nell'Ottocento, ecc. Tali ricerche - spesso condotte durante la preparazione della *Positio* di candidati alla beatificazione ed alla canonizzazione - sono state talora accompagnate dalla pubblicazione di fonti, dall'edizione di epistolari e carteggi, ecc. Un altro filone è costituito dalle indagini riguardanti la ripresa, durante la Restaurazione, degli studi ecclesiastici nelle università e nei seminari.

Una ricerca sulle fortune della dottrina morale di s. Alfonso in un determinato periodo non può, evidentemente, prescindere dall'esame del modo in cui veniva realizzata la preparazione del clero²³. Come è noto - benché sceso di numero rispetto all'Antico Regime - in Italia il numero degli ecclesiastici, verso la metà dell'Ottocento, era ancora esuberante. Si calcola infatti che, per una popolazione di circa 23 milioni di abitanti, i sacerdoti - diocesani e regolari - ammontassero a circa 100.000, con una media di un sacerdote per ogni 250 abitanti. Mancano studi complessivi sulla formazione del clero regolare, come di quello diocesano. Per quanto riguarda in particolare quest'ultimo, solo indagini minuziose, condotte per ciascuno degli oltre 200 seminari allora esistenti in Italia²⁴, potranno informarci sull'orientamento dottrinale dei professori di morale, sull'insegnamento da loro impartito, sui testi adottati, ecc. Resteranno, comunque, delle lacune difficilmente colmabili, dal momento che per tutto il periodo da noi considerato ed oltre, sopravvisse il «chiericato esterno» - per esempio a Napoli, come vedremo in seguito -, costituito dagli aspiranti al sacerdozio che effettuavano la loro preparazione, continuando a vivere in famiglia²⁵. Quelli abitanti in città («chierici esterni

²³ C. SEMERARO, *Il clero in Italia fra Restaurazione e primo Novecento*, «Salesianum», 55 (1993) 689.

²⁴ Secondo I. VON DÖLLINGER (*Akademische Vorträge*, II, Nordlingen 1889, 32), l'Italia contava allora 217 seminari.

²⁵ Tale prassi rimase in uso in Italia fino ai tempi di Pio X. Cfr M. GUASCO, *Fermenti nei seminari del primo '900*, Bologna 1971, 11. I «chierici esterni» non vanno confusi con gli «alunni esternisti», non destinati alla vita ecclesiastica. Nel 1856, il «Seminario Vescovile Collegio» di Correggio (diocesi di Reggio Emilia) aveva 118 alunni, parte dei quali esternisti. Cfr *Almanacco della R. Corte e degli Stati Estensi*, Modena [1856], 380. A volte, i vescovi tenevano «aperta la porta del seminario ai secolari perché i genitori di convinzioni religiose potessero trovare in città un ambiente adatto alla formazione cristiana dei figli». Cfr *Synodus dioecesis patavina anno MDCCCXC*, Patavii 1891, p. 70, decr. 24, capitolo VIII (*De seminario clericorum*). Cfr A. GAMBASIN, *Giuseppe Dalla Torre a Padova*, in «Rivista di Storia Sociale e Religiosa», a. 26, n. 50 (1996) 231-232. Cfr note 30, 363, 374, 384.

urbani») frequentavano generalmente i corsi del seminario; mentre gli altri («chierici esterni diocesani»), che restavano nel loro paese, compivano gli studi sotto la guida del vicario foraneo, di un parroco colto, o di un religioso, qualora nei dintorni esistesse qualche convento²⁶. Per questi chierici, il corso di morale doveva esaurirsi nello studio di qualche sommario, sul tipo di quello pubblicato da s. Alfonso per il clero rurale del suo tempo, e che il superiore dei Redentoristi di Frosinone nel 1828 definiva scherzosamente «la moraletta de' ciucci»²⁷. La gerarchia era consapevole dell'importanza di tale problema. Negli atti del concilio di Loreto del 23 febbraio 1850, ad esempio, esso era chiaramente illustrato²⁸, insieme alle misure da adottare «per migliorare l'educazione del Clero». La prima di queste consisteva nello stabilire «che in ciascuna Diocesi vi siano dei Seminarii che possano ri-

²⁶ Cfr P. STELLA, *Il clero e la sua cultura nell'Ottocento*, AA.Vv., *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di G. De Rosa, T. Gregory e A. Vauchez, III (*L'età contemporanea*), Roma-Bari 1995, 87-113.

²⁷ Il 22 aprile 1828, p. Camillo Giordano scriveva da Frosinone a p. Mautone: «Dica al P. Lombardi che mi bisognano due copie, che sono in un sol tometto l'uno, del *Confessore diretto per le campagne*». AGHR, VIII, D, 29/ee. Il 16 aprile, gli aveva già rivolto tale richiesta: «Mi faccia la carità di farmi comprare due copie del ristretto della *Morale del nostro Beato*, intendo la moraletta de' ciucci». AGHR, VIII, D, 29/dd. Cfr nota 134.

²⁸ «Ognuno conosce per fatto di costante esperienza, che ai giorni nostri pochissimi giovanetti di famiglie nobili, e facoltose si dedicano alla milizia Ecclesiastica, e che la maggior parte del Clero di ciascuna Diocesi proviene da famiglie o di poveri campagnoli e artigiani, o di cittadini sprovvisti i più de' beni di fortuna. Da questa mancanza assoluta di mezzi procede, che molti di buona volontà non possono entrare in Seminario per bene rispondere al fine di loro vocazione, e vivendo in vece in mezzo al secolo crescono viziati nell'educazione, ed imperfetti negli studj per modo che ai propri Vescovi tornano piuttosto d'aggravio che di sollievo nell'esercizio del Santo Ministero. A riparare a siffatto disordine ed a provvedere al miglioramento dell'educazione futura del Clero non evvi miglior espediente, che l'istituire Seminari pei poveri, o a meglio dire apprestare ai Seminarii già esistenti i mezzi bastanti per poter mantenere gratuitamente tanti giovanetti poveri di quanti ciascun Vescovo ha bisogno per la sua Diocesi». *Acta et decreta Sacrorum Conciliorum recentiorum. Collectio Lacensis*, VI, Friburgi Brisgoviae 1882, 789-790. Il Concilio di Spoleto del 1849 stabiliva che, oltre dal parroco del luogo (che doveva farlo «ex officio»), la formazione spirituale e culturale dei chierici esterni doveva essere curata da un «praefectus clericorum», appositamente nominato. Prima dell'ammissione agli ordini, i chierici esterni dovevano fare un ritiro spirituale, «ut suam vocationem cognoscant, et de ea, si non certum, multum saltem probabile argumentum Episcopo exhibeant». *Ibid.*, 759-760. Nel 1850 correva voce che l'arcivescovo di Lucca, Giulio Arrigoni, di 40 candidati presentatisi all'esame per l'ordinazione, ne avesse approvati solo tre. G. MARTINA, *Pio IX e Leopoldo II*, Roma 1967, 379.

cevere gratuitamente un numero di Chierici poveri proporzionato al bisogno»²⁹. Ovviamente, ignoriamo quali autori, e di quale orientamento, venissero concretamente utilizzati da questo tipo di aspiranti al sacerdozio³⁰.

LA RECEZIONE NEI VARI STATI ITALIANI

1. — Regno di Sardegna

Il quadro più chiaro, in materia, è quello che ci offre il Regno di Sardegna, e in particolare la sua capitale Torino, che fu uno dei principali centri di diffusione del pensiero alfonsiano.

Questa - iniziata ancor prima della morte di s. Alfonso³¹ - era strettamente legata alla persona e all'opera di Nikolaus J.A. von Diessbach (1732-1798)³². Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, della quale era stato membro, egli aveva dato vita a Torino - probabilmente nel 1779 o nel 1780 - all'*Amicizia Cristiana*³³. Si tratta-

²⁹ *Acta et decreta* cit., 790-791. Le altre due misure erano: «Istituire dei Convitti pei Sacerdoti novelli» (*ibid.*, 791-792); e «diffondere l'unità d'insegnamento nell'istruzione del Clero di ciascuna Diocesi» (*ibid.*, 792-795). Nel reclutamento del clero, si doveva tener conto che «l'attività dell'esercizio di ciascun sacerdote» durava circa 40 anni, e che la preparazione di un chierico richiedeva circa 14 anni (*ibid.*, 790). Per il «maestro di teologia dogmatica e morale», era previsto uno stipendio annuo di scudi 120. Inferiore a quello dei maestri di umanità (scudi 150) e di retorica (scudi 180). *Ibid.*, 790-791.

³⁰ Il Concilio di Spoleto del 1849 stabiliva che, prima dell'ammissione agli ordini, i chierici esterni dovevano essere esaminati su grammatica, retorica, filosofia, «totumque Theologiae moralis cursum, non exceptis Dogmatica et Liturgia, saltem quantum spectat ad rite suo munere fungendum [...]. Neque vero hos ordines suscipient, nisi prius saltem per annum Theologiae morali vacaverint, juxta Benedicti XIII Institutionem Hispaniae Episcopis datam». *Ibid.*, 760.

³¹ In un documento degli anni 1764-1766, riportato da Marco Aurelio Balbis Bertone, vescovo di Novara, si parla della *Theologia moralis* di «monsignor Ligorio, dottissimo e santo vescovo nel Regno di Napoli». P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, I/2 (Piemonte), Zürich 1970, 209. Sulla diffusione delle opere di s. Alfonso tra il clero parrocchiale, cfr L. ALLEGRA, *Ricerche sulla cultura del clero in Piemonte. Le biblioteche parrocchiali nell'archidiocesi di Torino, secc. XVII-XVIII*, Torino 1978, 94-95.

³² Cfr P. STELLA, *D.N.J.A.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, 791-794.

³³ Sull'argomento, cfr G. VERUCCI, *I cattolici e il liberalismo dalle amicizie cristiane al modernismo*, Padova 1968; R. DE MATTEI, *Idealità e dottrina delle Amicizie*,

va di una delle tante organizzazioni segrete cattoliche - operanti prima, durante e dopo la Rivoluzione francese - che si proponevano di arginare l'opera di società segrete come la Massoneria e gli Illuminati di Baviera³⁴. Il fatto che l'*Amicizia Cristiana* sorgesse in Piemonte, era dovuto anche alla vicinanza di questo alla Francia, che lo rendeva più esposto alla propaganda illuministica. Scopo dell'*Amicizia Cristiana* era di creare in Europa una rete di circoli, formati da gruppi ristretti di persone, tendenti alla perfezione cristiana e decise a combattere la propaganda antireligiosa con le sue stesse armi: specialmente la stampa.

L'*Amicizia Cristiana* propugnava una morale antirigorista, allo scopo di avvicinare e non allontanare le anime, favorendo la dottrina alfonsiana. La sua spiritualità poneva al centro la devozione al Cuore di Gesù, promossa dai Gesuiti ma osteggiata dai giansenisti. Accanto a tale devozione - di cui s. Alfonso era stato uno dei principali promotori - gli *amici* nutrivano una profonda devozione mariana, che trovava abbondante alimento nelle opere dello stesso Santo. Altro punto della loro spiritualità era la devozione eucaristica, che li induceva alla comunione frequente (almeno due volte al mese: uso inconsueto, per quel tempo). Veniva inoltre raccomandata la meditazione quotidiana, ecc. Si trattava di elementi che, uniti alla preferenza per una morale antirigorista, erano l'espressione di una spiritualità cattolica orientata «verso forme più popolari, più accoglienti nei riguardi delle masse dei fedeli, ma talora anche rigorosamente più autentiche»³⁵.

Le *Amicizie* si distaccavano dal modello tradizionale dell'associazionismo cattolico e della stessa parrocchia, dato che si proponevano «qualcosa di più dell'edificazione dei propri membri: un'azione di proselitismo negli ambienti dell'incredulità, informata agli stessi criteri di segretezza di quelle società massoniche contro cui si rivolge»³⁶.

Roma 1981; oltre all'opera fondamentale di C. BONA, *Le «Amicizie». Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino 1962. Cfr le recensioni di P. STELLA in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 17 (1963) 329-338; e di G. VERUCCI, *La Chiesa da Pio VI a Leone XII. A proposito di due libri recenti*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 50 (1963) 513-524.

³⁴ A. BERSANO, *L'abate Francesco Bonardi e i suoi tempi. Contributo alla storia delle società segrete*, Torino 1957; E. VERZELLA, *Il giansenismo piemontese tra polemica e storiografia*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 29 (1993) 589-622.

³⁵ VERUCCI, *La Chiesa* cit., 516.

³⁶ L. FERRARI, *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento: dalle associazioni devozionali alle organizzazioni militanti di massa*, in AA.Vv., *Storia d'Italia, Annali della Storia d'Italia*, IX, Torino 1986, 935-936. La stessa autrice aggiunge: «Le Amicizie

Nel periodo caldo del Sette e Ottocento, «questi cenacoli esclusivi di aristocratici e sacerdoti colti, sorta di salotti devoti, formano una rete cosmopolita che collega al centro piemontese i circoli di corte viennesi e gli ambienti francesi influenzati da padre Clorivière³⁷. L'azione degli amici cristiani si sviluppa per via di contatti individuali, nel corso della vita di società e nel foro politico, grazie alle cariche che sovente essi ricoprono nei governi della Restaurazione»³⁸. Il mezzo principale di tale penetrazione sono i libri:

«Vengono diffusi con discrezione testi di apologetica, manuali di pietà e romanzi edificanti e si costituiscono nei palazzi dei soci ricche biblioteche aperte al prestito, naturalmente limitato a cerchie ristrette. Le Amicizie promuovono anche iniziative editoriali (alcune a carattere più popolare, come la stampa di opuscoli da distribuire in occasione di missioni) e stringono legami con librai di diverse città; attraverso il sistema allora consueto dell'associazione si creano un pubblico stabile di lettori non molto ampio, ma diffuso. La volontà di recuperare alla Chiesa ambienti che le si sono estraniati e la scelta di farlo associandosi in modi tipici della società secolare, mimetizzandosi anzi in essa, al di fuori delle strutture in cui il laicato tradizionalmente si organizza, e al di fuori della diretta dipendenza dalla gerarchia, rendono le Amicizie [...] qualcosa di diverso da una confraternita o una congregazione. Non basta però a renderle antesignane delle future associazioni del movimento cattolico»³⁹.

Nel 1780 o nel 1781, probabilmente dallo stesso Diessbach,

infatti restano interamente all'interno della dimensione privata, come si conviene ad associazioni operanti in uno Stato che si proclama ancora cattolico e rivendica a sé la tutela della Chiesa. E' significativo il fatto che i loro promotori, che pure si dedicano a un'attività "moderna" come la diffusione della stampa, contemporaneamente elaborino criteri per la censura e tramite la propria influenza politica si adoperino per farli adottare. Le libertà moderne non entrano, se non come aborrita minaccia, nella cultura di questi aristocratici reazionari, ammiratori di de Bonald e del primo Lamennais, fra i quali ha militato de Maistre, né si pone per loro, che vivono nell'Italia della Restaurazione, il problema di un loro uso solo strumentale. Se le Amicizie non anticipano la moderna militanza cattolica, in un certo senso contribuiscono a creare il terreno su cui questa potrà nascere. Stabiliscono intanto un criterio: la necessità di adattare metodi e strumenti organizzativi a quelli dell'avversario per combatterlo sul suo terreno. Con loro siamo agli inizi di una vicenda che corre parallela a quella dell'associazionismo cattolico per intrecciarsi a volte con essa: la vicenda della stampa cattolica». *Ibid.*, 936.

³⁷ Cfr P.-J. DE LA CLORIVIÈRE, *L'esperienza di Dio. Note intime*, a cura di G. Mucci, Roma 1996.

³⁸ FERRARI, *Il laicato cattolico cit.*, 935-936.

³⁹ *Ibid.*

venne fondata l'*Amicizia Sacerdotale*, composta di soli sacerdoti e destinata ad affiancare in posizione subordinata l'*Amicizia Cristiana*⁴⁰. Luigi Virginio (1756-1805) - un ex Gesuita che fu anche amico e collaboratore di s. Clemente Maria Hofbauer - nel 1788 fondò l'*Amicizia Cristiana* di Parigi, prendendo contatto con altre due società segrete cattoliche: la *Société des Prêtres du Coeur de Jésus* e la *Société des Filles du Coeur de Marie*⁴¹.

L'*Amicizia Cristiana* si diffuse anche a Milano, Firenze, Vienna, Varsavia, e forse a Roma e in Svizzera. In collaborazione con altre società segrete francesi, prestò assistenza al papa prigioniero a Savona, promosse la circolazione di libri che sostenevano i diritti del papa, ecc. Già il Diessbach nel 1790 - in un'*Adresse d'un Catholique à Sa Majesté Apostolique Léopold Second Roi de Hongrie et de Boème à son avènement au Trône*, aveva sottolineato il rapporto tra i riformatori del secolo XVI e i filosofi moderni, tra gli Illuminati di Baviera e i rivoluzionari francesi⁴². Ecco perché l'*Amicizia Cristiana* - oltre al rigorismo morale, deleterio sul piano pastorale - rimproverava al giansenismo la collusione con le forze che avevano scatenato la Rivoluzione francese. Gli rinfacciava anche l'avallo alla politica regalistica dei sovrani e alle tesi gallicane, contrastanti con la fedeltà assoluta al papa professata dall'*Amicizia*, e con la difesa del suo primato di giurisdizione sopra tutta la Chiesa e della libertà di quest'ultima da ogni ingerenza del potere politico⁴³.

Nel 1798, alla morte del Diessbach, divenne capo dell'*Amicizia Cristiana* il Virginio, al quale nel 1805 subentrò Pio Brunone Lanteri (1759-1830)⁴⁴.

La figura e l'opera del Lanteri sono troppo note agli studiosi

⁴⁰ VERUCCI, *La Chiesa* cit., 513-515.

⁴¹ *Ibid.*; 515.

⁴² BONA, *Le «Amicizie»*, 133 ss.

⁴³ VERUCCI, *La Chiesa* cit., 517. A detta di questo autore, «la battaglia dell'*Amicizia* contro il giansenismo non è tanto una *querelle* teologica, un contrasto riferibile ai problemi della grazia e del libero arbitrio, quanto invece, ciò che non chiarisce il Bona, una battaglia condotta contro l'appoggio dato dai giansenisti alla politica regalistica dei sovrani, contro le loro tendenze gallicane, in nome della fedeltà assoluta al papa, della difesa del suo primato di giurisdizione su tutta la Chiesa, della libertà della Chiesa da ogni ingerenza del potere politico». *Ibid.*, 516-517.

⁴⁴ *Ibid.*, 517; GUERBER, *Le ralliement* cit., 180-187. Cfr A. PEDRINI, *Il ven. Pio Brunone Lanteri e la spiritualità salesiana nel Piemonte del primo Ottocento (aspetti storico ascetici)*, in «Palestra del Clero», nn. 20-22 (1982) 1-31.

perché si debbano illustrarle in questa sede. Basterà ricordare che egli - nato a Cuneo nel 1759 - si era trasferito a Torino per compiere i suoi studi teologici. Verso il 1779 era entrato nell'*Amicizia Cristiana*, divenendone il principale animatore in città. Ne aveva profondamente assorbito l'orientamento alfonsiano e ultramontano, come attesta una serie di opuscoli da lui pubblicati, in difesa del primato e dell'infallibilità del papa. A nome dell'*Amicizia*, svolse un'intensa opera a favore di Pio VII prigioniero, e stigmatizzò il comportamento dell'episcopato piemontese e l'insegnamento dei professori del seminario torinese, durante il periodo napoleonico⁴⁵. Il che nel 1811 provocò il suo esilio, e la conseguente sospensione dell'attività dell'*Amicizia*, che poté essere ripresa solo a partire dal marzo del 1817. Ma, poco dopo, la struttura di quest'ultima si modificò, dando vita ad una nuova associazione, denominata *Amicizia Cattolica*. Questa - a differenza dell'*Amicizia Cristiana*, di cui era erede - abbandonò il segreto, ormai superfluo, in un contesto di sovrani favorevoli alla religione. Gli adepti - il cui numero non era più limitato - emettevano un giuramento, da rinnovarsi annualmente, di fedeltà al papa e di difesa della sua personale infallibilità. Le cariche direttive venivano riservate solamente ai laici, anche se l'*Amicizia Cattolica* riconosceva l'arcivescovo di Torino come suo capo e protettore. Il che contribuì a limitarne il raggio d'azione alla capitale piemontese e a qualche altra città italiana⁴⁶.

Delle finalità dell'*Amicizia Cristiana*, conservò quella della diffusione dei buoni libri, ma soprattutto la promozione della dottrina di s. Alfonso, contro il rigorismo morale. Questo era ancora diffuso in Piemonte⁴⁷, ma specialmente nell'università di Torino, dove manteneva tutto il suo prestigio il professore di teologia morale Alasia⁴⁸.

⁴⁵ G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi, 1815-1883, I (Teologo, pubblicista, rosminiano, vescovo di Saluzzo: 1815-1871)*, Casale Monferrato 1983, 35. Sul rapporto di Rosmini con s. Alfonso, cfr G. VELOCCI, *Antonio Rosmini e S. Alfonso de Liguori*, in «*Studia Moralia*», 25 (1987) 105-122; G. LORIZIO, *Antonio Rosmini Serbati (1797-1855). Un profilo storico-teologico*, Milano 1997, 203-204.

⁴⁶ VERUCCI, *La Chiesa* cit., 519.

⁴⁷ *Ibid.*, 518.

⁴⁸ STELLA, *Don Bosco* cit., I, 93. Cfr anche ID., *Il giansenismo in Italia* cit., I/2, 255. Di Giuseppe Antonio Alasia (1731-1812), autore dei *Commentaria theologiae moralis* (Augustae Taurinorum, 1783-1809, voll. 10; seconda edizione, a cura di A. Suardi, *ibid.*, 1830-1831, voll. 8), è stato scritto: «Considerato, finché visse, probabilista, e accusato di lassismo dai giansenisti, fu invece tacciato di rigorismo dall'allievo di P.B. Lanteri, L. Guala, che difendeva la morale liguoristica, i cui prin-

L'azione dell'*Amicizia* era affiancata dalla *Pia Unione di S. Paolo Apostolo*, sorta a Roma nel 1790 ed introdotta a Torino dal Lanteri nel 1815, che aveva anch'essa per scopo la diffusione dei buoni libri⁴⁹. In questo contesto, si colloca anche l'attività di Giacinto Marietti, che dal 1824 al 1848 realizzò ben tre edizioni delle opere di s. Alfonso⁵⁰, e che nel 1833 pubblicò il manuale di Edmond Voit (1707-1780), Gesuita probabilista⁵¹.

cipi erano destinati a prevalere nell'insegnamento cattolico. Il Guala, leggendo al convitto ecclesiastico di Torino, istituito nel 1817, i *Commentaria* dell'A[lasia], ne corregeva le opinioni servendosi delle opere di s. Alfonso de Liguori. I testi del Guala finirono poi col sostituire, nei seminari, quelli dell'Alasia». C. BAUDI DI VESME, A.G.A., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, 584. In realtà, già prima della morte dell'Alasia, la sua dottrina fu oggetto di attacchi polemici. Cfr S. RIGALTI, *Lettere...ad Asterio Vertesi intorno la teologia morale del signor teologo Alasia*, Torino 1808. Cfr anche P. STELLA, *Crisi religiose nel primo Ottocento piemontese*, in «Salesianum», 21 (1959) 54-61, 97. Il manuale di Alasia ebbe edizioni postume a Torino, in tt. 4, nel 1830-1831, presso. Botta; e nel 1834-1835, presso Paravia. Cfr anche G.A. ALASIA, *Theologia moralis breviori ac faciliori methodo*, tt. 4, Torino, Alliana e Paravia, 1826-1827; ID., *Specimen confessionis practicae ad usum confessoriorum*, Taurini-Cunei, Rossi, 1829; ID., *Theologia moralis omnes succincte complectens materias practicas pro utilitate confessoriorum ac examinerum*, Taurini, Paravia, 1836; ID., *Theologia moralis in compendio redacta ab Angelo Stuardi*, tt. 4, Taurini, Paravia & C., 1848-1849. Questa riduzione dello Stuardi era detta «Alasiotto». Cfr TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi* cit., I, 36.

⁴⁹ Cfr P. B. LANTERI, *Carteggio*, III, Torino 1976, 38. Cfr nota 236. Il 23 marzo 1833, un informatore comunicava da Torino alla Santa Sede: «I libri qui provenienti, particolarmente da Roma, sono soggetti a una forte censura, che non permette lo spaccio, se così le pare». ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Regno di Sardegna, Pos. 81, fasc. 32.

⁵⁰ Il 19 febbraio 1825, Leone XII inviò un breve a Marietti, lodando l'iniziativa. Lo stesso fece Pio IX il 12 luglio 1847. La prima edizione (1824-1829) delle *Opere del beato Alfonso M. de Liguori* - con una tiratura di 1.500 copie - fu realizzata in 70 volumi, divisi in tre classi: *ascetiche, morali e dommatiche*; la seconda (1826-1833) - con una tiratura di 1.200 copie - fu realizzata in 58 volumi; la terza (1845-1848) - con una tiratura di 1.000 copie - fu realizzata in 9 volumi (per complessive pp. 8.640, su due colonne). DE MEULEMEESTER, I, *Bibliographie*, I, 189-190. Cfr A. SAMPERS, *Due «Ricordi» di s. Alfonso diretti alle monache del SS. Redentore*, in *SHCSR*, 29 (1981) 246. Naturalmente, Marietti pubblicò scritti alfonsiani anche fuori collana. Come il *Regolamento di vita di un cristiano*, Torino 1832; o *Alcuni brevi avvertimenti per la lingua toscana ricavati dal Salviati, dal Buonmattei, dal Facciolati, dal Majello, dal Cinonio, e da altri. Si aggiungono in fine le quattro regole principali dell'aritmetica*, Torino 1839. Si conosce anche un'edizione torinese del 1842, «apud bibliopolas salesianos», in voll. 6.

⁵¹ E. VOIT, *Theologia moralis*. Editio I taurinensis..., Augustae Taurinorum, Typ. H. Marietti, 1833, voll. 2. Nel 1847, Vella pubblicò a Chieri il *Manuale dei con-*

La teologia del primo Ottocento in Piemonte non aveva vasti interessi. Le sue ricerche e le sue dispute si limitavano alla teologia morale e all'ecclesiologia, e specialmente al problema dell'autorità del papa (e di conseguenza al problema del primato e dell'infalibilità).

«Nella teologia morale, all'Università e nel Seminario, dominava la tendenza rigorista-probabiliorista, con i primi tentativi di rompere il monopolio da parte della corrente benignista-probabilista⁵². Nell'ecclesiologia (papato e rapporti papa-vescovi) sono dominanti nelle Facoltà di Legge e Teologia, che preparano i futuri vescovi, le idee "gallicane"⁵³.

A Torino, il 1807 e il 1808 furono gli «anni fatidici delle polemiche gianseniste», non solo «tra probabilisti e probabilioristi, ma tra rigoristi moderati e rigoristi spinti; questi ultimi, fondati su principi o almeno inclini al giansenismo»⁵⁴.

Il giurisdizionalismo e il gallicanesimo, già presenti tra gli ecclesiastici, avevano trovato incremento specialmente dopo l'annessione del Piemonte alla Francia, avvenuta l'11 settembre 1802⁵⁵. Nel periodo napoleonico - allo scopo di controllare l'orientamento degli ecclesiastici - era stato imposto sotto giuramento ai professori dei seminari (nel 1809) e dell'università (nel 1810) l'insegnamento delle proposizioni gallicane⁵⁶. Va però ricordato che

fessori di J.A. GAUME.

⁵² A. GIRAUDDO, *Clero, seminario e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*, Roma 1992, 260-261, 274.

⁵³ TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi cit.*, I, 36-37. In un *Sentimento del P. Consultore Lambruschini sulla lettera del Signor Abate Valenti del 13 dec. 1815, scritta all'E.mo Signor Cardinale Segretario di Stato*, si leggeva che il re di Sardegna era religioso, e lo aveva provato «colla premura dimostrata di concertare col Santo Padre una nuova sistemazione di sedi vescovili, di venir subito alle nomine de' nuovi Vescovi, e di farle cadere su soggetti decisamente buoni». Perciò, bisognava ordinare all'agente pontificio a Torino di trasmettere «la lista dei nomi di quelli, che sono in predicamento per vescovadi, unendovi le più accurate informazioni sulla condotta morale e religiosa di ciascuno, e sulla qualità rispettiva della loro dottrina». ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Regno di Sardegna, Pos. 19, fasc. 7, ff. 65-67.

⁵⁴ STELLA, *Crisi religiose cit.*, 54, 63.

⁵⁵ Cfr P. STELLA, *Giurisdizionalismo e giansenismo all'università di Torino nel secolo XVIII*, Torino 1958; ID., *Crisi religiose cit.*, 15, 38.

⁵⁶ TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi cit.*, I, 31. Cfr AA.VV., *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica, 1802-1814* (Atti del Convegno dell'Archivio di Stato, Torino 15-18 ottobre 1990), voll. 2, Roma 1990.

tale «gallicanesimo» - per esempio, quello della facoltà teologica torinese - consisteva in pratica «in un certo modo di concepire l'autorità del papa e la sua infallibilità personale. La posizione ufficiale [...] era di neutralità circa l'infallibilità», anche se bisogna dire che si trattava più di una neutralità verbale che reale⁵⁷. D'altra parte, la Santa Sede sembrava paga di ciò, consapevole che «la dichiarata neutralità dell'Ateneo era probabilmente il massimo che si potesse ottenere in quel momento»⁵⁸. I testi di teologia più diffusi, «come il Gazzaniga, Tournely, Bergier, Collet, ritenevano l'infallibilità pontificia dottrina disputata tra romani e gallicani. Questi ultimi tre, anche circa i rapporti tra papa e concilio ecumenico, erano su posizioni gallicane»⁵⁹.

Se tra il clero torinese, e specialmente nella facoltà di teologia, il giansenismo aveva avuto degli esponenti nel Settecento⁶⁰, con la Restaurazione i suoi fautori costituivano ormai «un drappello ridottissimo, in via di estinzione, e soprattutto fuori dai centri di cultura e di governo»⁶¹. Quelli noti potevano contarsi sulle dita di una mano, anche se probabilmente «altri sacerdoti, più o meno giansenisti restavano nelle file del clero anonimo»⁶². Non si poteva dire altrettanto del

⁵⁷ Cfr nota 103.

⁵⁸ TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi* cit., I, 32. In una relazione del 1796, il ministro della Santa Sede a Torino, Modestino Pellicani, affermava che sia l'alto che il basso clero, sia diocesano che regolare non destavano preoccupazioni, mostrandosi attaccati alle istituzioni ecclesiastiche e ligi ai loro doveri. Unici motivi di lamento erano gli accenti gallicani di qualche professore universitario e «qualche raro giansenista tra i preti di Torino e di Saluzzo». ALLEGRA, *Ricerche* cit., 10-11.

⁵⁹ TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi* cit., I, 32.

⁶⁰ «In Piemonte non operarono cenacoli giansenisti, come accadeva altrove, ma vi furono attive numerose personalità isolate. Sotto l'influenza delle idee provenienti dalla Francia, questi rigoristi erano generalmente accomunati dall'ansia di una riforma della morale e della religiosità». F. HILDESHEIMER - M. PIERONI FRANCINI, *Il giansenismo*, Cinisello Balsamo 1994, 206.

⁶¹ TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi* cit., I, 30.

⁶² STELLA, *Giansenisti piemontesi* cit.; TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi* cit., I, 30. Tra le diocesi piemontesi, in quella di Casale la presenza giansenista fu più duratura e palese. *Ibid.*, 30-31. Cfr P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, 1/3 (Piemonte), Zürich 1974, 349-351. I dispacci dell'abate Romualdo Valenti, agente pontificio a Torino, ondeggiavano tra l'ottimismo e il pessimismo. In quello del 30 novembre 1814, ad esempio, si legge che «dopo che lo stato delle cose ha felicemente cambiato, lo smercio delle dottrine oltramontane e giansenistiche ha anche dovuto ribassare sensibilmente le sue azioni». Mentre in quello del 13 dicembre 1815 parlava di mali gravissimi che affliggevano allora la Chiesa piemontese. ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Regno di Sardegna, Pos. 19, fasc. 7, ff. 22, 65.

rigorismo, «che anzi nei primi decenni del secolo appare molto diffuso e penetrato in profondità nella prassi pastorale. Il che non stupisce, dato l'orientamento della Teologia morale, non solo alla facoltà, ma anche nelle Conferenze di morale e nel Seminario [...]. Il clero era "rigorista" e [...] i teologi in primo luogo»⁶³.

Nei primi decenni dell'Ottocento, la situazione nella diocesi di Torino poteva sintetizzarsi così:

«nelle Facoltà Teologica e di Legge, nei Seminari e nelle Conferenze di morale, in fatto di morale si insegnava il probabiliorismo, in materia di ecclesiologia (a dispetto della neutralità ufficiale) si esponevano tesi antinfallibiliste ed anche critiche rispetto al primato. Nella prassi pastorale si applicava il rigorismo; tra il clero, certamente quello dotto, da cui venivano scelti i vescovi, erano comuni idee moderatamente filogallicane, nel senso sopraddetto»⁶⁴. Mentre «all'esterno dell'Università e del Seminario l'indirizzo benignista-ultramontano, specialmente attraverso il Convitto Ecclesiastico, si faceva sempre più forte»⁶⁵.

Tale stato di cose - abbastanza omogeneo e compatto - cominciò gradualmente a modificarsi, provocando un'inversione di tendenza che sfociò in un completo ribaltamento delle posizioni. Questo cambiamento - che vide l'affermazione della morale alfonsiana e dell'ultramontanismo, fautore del primato e dell'infallibilità pontificia - si verificò ad opera di forze che operavano specialmente fuori dell'Università. Si trattava di personalità di spicco e di alcune organizzazioni religiose, «come la rinata Compagnia di Gesù, le "Amicizie", Brunone Lanteri con i suoi Oblati, il teologo Guala con il Convitto di S. Francesco. Il centro propulsore del nuovo movimento furono i Gesuiti, riammessi nel Regno di Sardegna»⁶⁶. Lanteri, che era sempre stato in stretti rapporti con alcuni di loro, avrebbe desiderato entrare nella ripristinata Compagnia di Gesù. Dissuaso dal Guala - lui pure amico dei Gesuiti, ed in un primo tempo desideroso di farsi Gesuita - nel 1825 fondò la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, destinata a realizzare le finalità dell'*Amicizia sacerdotale*⁶⁷.

⁶³ TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi cit.*, I, 30.

⁶⁴ *Ibid.*, 33.

⁶⁵ *Ibid.*, 36-37.

⁶⁶ *Ibid.*, 33. Cfr U. LOPEZ, *Il metodo e la dottrina morale nei classici della Compagnia di Gesù*, in AA.Vv., *La Compagnia di Gesù e le scienze sacre*, Roma 1942, 111.

⁶⁷ TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi cit.*, I, 35.

Indubbiamente, l'azione del Lanteri e dei suoi Oblati ebbe un ruolo importante nella vita religiosa torinese, ed in particolare sull'evoluzione teologico-pastorale ivi registrata. Ma non fu minore quella del canonico Guala e del Convitto Ecclesiastico di S. Francesco, alla creazione del quale contribuì il Lanteri e il mondo delle *Amicizie*⁶⁸.

Luigi Guala (1775-1848) era dottore collegiato della facoltà teologica. Nominato nel 1808 rettore della chiesa di S. Francesco d'Assisi, aveva iniziato un corso di teologia morale (detto «Conferenza»), ispirato a s. Alfonso. Tale corso si era trasformato in «Convitto Ecclesiastico», con dodici alunni sacerdoti, a partire dal 1817-1818⁶⁹.

⁶⁸ Il Convitto Ecclesiastico, sorto nel 1817 per iniziativa del Lanteri e del Guala, aveva lo scopo di preparare pastoralmente i sacerdoti novelli. Diffuse la dottrina morale e la spiritualità di s. Alfonso, «considerato dal Guala e dal Cafasso l'autore capace di mediare tra le correnti rigoriste e una certa superficialità benignista», ma fu anche «centro di irradiazione della spiritualità salesiana e filippina. Il Convitto si pone come contraltare del seminario diocesano e della facoltà teologica dell'università di Torino, che si caratterizzano per l'adesione alla morale rigorista e per una ecclesiologia critica nei confronti della infallibilità e del primato di giurisdizione del Papa. Il Convitto vuole, insomma, sradicare le tendenze gallicane, gianzeniste o latamente rigoriste che ancora serpeggiano nel clero piemontese». M. MARCOCCHI, *Alle radici della spiritualità di Don Bosco*, in AA.Vv., *Don Bosco nella storia* (Atti del I Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco, Roma 16-20 gennaio 1989), a cura di M. MIDALI, Roma 1990, 160. Cfr anche G. LARDONE, *S. Giuseppe Cafasso moralista, nel suo ambiente storico* («Quaderni di teologia morale», 5: *Morale e pastorale alla luce di S. Giuseppe Cafasso*), Torino 1961, 9-42. Cfr anche A. GRAZIOLI, *La pratica dei confessori nello spirito del Beato Cafasso*, Asti 1944.

⁶⁹ Don Bosco, che di tale istituzione era stato alunno dal 1841 al 1844, scrisse: «Il Convitto Ecclesiastico si può chiamare un complemento dello studio teologico, perciocchè ne' nostri seminari si studia soltanto la dommatica, la speculativa. Di morale si studia soltanto le proposizioni controverse. Qui si impara ad essere preti [...]. Fra le altre era agitatissima la questione del probabilismo e del probabiliorismo. In capo ai primi erano Alasia, l'Antoine con altri rigidi autori la cui pratica può condurre al gianzenismo. I probabilisti seguivano la dottrina di S. Alfonso, che ora è stato proclamato dottore di S. Chiesa e la cui autorità si può dire la teologia del Papa, perché la Chiesa proclamò le sue opere potersi insegnare, predicare, praticare, né esservi cosa che meriti censura. Il T[eologo] Guala si mise fermo in mezzo ai due partiti, e per centro di ogni opinione mettendo la carità di N.S.G.C. riuscì a ravvicinare quegli estremi. Le cose giunsero a tal segno che mercé il T. Guala S. Alfonso divenne il maestro delle nostre scuole con quel vantaggio che fu lungo tempo desiderato, e che oggidì se ne provano i salutari effetti». S. GIOVANNI BOSCO, *Memorie*

Dal Convitto scaturì «una figura nuova di sacerdote torinese-piemontese non più rigorista, ma alfonsiano, con tutta la ricchezza e la novità che il termine significa: non solo una nuova teologia morale ed una ecclesiologia romana, ma anche una nuova spiritualità ed una nuova pastorale»⁷⁰. Era il risultato di una evoluzione che traeva origine da lontano, una catena che partiva dal Settecento e i cui anelli principali erano «s. G. Bosco, discepolo del Cafasso; s. G. Cafasso, discepolo del Guala; il Guala, discepolo del Lanteri; il servo di Dio Pio Brunone Lanteri, discepolo del Diessbach, della Compagnia di Gesù»⁷¹.

Un ruolo importante ebbero a Torino anche le accademie ecclesiastiche. Quella Solariana - sorta nel 1816, nella casa del sacerdote conte Ludovico Solaro - aveva «la funzione di seminario universitario, in cui un numero ristretto di chierici, particolarmente dotati, che aspiravano al dottorato e poi all'insegnamento, approfondivano la teologia sotto la guida di docenti della Facoltà teologica». Per quanto riguardava la teologia morale, essa era di tendenza rigorista. Anzi, alcune informazioni pervenuteci fanno addirittura pensare al tuziorismo mitigato, più che al probabiliorismo⁷². E' in questo contesto che Paolo Sperone compilò il suo manuale⁷³.

L'accademia più prestigiosa fu però quella di Superga, fondata

dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855, a cura di A. Da Silva Ferreira, Roma 1991, 116-118.

⁷⁰ TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi* cit., I, 35. «La nascita del Convitto ecclesiastico fu una data importante nella storia della chiesa torinese; nasceva infatti una nuova "scuola" di sacerdoti, formati alla morale alfonsiana e all'ultramontanesimo, in contrapposizione a quelle del Seminario e dell'Università. Prendeva così concretezza, anche per la caparbietà del Guala, appoggiato dall'Amicizia Sacerdotale del Lanteri, quel progetto di un sacerdote nuovo che rientrava nei piani delle Amicizie Cristiana e Sacerdotale». *Ibid.*

⁷¹ *Ibid.*, 36. Il 6 marzo 1840, mons. Vincenzo Massi, nunzio a Torino, scriveva al cardinale segretario di Stato: «Qui, tolti i regolari, pochi preti diretti dal teologo Guala ed altri pochi collocati alla Superga, il resto di ecclesiastici e secolari, istituiti nelle dottrine della università, non è affatto amico di Roma e del papa». P. SAVIO, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede*, Roma 1938, 711.

⁷² TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi* cit., I, 19-21.

⁷³ P. SPERONE, *Morale teorico-pratica*, Stamperia Reale, 1820, voll. 3; *Id.*, *Theologia moralis sub vestigiis theologorum Allasia atque Roggero omnes materias morales et sacramentales complectens...pro utilitate examinandorum casumque conscientiae moderatorum*, Augustae Taurinorum, Regia, 1824-1825, voll. 4; e Torino, Schieppati, 1827, voll. 4.

da Carlo Alberto nel 1833. Era composta da dodici sacerdoti - provenienti dalle diocesi del Regno e nominati dal re su proposta dei vescovi - già laureati in teologia o in diritto canonico, che per quattro anni dovevano approfondire la conoscenza del diritto canonico, della teologia morale e dell'eloquenza sacra. L'accademia visse il suo periodo di massimo splendore sotto la presidenza del can. Guglielmo Audisio (1802-1882), che dette «un contributo notevole al dibattito sulla formazione del clero, specialmente culturale, suscitato in quegli anni da sacerdoti giobertiani e rosminiani»⁷⁴. L'Audisio pubblicò alcune opere sull'educazione del clero, al quale proponeva la dottrina morale di s. Alfonso⁷⁵.

Negli anni 1825-1829, la vita della facoltà teologica torinese venne agitata dal «caso Dettori», di cui fu protagonista Giovanni Maria Dettori (1773-1836). Convinto e tenace sostenitore del probabilismo⁷⁶, insegnava teologia morale nell'università di Torino. Frutto delle sue lezioni erano le *Theologiae moralis institutiones*⁷⁷ - di netta impronta antiprobabilista e antialfonsiana - di cui nel 1825 aveva offerto in omaggio al papa il primo tomo⁷⁸. L'avvocato Antonio Tosti, incaricato d'affari della Santa Sede presso la corte di Torino e futuro cardinale, inviando il volume, il 17 maggio 1825 scriveva al segretario di Stato: «L'opera è scritta, a giudizio de' savi, con gran precisione ed eleganza. L'attacco però che l'autore, tomista come gli altri dell'Università, dà al probabilismo, si crede da taluno eccessivo e smoderato»⁷⁹.

Deferito il 30 settembre 1826 alla S. Congregazione dell'Indice

⁷⁴ *Ibid.*, 22-23.

⁷⁵ G. AUDISIO, *Dell'educazione morale e scientifica del clero conforme ai bisogni religiosi*, Torino 1844; *Id.*, *Introduzione agli studi ecclesiastici conforme ai bisogni religiosi e civili*, Torino 1847.

⁷⁶ Nato a Tempio Pausania, prima di passare all'università di Torino Dettori aveva insegnato in quella di Cagliari. O. FUSI-PECCI, *La vita di Pio VIII*, Roma 1965, 160; P.B. LANTERI, *Carteggio*, V, Torino 1975, 26-28, 49-51, 97, 216, 237-238, 263; TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi cit.*, I, 28.

⁷⁷ Le *Theologiae moralis institutiones* del Dettori vennero pubblicate a Torino in cinque volumi, dal 1823 al 1827. Cfr LANTERI, *Carteggio cit.*, V, 50. Una nuova edizione vide la luce, sempre a Torino, nel 1836.

⁷⁸ Rilevi sulla dottrina insegnata dal Dettori erano già stati trasmessi al p. Luigi Fortis il 22 luglio 1824 dal p. Roothaan, superiore dei Gesuiti di Torino e futuro preposito generale della Compagnia di Gesù. I. PH. ROOHAAN, *Epistolae*, I, Romae 1935, 249. Cfr TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi cit.*, I, *passim*. Cfr nota 451.

⁷⁹ SAVIO, *Devozione cit.*, 627; FUSI-PECCI, *La vita di Pio VIII cit.*, 160-161.

dal card. Morozzo⁸⁰, il manuale del Dettori venne trovato assolutamente esente da errori. Di conseguenza, il 21 ottobre il segretario di detta S. Congregazione p. Alessandro Bardani⁸¹ dichiarava che era ingiustificata la taccia di «rigorismo» avanzata nei confronti dell'autore. Al massimo, gli si poteva addebitare un'eccessiva animosità nel riprendere le opinioni altrui. Un difetto da eliminare, eventualmente, in una nuova edizione del manuale stesso. Tuttavia, alla fine del 1827, la S. Congregazione aveva chiesto al Dettori di adottare il testo del probabiliorista card. Gerdil⁸², ma egli scelse quello dell'Antoine⁸³. Anche se, in pratica, continuò ad usare il proprio manuale⁸⁴.

Il «caso» si trascinò per alcuni anni, fino alla conclusione avversa al Dettori, destituito nel 1829 dal marchese Giancarlo Brignole, Magistrato della Riforma (carica equivalente a quella di ministro della Pubblica istruzione)⁸⁵. La causa del grave provvedimento fu additata

⁸⁰ Giuseppe Morozzo nacque a Torino il 12 marzo 1758, venne promosso alla porpora l'8 marzo 1816 e nominato vescovo di Novara il 1° ottobre 1817. Morì a Novara il 22 marzo 1842. Era collare dell'Annunziata. Cfr SAVIO, *Devozione* cit., 105; TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi* cit., I, 22. Sul ruolo della regina Maria Cristina nella vicenda, cfr O. GREGORIÒ, *Maria Cristina di Sardegna propaga il culto di Sant'Alfonso*, in SHCSR, 12 (1964) 389-394.

⁸¹ Il p. Alessandro Angelico Bardani fu segretario della S. Congregazione dell'Indice dal 1819 al 1832. In precedenza, era stato socio del maestro del Sacro Palazzo. Cfr I. TAURISANO, *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, Romae 1916, 61, 120. Cfr anche STELLA, *Il giansenismo in Italia* cit., II/1 (Roma), Roma 1995, *passim*.

⁸² F. LEOCATA, *El problema moral en el siglo de las luces. El itinerario filosófico de G.S. Gerdil*, Buenos Aires 1995.

⁸³ Nell'Ottocento, la *Theologia moralis* del Gesuita probabiliorista Paul Gabriel Antoine (1679-1743) fu pubblicata a Venezia nel 1805, nel 1821 e nel 1823; a Bassano nel 1830; a Milano nel 1834-1835 e nel 1836; e a Firenze nel 1837, mentre il suo *Compendium theologiae moralis* venne edito a Venezia nel 1802 e nel 1833; e, in traduzione italiana (*Compendio di tutta la teologia morale del padre Gabriele Antoine...e delle illustrazioni del padre Filippo da Carbognano...e del padre Bonaventura Staidel*), sempre a Venezia nel 1819 e nel 1829.

⁸⁴ SAVIO, *Devozione* cit., 634-636; LANTERI, *Carteggio* cit., V, 50.

⁸⁵ Il 10 ottobre 1827, a proposito dell'università di Torino, Roothaan scriveva a Fortis che «la disposizione delle persone messe alla testa degli affari dell'Università» era «tutta rivolta al vero bene e alle buone dottrine». Ma aggiungeva anche: «Dall'altra parte, gli impieghi de' nemici sono pure forti, e si può dire, che in niuna delle quattro facoltà manca, chi faccia guerra più o meno scoperta a questo Collegio. La più fiera peraltro e più scoperta si fa dalla facoltà teologica. Essendo dato ordine al Professore di Teologia morale [G.M. Dettori], ordine venuto da Roma, di non dettar più i suoi trattati, questo, come al solito, si è attribuito ai Gesuiti, questo unito a tante altre ragioni di malevolenza, ha fatto scoppiar proprio una guerra

nell'intemperanza verbale del professore, ma la decisione era il risultato della lotta che opponeva i «giansenisti» agli «alfonsiani». In realtà, quello sostenuto dai primi non era vero e proprio giansenismo - come la storiografia recente ha ormai appurato - ma piuttosto «rigorismo»⁸⁶. La destituzione del Dettori venne accompagnata dallo scioglimento - mediante un regio provvedimento - dell'*Amicizia Cattolica*. Evidentemente, si voleva ridurre la tensione, giunta all'acme, tra le due correnti pastorali contrapposte: la benignista (rappresentata specialmente dai Gesuiti⁸⁷, dagli Oblati di Maria Vergine⁸⁸, dall'*Amicizia Cattolica* e dal Convitto Ecclesiastico); e quella rigorista (che aveva i suoi centri nell'Università e nel Seminario)⁸⁹.

manifesta contro questo nostro Collegio di Teologia, e più che mai per l'addietro». ROTHAAAN, *Epistolae*, I, 322. A detta del p. Francesco Pellico, Roothaan non aveva contribuito alla destituzione di Dettori: «Tutti sanno che avevano zelo a somiglianti atti i personaggi laici, i quali reggevano allora l'Università. L'impulso da parte de' Gesuiti non era necessario e non risulta da veruna parte, ma che ciò si sia fatto per togliere un contrasto tra l'insegnamento dell'Università e del Collegio non si può negare». DE JONGE - PIRRI, *Ioannes Phil. Roothaan... Testimonia* cit., 299. «Il caso Dettori sarà considerato per decenni un fatto emblematico, segno di una svolta o di un tentativo di svolta nella conduzione della Facoltà teologica e nell'insegnamento ivi impartito». TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi* cit., I, 28. Cfr LANTERI, *Carteggio* cit., V, 50.

⁸⁶ A proposito di Dettori, STELLA (*Don Bosco* cit., II, Zürich 1969, 52-53) scrive: «In realtà egli fu un fervido fautore del probabiliorismo e del tomismo professati all'Università torinese [...]. Il Dettori aveva tuttavia il torto di non comprendere che i tempi erano mutati e che perciò il suo insegnamento e la sua terminologia non potevano essere quelli vivaci e mordaci del Concina, contenutisticamente rispondenti ad altre situazioni». Cfr ID., *Il giansenismo in Italia* cit., II/1, p. CXIX; TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi* cit., I, 29.

⁸⁷ Nel 1840 venne pubblicato in un volume unico da Paolo Beorchia S.J. - per i tipi di Cesare Giani di Voghera - un *Compendium Theologiae moralis Sancti Alphonsi Mariae de Ligorio, sive Medulla theologiae moralis Hermanni Busembaum Societatis Jesu ab ipso Ligorio, adiectis nonnullis animadversionibus, probata*. Editio prima. Vi era aggiunta una *Appendix* di A.G. Andreucci. A detta di Beorchia, il *Compendium* riproponeva la «pulcherrima» edizione del Busembaum, pubblicata in due volumi a Padova nel 1755 da Giovanni Manfrè (con la falsa data di Ferrara). Beorchia aggiungeva: «adnotationes illas, quae confirmant S. Alphonsi simul et Hermanni sententiam, omisimus fere omnes: non enim hic agitur proprie de doctrina Hermanni Busembaum confirmanda, sed potius de cognoscenda ipsius S. Alphonsi sententia» (p. XXIV).

⁸⁸ Cfr G. AUDISIO, *Orazione in onore di Sant'Alfonso de Liguori quando nel Santuario della Consolata pontificando S.E.R.M. Fransoni, Arcivescovo di Torino, solennemente ne celebravano la festa i preti secolari Oblati di Maria Vergine il dì 9 agosto 1839*, Torino 1839.

⁸⁹ STELLA, *Don Bosco* cit., I, 52.

Forse fu per non gettare legna sul fuoco che fu rimandata al 1839 la pubblicazione, postuma, a Torino della traduzione italiana delle *Réflexions sur la sainteté et la doctrine du bienheureux Liguori*⁹⁰, che il Lanteri aveva data alle stampe a Lione fin dal 1823⁹¹.

Opere che diffondevano la dottrina alfonsiana furono edite anche nel resto del Regno. A Vercelli, per esempio, venne pubblicato un *Lexicon* alfonsiano⁹². Mentre a Nizza fu dato alle stampe un compendio di orientamento alfonsiano dal Talento⁹³; e a Novara un altro, ben più famoso, dallo Scavini⁹⁴. L'interpretazione del probabilismo di s. Alfonso da parte di quest'ultimo dette vita ad una polemica con il Rosmini, che coinvolse numerosi moralisti⁹⁵. Il Gesuita polacco Tomasz Ostaszkiwicz (1801-1874), *alias* Tommaso Paolini, pubblicò le sue

⁹⁰ [P.B. LANTERI], *Riflessioni sopra la santità e dottrina di Sant'Alfonso Maria de Liguori...ristampate in occasione della solenne canonizzazione del medesimo*, Torino, per Giacinto Marietti, 1839. L'opera ebbe quattro edizioni italiane: a Reggio, G. Davolio, 1825; a Monza, L. Corbetta, 1827; a Ferentino 1834.

⁹¹ Cfr. in questi stessi *Atti*, G. ORLANDI, *Il «caso Panzuti»*, note 131, 146.

⁹² R.S.O., *Lexicon theologiae moralis ex operibus S. Alphonsi Mariae de Ligorio depromptum et secundum Codicis Albertini constitutiones moderatum*, Vercellis, Typis F. Guglielmone, 1846.

⁹³ P. A. TALENTO, *Compendiosae theologiae moralis institutiones ad Albertini Codicis normam accomodatae ad usum nicaeensis Seminarii*, tt. 4, Nizza 1843-1848. Talento (1808-1859), educato nel seminario di Alba, dopo l'ordinazione sacerdotale (1830) era stato alunno dell'Accademia di Superga.

⁹⁴ P. SCAVINI, *Theologia moralis universa, Novariae*, Miglio, 1841-1842, voll. 4. L'opera - ristampata, nella stessa città, nel 1845 e nel 1847 - venne elogiata da Gregorio XVI il 9 maggio 1846 e da Pio IX il 7 aprile 1847. Nel 1843, il tipografo Crotti di Novara pubblicò *Excerpta ex libro cui titulus Homo apostolicus instructus in sua vocatione ad audiendas confessiones*. Nel 1834, Scavini aveva pubblicato, sempre a Novara, *Ethicae, seu philosophiae moralis elementa*.

⁹⁵ A. ROSMINI, *Sulla definizione della legge morale e sulla teoria dell'essere ideale. Risposta alle osservazioni del R.P. Giuseppe Dmowski*, Milano, Tip. Boniardi, 1842; ID., *Sul principio «La legge dubbia non obbliga» e sulla retta maniera di applicarlo*, Casale 1850; ID., *Sul principio «La legge dubbia non obbliga» e sulla retta maniera di applicarlo. Lettere...[Segue] una risposta di monsignor Pietro Scavini e una replica alla medesima*, Milano, Tip. Pirotta e C., 1851. Scrive, a proposito di Pietro Scavini, A. ROBERTI (S.P., in *Enciclopedia cattolica*, XI, Roma 1953, 20): «Amico cordiale del Rosmini, ebbe con lui una polemica sull'universalità del principio riflesso *Lex dubia non obligat*, contraddetta dal Rosmini in varie lettere, di cui una, diretta a mons. Barciulli del 16 dic. 1846, fu pubblicata sul giornale *Pragmatologia cattolica* di Lucca. Si ebbero repliche e controrepliche, che divagarono anche sulla questione *de mente s. Alphonsi* con intervento di terzi (quali il Gilardi, il Fedelini, il Missiaglia, Angeleri, Bertazzi, Pagani). Si trattava infatti dell'interpretazione del probabilismo, data dallo S[ca]vini».

Praelectiones theologiae moralis, tenute nell'università di Sassari⁹⁶.

Per quanto riguarda le altre diocesi, sappiamo che «un ricambio di parroci in senso rigoristico si ebbe nell'ultimo trentennio del Settecento nelle diocesi di Asti, Casale, Aqi, Saluzzo. Sono identificabili centri abitati che furono retti per lo spazio di oltre mezzo secolo da parroci indiziati di giansenismo e notoriamente rigoristi»⁹⁷.

Generalmente parlando, si può tuttavia dire che vale anche per il Regno di Sardegna la massima che l'Ottocento «non è più un secolo per i giansenisti; l'influsso di Roma nell'interno della Chiesa è in espansione ed il romanocentrismo non è un'atmosfera adatta per un petto giansenista»⁹⁸. Infatti, l'ecclesiologia romana «trova dei paladini nella gerarchia, specialmente in mons. Bigex, in mons. Rey e in mons. Aubriot de la Palme⁹⁹, coadiuvati dall'azione e dagli scritti di generosi ecclesiastici e laici (Lanteri, Guala, De Maistre, Cesare d'Azeglio...). La teologia dommatica in genere torna a riaffermarsi sulla sana linea tomista ed abbandona definitivamente l'agostinismo del Noris e del Berti. Il travaglioso chiarificarsi della teologia morale si risolve a favore del probabilismo, mentre l'ascetica e la teologia pastorale e pratica è conquistata dalle opere ascetiche di Sant'Alfonso»¹⁰⁰.

Negli anni tra il 1832 e il 1840, penetrò nell'Università torinese una nuova corrente di pensiero: il rosminianesimo. Trovò fautori anche tra gli eredi delle *Amicizie*, che nel pensiero del Roveretano scorrevano una parziale identità con i loro obiettivi, come la lotta contro le ideologie rivoluzionarie e i residui giansenisti e giurisdizionalisti¹⁰¹.

⁹⁶ T. OSTASZKIEWICZ (*alias* PAOLINI), *Praelectiones theologiae moralis*, Saceri, Chiarella e Ciceri, 1846, tt. 4. I Gesuiti coprivano due cattedre - quelle di filosofia e di teologia morale - nell'università di Sassari. Sui motivi che indussero OSTASZKIEWICZ a pubblicare il suo manuale, cfr A. MONTI, *La Compagnia di Gesù nel territorio della provincia torinese*, III, Chieri 1915, 641; IV, Chieri 1917, 349, 528.

⁹⁷ P. STELLA-G. DA MOLIN, *Offensiva rigoristica e comportamento demografico in Italia (1600-1860). Natalità e mortalità infantile*, in «Salesianum», 40 (1978) 54.

⁹⁸ STELLA, *Crisi religiose cit.*, 87.

⁹⁹ Sulla polemica di mons. Jean-Baptiste-Marie Aubriot de la Palme con Lanteri, cfr GUERBER, *Le ralliement cit.*, *passim*.

¹⁰⁰ STELLA, *Crisi religiose cit.*, 85.

¹⁰¹ «Numerose furono le personalità della cultura, specialmente tra il clero, che aderirono, sia pure in misura diversa, alle dottrine del sacerdote di Rovereto. Infatti il filone culturale rosminiano occupa un posto di primo piano nella cultura

Neanche in Piemonte, la recezione del benignismo alfonsiano e dell'ultramontanismo avvenne senza resistenze, più o meno tenaci. Basti dire che nel 1865 mons. Gastaldi, arcivescovo di Torino, sosteneva il probabiliorismo, in polemica con il probabilismo¹⁰²; e che al Concilio Vaticano I furono piemontesi ed ex allievi della facoltà teologica torinese alcuni dei più accesi avversari dell'infallibilità pontificia¹⁰³.

Del Regno di Sardegna, con la Restaurazione, era entrata a far parte anche la Liguria, cioè l'antica Repubblica di Genova. Questa era stata sede di un'agguerrita schiera di giansenisti, tra cui Eustachio Degola (1761-1826), che nel primo decennio della Restaurazione fu l'esponente maggiore dell'ormai sparuta schiera di giansenisti italiani. In Liguria, il rigorismo venne combattuto da s. Antonio Maria Gianelli (1789-1846), seguace della dottrina morale alfonsiana. Arciprete di Chiavari e successivamente vescovo di Bobbio, egli fondò anche l'Istituto religioso degli Oblati di s. Alfonso¹⁰⁴. Lo stesso orientamento seguì Giuseppe Frassinetti (1804-1868), autore di un compendio della *Theologia moralis* di s. Alfonso, che - a detta del Cacciatore - «contribuì efficacemente all'estirpazione della semente giansenistica buttata a profusione dal Degola e dai suoi accoliti in tutto il territorio

piemontese dell'Ottocento». TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi cit.*, I, 37.

¹⁰² *Ibid.*, 30.

¹⁰³ Erano Luigi G. Nazari di Calabiana, vescovo di Casale (1847-1867), poi di Milano (1867-1893); Giovanni P. Losana, vescovo di Biella (1833-1873); Luigi Moreno, vescovo di Ivrea (1838-1878); Alessandro Riccardi di Netro, vescovo di Savona (1842-1867), poi di Torino (1867-1870); Lorenzo G.M. Renaldi, vescovo di Pinerolo (1848-1873); e Giovanni P. Sola, vescovo di Nizza (1857-1877): tutti ex-allievi della Facoltà teologica torinese. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi cit.*, I, 33; II (*Arcivescovo di Torino, 1871-1883*), Casale Monferrato 1988, 291-292.

¹⁰⁴ G. FREDIANI, *Il santo di ferro*, Roma 1951; E. BACIGALUPO, *Antonio Gianelli parroco a Chiavari (1826-1838): la sua opera pastorale per il clero*, Rapallo 1980; L. BRUZZONE, *S. Antonio Maria Gianelli e gli Scolopi*, «Archivum Scholarum Piarum», 34 (1993) 13. S. Antonio Maria Gianelli diffuse nella diocesi di Bobbio l'«accademia» di morale per il clero, della quale egli stesso descrisse lo svolgimento: «Ella consiste nel leggere dapprima un libro atto a formare lo spirito del Confessore e del buon Ecclesiastico, come il *Confessore ed il Parroco istruito* del Padre Segneri, gli *Avvertimenti* del Saporiti, *Lo spirito e i doveri del Sacerdozio* del Prevosto Riccardi, *La Selva* di S. Alfonso de Liguori; nel leggere quindi un autore di Morale (qui leggiamo l'*Homo apostolicus* del Liguori, oppure la sua *Istruzione a' Confessori*, ...) e farvi sopra in comune quelle osservazioni che ciascheduno giudicherà convenienti. Finalmente si finga una pratica confessione». Citato da E. BOAGA, *Antonio Maria Gianelli vescovo di Bobbio (1836-46) e la sua opera per il clero*, Roma 1984, 20.

della Liguria»¹⁰⁵.

2. - Regno Lombardo-Veneto

a. - Veneto

Il 7 aprile 1815 venne costituito il Regno Lombardo-Veneto, sotto la sovranità asburgica. Nell'ambito della ristrutturazione amministrativa ed istituzionale promossa dal governo di Vienna, furono estese anche a questi territori le norme relative alla formazione ecclesiastica già in vigore nelle altre parti dell'Impero¹⁰⁶. All'impostazione neoassolutistica e neogiuseppina che le ispirava - volta a formare un clero più preparato nelle scienze teologiche, che atto alla cura pastorale - si oppose sia l'episcopato del Veneto¹⁰⁷, che quello della Lombardia¹⁰⁸. Nel 1818, il governo aveva emanato un *Piano di studio* per

¹⁰⁵ CACCIATORE, S. Alfonso cit., 425, 40. Nelle sue *Riflessioni proposte agli ecclesiastici* (Genova, G. Ferrando, 1837, 20), Frassinetti aveva scritto: «Io non temo che non sia fatta giustizia alla mia asserzione se dico, che uno dei tratti più belli della Divina Provvidenza sopra la Chiesa ai nostri tempi sia stato il suscitare l'immortale scrittore il B. Alfonso».

¹⁰⁶ Il 13 marzo 1817, il can. Alessandro Stagni scriveva da Udine al p. Mauro Cappellari (il futuro Gregorio XVI) a Roma: «Lettere di Vienna portano che la Camera Aulica ha già fissato il bellissimo progetto di ridurre tutte le Chiese del Regno Lombardo Veneto sul piede di quelle della Germania. Spero che il progetto non si effettuerà». ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 74, fasc. 28.

¹⁰⁷ G. COMINI, *Aspetti e problemi dello Studio Teologico di Padova dalla pubblicazione del piano di studio allo statuto (1817-1837)*, AA.Vv., *La società religiosa nell'età moderna* (Atti del Convegno di studi di Storia sociale e religiosa, Capaccio-Paestum, 18-21 maggio 1972), Napoli 1973, 673-699; A. GAMBASIN - G. PADOVAN, *Problemi del metodo teologico e insegnamento universitario della teologia pastorale in Giovanni Prosdocimo Zabeo (1753-1828)*, in AA.Vv., *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età moderna e contemporanea*, I, Padova 1982, 87-188; A. GAMBASIN, *Il seminario di Padova dall'Illuminismo al liberalismo*, Padova 1987; Id., *Un vescovo tra Illuminismo e liberalismo: Modesto Farina e il Seminario di Padova (1821-1856)*, Padova 1987; U. PELLEGRINO, *Antonio Rosmini e la formazione padovana*, in AA.Vv., *La formazione di Antonio Rosmini nella cultura del suo tempo* (Atti del convegno di Rovereto, 29-30 maggio 1986), a cura di A. VALLE, Brescia 1988, 261-274; G. PADOVAN, *La cattedra di teologia pastorale all'Università di Padova. Giovanni Prosdocimo Zabeo primo titolare (1815-1828)*, Padova 1991; F. AGOSTINI, *Il seminario diocesano di Padova fra Antico Regime e Restaurazione (1761-1818)*, in «Studia Patavina», 42 (1995) 669-711.

¹⁰⁸ G. SOLARO, *Il seminario di Milano nell'età della Restaurazione*, in AA.Vv.,

regolare «l'insegnamento sacro ne' Seminari Vescovili e ne' Conventi de' Regolari del Regno Lombardo-Veneto»¹⁰⁹. La S. Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari esaminò attentamente il *Piano* governativo. Il consultore Luigi Lambruschini rilevò che «le Scuole Teologiche» venivano sottoposte al controllo statale e che i professori dovevano utilizzare libri di testo «pessimi». Un'altra pericolosa novità consisteva, a suo avviso, nel «sistema per la così detta Istruzione sublime del Clero, fissata dal Governo nei due Seminari di Padova e di Milano», dove ogni vescovo doveva inviare - secondo le distanze e secondo la provincia di appartenenza - «quei Chierici, che si distinguono ne' talenti e ripromettono una non ordinaria riuscita. Tali Seminari saranno provveduti di Professori ivi spediti dall'Università di Vienna ed anche da quella di Pavia. Egli è chiaro, che tali Professori non possono essere che pessimi, provenendo da Università affatto guaste e corrotte»¹¹⁰. Il consultore, calcando un po' la mano, non solo rilevava che il *Piano* si opponeva ai dettami del Tridentino, ma lo trovava anche «manifestamente sovversivo di uno dei costitutivi principi della Chiesa, qual'è l'insegnamento, tendente perciò a cambiare la Costituzione divinamente stabilita, partorito dall'eretico sistema della Supremazia Anglicana, che suppone, stabilisce e rinnova, e diretto fi-

Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento, Milano 1978, 27; X. TOSCANI, *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali. Il clero lombardo nell'Ottocento*, Bologna 1982, 21. A. RIMOLDI, *Il card. Carlo Gaetano Gaysruck (1818-1846) e la ristrutturazione dei seminari milanesi*, in AA.Vv., *Problemi di storia della Chiesa. Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia* (Atti del Convegno di aggiornamento dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Pescara 6-10 settembre 1982), Napoli 1985, 193-205. Cfr anche A. RIMOLDI, *L'Istituto di Perfezionamento Maria Immacolata e la Facoltà Giuridica nel Seminario di Milano (1855-1928)*, Milano 1973; I. GARLASCHI, *Vita cristiana e rigorismo morale. Studio storico-teologico su Pietro Tamburini (1737-1827)*, Brescia 1984; L. PEPE (a cura), *Giovanni Scopoli e la pubblica istruzione nel Regno d'Italia*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», 21 (1995) 411-433.

¹⁰⁹ *Piano d'Istruzione emanato dall'Imperatore d'Austria per l'Insegnamento Sacro ne' Seminari Vescovili e ne' Conventi Regolari del Regno Lombardo-Veneto*, in ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 63, fasc. 25, ff. 2-9.

¹¹⁰ *Ibid.*, ff. 4-4'. Lambruschini affermava, drammatizzando alquanto la situazione, che il *Piano* non si opponeva solo a quanto stabiliva il Tridentino, ma era anche «manifestamente sovversivo di uno dei costitutivi principi della Chiesa, qual'è l'insegnamento, tendente perciò a cambiare la Costituzione divinamente stabilita, partorito dall'eretico sistema della Supremazia Anglicana, che suppone, stabilisce e rinnova, e diretto finalmente al pravo fine di guastare e corrompere l'Insegnamento Sacro, e perciò l'essenza della Religione Cattolica». *Ibid.*, f. 5'.

nalmente al pravo fine di guastare e corrompere l'Insegnamento Sagra, e perciò l'essenza della Religione Cattolica». Sottolineava anche che «i vescovi del Regno Lombardo-Veneto, oltremodo angustiati ed oppressi per li duri vincoli, che loro impone l'anzidetto Piano», attendevano dalla Santa Sede «opportuno soccorso»¹¹¹. Perciò, riteneva che si dovessero imitare i vescovi belgi, che a suo tempo avevano costretto l'imperatore Giuseppe II a revocare, con l'editto del 16 dicembre 1788, l'ordine di inviare i loro chierici nel Seminario Generale di Lovanio¹¹².

Dal canto suo, un altro consultore, Pietro Ostini, suggeriva di trasmettere la lista dei testi del corso teologico delle università e dei seminari del Lombardo-Veneto alla S. Congregazione dell'Indice, perché potesse valutarne il contenuto dottrinale¹¹³.

All'inizio dell'anno scolastico 1820, quella di Venezia fu la prima diocesi a mettere in vigore il nuovo imperial-regio Piano degli studi di teologia nei seminari del Lombardo-Veneto. Il Piano, «oltre a fissare le materie di studio e i testi, proponeva, nonostante la contrarietà dei vescovi che volevano "educare sotto i propri occhi" i loro chierici, la concentrazione dei seminari veneti a Venezia, Padova e Udine». Il testo prescritto per il corso di morale era il compendio dell'Antoine¹¹⁴, che del resto era stato adottato dal seminario di Venezia fin dai tempi del patriarca Giovanelli¹¹⁵.

Nel 1815, era stata ripristinata la facoltà di teologia dell'università di Padova. I suoi corsi - in base al dispaccio governativo del 25

¹¹¹ *Ibid.*, ff. 5'-6.

¹¹² *Ibid.*, f. 6'.

¹¹³ Cfr il voto di Pietro Ostini (del 4 aprile 1819). *Ibid.*, f. 10 (fasc. int. 8, p. 26).

¹¹⁴ Cfr nota 83. Di orientamento rigido era anche il *Dizionario teorico-pratico di casistica morale che comprende tutte le dottrine positive ed i casi pratici della teologia morale compilato da una società di teologi sulle celebri opere di San Tommaso, S. Antonio, Cardinale Gaetano, Padre Concina, Lambertini, Scarpazza, Patuzzi, Pontas, Antoine, Sanchez, Suarez, Purhing, ec.ec. e diretto da Monsig. Can. D.r Luigi Montan, Imp. Reg. Censore*, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1842-1846, tt. 12. L'opera ebbe un *Supplemento* in voll. 5, pubblicato dallo stesso editore negli anni 1846-1850.

¹¹⁵ Il Piano ragguaglia anche «sulla situazione della formazione del clero nel Veneto (due o tre professori per tutte le materie teologiche, richiesta dei vescovi di abbreviare a 3 anni per i meno dotati il corso degli studi, ecc.)». S. TRAMONTIN, *Il patriarca Pyrker e la sua visita pastorale*, in *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821)*, a cura di B. Bertoli e S. Tramontin, Roma 1971, p. IC.

febbraio 1817 - dovevano essere seguiti da tutti i chierici teologi del Lombardo-Veneto. In tal modo, i seminari venivano a perdere l'insegnamento della teologia. Di fronte alle proteste quasi unanimi dei vescovi - tra i veneti, solo quello di Adria, mons. Molin¹¹⁶, inviò i suoi chierici a Padova senza sollevare obiezioni - e alle difficoltà logistiche che comportava il dover raccogliere in un sol luogo tanti giovani, il governo cambiò disposizioni, limitando ad uno ogni quaranta parrocchie il numero dei «chierici delle ventitré diocesi del Lombardo-Veneto da collocare nel seminario centrale di Padova "per istudiare l'intera teologia e perfezionarsi debitamente"»¹¹⁷.

Non fu facile per il governo ottenere che gli ordinari diocesani ottemperassero a tale, sebben ridimensionata, richiesta. Nella resistenza si distinse Mattia Cappellari, vicario capitolare di Udine dal 1814 al 1819¹¹⁸. In un primo tempo, egli si era trincerato dietro il principio che la formazione del clero era di esclusiva competenza dell'autorità ecclesiastica¹¹⁹. Successivamente, aveva addotto pretesti

¹¹⁶ Federico Maria Molin (1753-1819) fu vescovo di Apollonia i.p.i. (1785-1807) e di Adria (1807-1819). RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VII, 59.

¹¹⁷ PADOVAN, *La cattedra* cit., 22. Cfr la *Sovrana risoluzione sull'organizzazione delle università di Pavia e di Padova*, firmata il 7 dicembre 1816, intimata il 20 gennaio 1817 e pubblicata il 23 febbraio dello stesso anno. SOLARO, *Il seminario* cit., 21,24-26. «Il seminario centrale era una istituzione tra le più significative nel sistema scolastico asburgico e rispondeva al programma di statalizzazione dell'insegnamento teologico e alla volontà di controllo sulla formazione del clero. Ne furono autori l'imperatrice Maria Teresa e Giuseppe II, i quali, sopresse le scuole teologiche di conventi e seminari diocesani, concentrarono i chierici secolari nei seminari generali di Vienna, Pest, Lovanio e Pavia, con filiali a Gratz, Olmütz, Praga, Innsbruck, Presburgo, Friburgo». PADOVAN, *La cattedra* cit., 28. Cfr note 144, 172. L'a. ringrazia vivamente il prof. Filiberto Agostini delle informazioni fornitegli.

¹¹⁸ *Il seminario di Udine. Seminario patriarcale di Aquileia ed arcivescovile di Udine. Cenni storici pubblicati nel terzo centenario dalla fondazione, luglio 1902*, seconda edizione, Udine 1906, 267-268. Sui rapporti di Mattia Cappellari con Peter von Goëss, governatore delle Province Venete, cfr ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 74, fasc. 28. Successivamente - come si vedrà in seguito - venne deciso che la quota di chierici lombardi, anziché a Padova, fosse inviata al Seminario Centrale di Milano. Cfr note 173-176.

¹¹⁹ L'argomento venne ribadito anche il 9 novembre 1817, in una lettera al conte di Porcia, in cui Mattia Cappellari dichiarava di non poter inviare chierici a Padova «a ricevere l'ammaestramento nelle facoltà sacre, secondo le disposizioni e prescrizioni della laica potestà. Se cambiassi tali intimi sensi e tale contegno, tradirei ora viemaggiormente i miei inviolabili doveri e giuramenti». ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 63, fasc. 24, Allegato E, ff. 46-46'.

vari. Come quello della povertà dei chierici, che rendeva loro impossibile il soggiorno padovano¹²⁰. Ma alla fine anche il Cappellari - che nell'impari lotta si era meritato la qualifica di «invitto»¹²¹ - aveva dovuto cedere, inviando anch'egli a Padova i cinque chierici richiesti¹²². A quanto pare, riuscì invece ad evitare l'invio di ecclesiastici udinesi al Frintaneum di Vienna¹²³, sul quale si ritornerà tra poco¹²⁴.

Il corso di laurea in teologia dell'università di Padova durava quattro anni. Allo studio della teologia morale venivano riservate due ore al giorno, nei due semestri del terzo anno; e alla teologia pastorale due ore al giorno, nei due semestri del quarto anno. Gli autori dei

¹²⁰ A tale difficoltà aveva ovviato il governo, stabilendo: «se il chierico è in grado di affrontare la spesa del viaggio, corredo e mantenimento, deve farlo; se no deve pensarci il Seminario di appartenenza, se ha i mezzi; se no la spesa la coprirà il R. Tesoro». Peter von Goëss a Mattia Cappellari, Venezia 10 ottobre 1817. ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 63, fasc. 24, Allegato E, f. 41.

¹²¹ Glielo aveva attribuito Pietro Ostini. Cfr ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 63, fasc. 25 (fasc. int. 8, p. 26), f. 10. Il 16 settembre 1815, Mattia Cappellari scriveva da Udine all'abate Mauro Cappellari a Roma: «Abbiamo molte Vescovette e non Vescovi, molte Vicariette e non Vicari [...]. Si va spargendo tanta infermità e debolezza, che è da temer fortemente la comunicazione degli'errori germanici a questa superior parte d'Italia, qualora non vi accorra sollecitamente Sua Santità a sostenere i suoi Fratelli e Figli coll'apostolica sua voce». ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 74, fasc. 28, f. 31. Dal canto suo, il can. Stagni il 1° aprile 1819 scriveva da Udine all'abate Cappellari a Roma: «Il giansenismo gode e trionfa ne' suoi rapidi progressi; si scielgono a Vescovi persone oscure, e di poco o niun merito, perché si vuole con ciò umiliare l'episcopato; e perché si vogliono Vescovi che sieno obbedienti agli ordini del governo». ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 74, fasc. 28, ff. 77-77'.

¹²² Il 9 novembre 1817, Mattia Cappellari rispose negativamente all'invito, rivoltogli dal governo il 4 febbraio, di inviare cinque chierici a Padova. Ma fu tutto inutile. Infatti, fino al 1866 alcuni ecclesiastici udinesi dovettero frequentare la facoltà di teologia patavina, usufruendo di borse di studio governative. *Il seminario di Udine cit.*, 274.

¹²³ Il 5 settembre 1816, Mattia Cappellari scriveva da Udine all'abate Mauro Cappellari a Roma: «Sono presentemente per la quarta volta stimolato a proporre alcuni Chierici o Sacerdoti novelli per un Istituto di istruzione sublime, che è stato eretto in Vienna, e che deve cominciarsi il primo novembre prossimo venturo; e rispondo di nuovo che non ho Chierici o Sacerdoti da poter proporre, e adduco tutti i motivi reali e insieme men urtanti». ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 74, fasc. 28, f. 38. A nuova richiesta del governo del 4 ottobre 1816, Mattia Cappellari il giorno 20 ribadì il suo rifiuto. *Il seminario di Udine cit.*, 274.

¹²⁴ Cfr note 140-143.

manuali, che i professori dovevano «essenzialmente» seguire, erano prestigiosi, ma quasi tutti «seguaci di quel sistema di dottrine febroniane, gallicane, giansenistiche e razionalistiche che va sotto il nome di neogiuseppinismo». Si trattava di autori che proponevano una visione diversa, se non opposta, a quella elaborata da s. Gregorio Barbarigo, alla quale era stato formato finora il clero padovano¹²⁵. Alcuni erano stati addirittura condannati, perché giudicati devianti dalla dottrina cattolica. Per esempio, il testo ufficiale di teologia morale era quello di Anton Karl Reyberger¹²⁶, che - messo all'indice «donec corrigatur» - con l'anno accademico 1828-1829 venne sostituito da quello dello Schenk¹²⁷, e nel 1832 dal compendio di Giuseppe Ambrogio Stapf¹²⁸. Questo venne mantenuto fino al 1860, allorché fu sostituito dal *Compendium* di Domenico Colauzzi¹²⁹. In pratica, però, i professori padovani non si attenevano ai manuali prescritti, seguendo i loro appunti o qualche altro testo¹³⁰. Nel 1815, venne nominato professore di teologia morale all'università di Padova Giovanni Giuseppe Cappellari (1772-1860), futuro vescovo di Vicenza (1832-1860)¹³¹.

¹²⁵ PADOVAN, *La cattedra* cit., 12 e *passim*.

¹²⁶ K. REYBERGER, *Institutiones ethicae christianae seu theologiae moralis*, Vindobonae 1810. Questo manuale fu posto all'Indice.

¹²⁷ M. SCHENKL, *Compendium ethicae christianae*, Ingolstadt 1805.

¹²⁸ Joseph Ambrosius. Stapf (1785-1844) era autore di un *Theologiae moralis compendium*, voll. 4, Innsbruck 1827-1831, la cui *Epitome*, pubblicata in voll. 2 nel 1832, divenne il manuale classico dei seminari austriaci. Del suo *Compendium*, nel 1841-1842 venne pubblicata anche una traduzione tedesca (*Die christliche Moral*), in voll. 4. Cfr *Dictionnaire de Théologie Catholique*, XIV (Paris 1939), 2562-2563. A proposito dello Stapf, PADOVAN (*La cattedra* cit., 126) scrive: «La preoccupazione di ispirarsi al pensiero biblico non gli impedisce di accostare teologi come san Tommaso e Alfonso de Liguori e di prestare attenzione alle esigenze del pensiero filosofico, preferendo in ogni caso il giudizio del magistero a quello dell'etica razionale».

¹²⁹ D. COLAUZZI, *Compendium theologiae moralis sancti Alphonsi Mariae de Ligorio ad usum scholae concinnatum*, voll. 2, Patavii 1860-1862. Colauzzi era stato alunno (1846-1852) del Frintaneum di Vienna. GAMBASIN, *Il vescovo* cit., 111. Cfr nota 149.

¹³⁰ PADOVAN, *La cattedra* cit., 30-32. Nel 1848, venne pubblicato a Padova («Typis Seminarii») D. NEYRAGUET, *Compendium theologiae moralis S. Alphonsi Mariae de Ligorio...*, prima editio patavina post secundam panormitanam retractata et multo emendatior. La «secunda editio patavina dell'opera, compluribus emendatis atque additis», apparve presso la stessa editrice nel 1852.

¹³¹ Di Giovanni Giuseppe Cappellari, scrive PADOVAN (*La cattedra* cit., 145): «Prese posizione contro giansenisti e quietisti. Respinse come "scandalose" le tesi dei lassisti e dei casuisti. In campo morale seguì quei teologi "più seri e temperanti" che si mantennero ugualmente distanti dal rigorismo e dal lassimo, come l'Antoine ap-

Al Cappellari subentrarono, nel 1819, Giovanni Battista Sveglia-to; e, nel 1820, Tommaso Fidenzio De Grandis O.P. (1767-1848). Quest'ultimo tenne la cattedra fino all'anno accademico 1845-1846¹³². Sia il Cappellari che il De Grandis seguirono il manuale dell'Antoine. Il che farebbe pensare che l'insegnamento morale impartito all'università di Padova durante la Restaurazione fosse di orientamento rigorista. Va però detto che, nel 1823, l'imperatore aveva permesso che la sede delle lezioni cattedratiche venisse trasferita dall'università al seminario centrale. In tal modo, quest'ultimo divenne, con Praga e Vienna, «uno dei centri più importanti della cultura teologica della monarchia danubiana e nel Lombardo-Veneto l'unico istituto accademico abilitato a rilasciare titoli e gradi di dottore in teologia»¹³³. Ai chierici vennero assegnati dei ripetitori¹³⁴ - Girolamo Bozzatini per la dommatica e Vincenzo Agostini per la morale -, che due volte la settimana per un'ora e mezzo li intrattenevano sulle materie spiegate dai cattedratici. I ripetitori «adottarono la *Summa* di san Tommaso, dalla quale traevano i criteri fondamentali del discorso teologico sui principi dell'essere e del vivere cristiano. Per le esercitazioni sui casi di morale, inoltre, secondo la tradizione gregoriana ricorsero ai prealfonsiani dal Busembaum all'Antoine¹³⁵, che dagli anni '30 cedettero il posto a sant'Alfonso e ai suoi trattati»¹³⁶.

punto, e quelli che precedettero il formarsi degli schieramenti teologici dei sistemi morali, come Antonino da Firenze e prima ancora Tommaso d'Aquino».

¹³² Benché fosse anche censore provinciale per le stampe a Padova, De Grandis definiva pubblicamente il testo del Reyberger - che egli, nell'insegnamento, avrebbe dovuto seguire - «immorale e corrotto, quindi per tale motivo dalla santa Sede proibito». *Ibid.*, 141-142.

¹³³ A. GAMBASIN, *Un vescovo tra illuminismo e liberalismo. Modesto Farina e il Seminario di Padova (1821-1856)*, Padova 1987, 115. In base a una sovrana risoluzione del 1820, nel 1829 venne istituito a Padova il Collegio Rabbinico, destinato a formare rabbini al passo con i nuovi tempi. Fra i docenti, vanno segnalati Samuel David Luzzatto, innovatore della lingua ebraica moderna, Lelio della Torre, Eude Lolli, ecc. Il Collegio padovano venne chiuso nel 1871, sostituito dal Collegio Rabbinico di Roma. Cfr M. DEL BIANCO COPROZZI, *Il Collegio rabbinico di Padova. Un'istituzione religiosa dell'ebraismo sulla via dell'emancipazione*, Firenze 1996.

¹³⁴ Nel mondo germanico, i ripetitori («Repetenten») potevano utilizzare appositi manuali. Cfr H. ADAMS, *Repetitorium der katholischen Theologie: Dogmatik*, Regensburg, 1876; *Moraltheologie*, Regensburg 1878.

¹³⁵ Cfr nota 83.

¹³⁶ GAMBASIN, *Un vescovo cit.*, 116. Nella prima metà dell'Ottocento, apparvero nel Veneto almeno sei edizioni della *Theologia moralis*: cinque presso Remondini di Bassano (1816, 1822, 1832, 1836-1837, 1847) e una presso Antonelli di Venezia (1833-1836). Cfr nota 1. Remondini pubblicò anche altre opere alfonsiane: *l'Istru-*

A detta del Gambasin, questo «indirizzo in dogmatica e morale è importante per capire l'animo pastorale di molti parroci della diocesi di Padova. La filosofia di san Tommaso rivolgeva l'attenzione all'essere, alla realtà nella sua accezione più precisa metafisica e fisica. I prealfonsiani, soprattutto sant'Alfonso, con l'etica aperta alle situazioni dell'uomo nella sua concretezza psicofisica, spirituale e corporea, lasciavano intravedere la speranza del perdono all'infinita turba dei poveri diavoli che per ignoranza o per degrado materiale e morale si trovavano in condizioni di vita subumane. Neotomismo e alfonsianesimo, fin dagli anni '30 substrato culturale e alimento spirituale dei teologi, crearono una mentalità pastorale lontana sia dal rigorismo giansenistico i cui autori pensavano ad una aristocrazia elitaria di cristiani, sia dal lassimo che relegava i peccatori nella massa degli incapaci di liberazione morale e materiale fin da questa terra. Prepararono pastori d'anime disposti a convivere a lungo con popolazioni in massima parte legate al mondo contadino, a dividerne le situazioni di esistenza e di lavoro»¹³⁷.

Un importante contributo in tale direzione venne fornito anche da Giovanni Prosdocimo Zabeo (1753-1828), professore di teologia pastorale all'università, che riuscì a sostituire a quello del Reichenberger¹³⁸ un proprio testo, adottato anche da altri istituti di formazione ecclesiastica del Lombardo-Veneto¹³⁹. Era stato appunto per ovviare a tali sotterfugi e per formarsi una classe di professori ligi alla dottrina ufficiale, che Francesco I aveva aperto a Vienna nel 1816 il Frintaneum, istituto superiore per la preparazione e specializzazione dei futuri docenti dei seminari e delle facoltà teologiche¹⁴⁰. Fu così che per

zione e pratica per li confessori, nel 1808; *l'Homo apostolicus*, nel 1826 e nel 1844-1845; e *Il confessore diretto per le confessioni della gente di campagna*, nel 1850.

¹³⁷ GAMBASIN, *Un vescovo* cit., 117. Perciò, al De Grandis il vescovo di Padova aveva affiancato Vincenzo Agostini, «autorevolissimo maestro e consigliere del clero diocesano, seguace e interprete della migliore tradizione teologica e pastorale». *Ibid.*

¹³⁸ A. REICHENBERGER, *Pastoralanweisung nach den Bedürfnissen unseres Zeitalters*, voll. 2, Wien 1805-1808.

¹³⁹ G.P. ZABEO, *Institutio theologiae pastoralis*, Patavii 1823. Cfr PADOVAN, *La cattedra* cit., 55, 178.

¹⁴⁰ E. HOSP, *Zwischen Aufklärung und katholischer Reform. Jakob Frint, Bischof von St. Pölten, Gründer des Frintaneums in Wien*, Wien 1961; COMINI, *Aspetti e problemi* cit., 679-680; A. GAMBASIN, *Il Frintaneum di Vienna e i testimonia sui professori della facoltà teologica dell'università di Padova dal 1816 al 1873*, in «Quaderni per la storia dell'università di Padova», 15 (1982) Padova 1984, 61-104; *Id.*, *Un vescovo* cit., 68, 92, 106, 110; G. PADOVAN, *La cattedra* cit., 133.

«oltre un quarantennio i professori del seminario di Padova appresero metodi e contenuti di teologia insegnati a Vienna. In quale misura siano stati anche discepoli e portavoce delle dottrine viennesi, resta un problema aperto»¹⁴¹.

Se mons. Modesto Farina, vescovo di Padova, non aveva avuto difficoltà ad inviare al Frintaneum i migliori studenti del suo seminario¹⁴², più cauti erano stati altri vescovi lombardo-veneti. Per esempio, quello di Cremona, che il 14 maggio 1819 segnalava alla Santa Sede le dottrine riprovevoli che venivano insegnate agli alunni di un collegio non menzionato - ma si trattava del Frintaneum - e che rischiavano di infettare «di luteranesimo anche alcune belle provincie dell'Italia»¹⁴³.

¹⁴¹ GAMBASIN, *Un vescovo* cit., 111. Cfr nota 124.

¹⁴² GAMBASIN, *Un vescovo* cit., 110. Modesto Farina era autore di *Quaestiones et factorum species de sacramento Poenitentiae*, Patavii, Gregoriana, 1834.

¹⁴³ *Sulle dottrine che s'insegnano al giovane clero, e che si sostengono nelle pubbliche dispute*. ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 68, fasc. 27, f. 46. Ad altra del vescovo di Cremona del 22 aprile 1819 sono allegati due opuscoli a stampa, con gli elenchi di tesi, difese nell'università di Vienna nel 1817 e nel 1819. Il primo (*Adserta e disciplinis theologicis quae in Caesareo-Regia Scientiarum Universitate Vindobonensi pro summis in Theologicis Honoribus obtinendis defendet Andreas Oberleitner, Abbatiae Ordinis Divi Benedicti ad Scotos...die 4 mensis Septembris MDCCCXVII*, [Vindobonae], Typis Ph. Bauer, 1817, pp. 16), dedicato all'abate Andreas Wenzel, conteneva: *Adserta ex Jure Ecclesiastico* (pp. 6-7); *E Disciplinis Theologicis* (pp. 9-15); *E Disciplinis Morum* (pp. 15-16); *Aus der Pastoral-Lehre* (p.16). Il vescovo di Cremona segnalava, indicandoli con una crocetta sul margine del foglio, i seguenti *Adserta*, tra quelli tratti *Ex Jure Ecclesiastico*: «1. Summa Ecclesiae potestas episcoporum collegio adhaeret»; «3. Civitas ratione habita ecclesiae, quippe in civitate quae est, jura habet, non in, sed circa sacra»; «4. Ecclesia proprio caret jure statuendi impedimenta, contractum matrimonialium dirimentia»; «5. Legislator Austriae valore sponsalium sublato matrimonia ineuntibus benignissime prospexit»; «6. Non absque gravi ratione legislator Austriae canonicum adulterii impedimentum mutavit». Il secondo opuscolo (*Adserta e Disciplinis Theologicis quae...defendet Antonius Karner e Caesareo Regio Sublimioris Educationis Presbyterorum ad S. Augustinum Instituto Dioecesis Jauriensis Presbyter die 4 mensis Martii anno MDCCCXIX*, pp. 18 + 11) - dedicato al principe Ernesto G.F. Schwarzenberg, vescovo di Győr, da Anton Karner, un sacerdote della sua diocesi alunno del Frintaneum - conteneva *Adserta: Ex Jure Ecclesiastico* (pp. 2-3); *Ex Hermeneutica Biblica* (p. 5); *Ex Introductione in SS. Veteris Foederis Libros* (p. 6); *Ex Ethica christiana* (p. 9). Il vescovo di Cremona ne segnalava i seguenti *Adserta*. Tra quelli *Ex Jure Ecclesiastico*: «1. Summa potestas Ecclesiastica non soli Primati, sed Universo Episcoporum Collegio competit»; «3. Ecclesiae imperium sacrum est, resque mere spirituales complectitur; ideoque Majestati civili non dero-

La rivoluzione del 1848-1849 provocò la crisi del sistema imperiale nella facoltà teologica. Il vescovo di Padova, approfittò della sua chiusura per ottenere dal governo (23 settembre 1853) l'autorizzazione a costituire uno studio teologico vescovile, indipendente da quello universitario. I vescovi veneti non inviarono più all'università di Padova la quota prescritta di loro chierici¹⁴⁴. Per effetto del concordato del 1855, l'imperatore rinunciò formalmente ad alcune prerogative regaliste, riguardanti la direzione della facoltà teologica: alla giurisdizione imperiale subentrava quella patriarcale-episcopale. Finiva così la presenza «del dispotismo imperiale e del giuseppinismo febroniano nell'ateneo patavino».

Nel concilio provinciale del 1859, i vescovi veneti stilarono una *Ratio studiorum*, «sostanzialmente ispirata al concilio di Trento e al Barbarigo, in netto contrasto con gli indirizzi febroniani fino allora imperanti»¹⁴⁵. Per lo studio della morale, da compiersi nel terzo e nel quarto anno del corso teologico, erano consigliati i manuali del Gury¹⁴⁶ e dello Scavini¹⁴⁷. «I vescovi partivano dal concetto che la missione del clero consisteva essenzialmente nella "predicazione della parola di Dio" e nella "direzione spirituale"; gli studi della facoltà teologica non dovevano preparare "servi dell'impero" o sacerdoti eruditi, ma testimoni della fede, non "dottori" in teologia, ma "pastori delle anime", non funzionari dello stato, ma ministri della chiesa, non sudditi dell'imperatore, ma figli obbedienti del papa»¹⁴⁸. In sintonia

gat»; «4. Jus constitutiones Ecclesiasticas, ante promulgationem earumdem placet suo subjiendi, Imperanti Civili competit»; «6. Sublato per legem civilem Austriacam sponsaliorum valore, ejus tamen legis vigore contrahentium parti insonti jus conceditur, a resiliente compensationem damni sibi illati postulandi»; tra quelli *Ex Hermeneutica Biblica*: «Interpretatio sic dicta moralis in libris sanctis subsistere non potest»; tra quelli *Ex Introductione in SS. Veteris Foederis Libros*: «4. Fundamentum libri Job historicum est, audaci dictione poetica exornatum»; tra quelli *Ex Ethica Christiana*: «3. Conscientia dubiis agitata eligat partem, quam tutiorem esse cognoscit». Degno di essere sottolineato il fatto che l'ordinario cremonese non trovasse invece censurabile il seguente *adsertum*: «5. Juxta principia ethicae Christianae, cambium censuale licitum est acquirendi medium, si cum usurae iniquitate non sit conjunctum».

¹⁴⁴ Cfr note 114, 117, 120, 122.

¹⁴⁵ A. GAMBASIN, *Il clero padovano e la dominazione austriaca, 1859-1866*, Roma 1967, 179-180.

¹⁴⁶ Cfr nota 165.

¹⁴⁷ *Acta et decreta cit.*, 361. Cfr A. GAMBASIN, *Religione e società dalle riforme napoleoniche all'età liberale*, Padova 1974, 61, 161.

¹⁴⁸ *Id.*, *Il clero padovano cit.*, 181-182.

con questa impostazione era il Colauzzi, che «si professava apertamente per l'equiprobabilismo alfonsiano, respingendo quindi sia il tuziorismo gerdiliano, sia il probabiliorismo della scuola domenicana, sia il probabilismo puro dello Scavini e del Gury»¹⁴⁹.

Tra il 1831 e il 1848, vide la luce a Venezia un'edizione delle opere complete di s. Alfonso¹⁵⁰. Nel 1821, nel 1831 e nel 1839 venne ristampato a Bassano anche il *Compendium* del Gesuita p. Andrés Galan (1735-1825)¹⁵¹.

Naturalmente, la ricerca sulla diffusione della morale alfonsiana in questo periodo andrebbe estesa anche alle altre diocesi venete. Di quella di Udine, ad esempio, sappiamo che l'insegnamento della teologia morale era di orientamento rigido, basato sul testo dell'Antoine¹⁵². Fu il futuro arcivescovo Andrea Casasola, professore di morale nel seminario dal 1839 al 1854, ad introdurre la dottrina morale di s. Alfonso¹⁵³. All'operazione si era opposta parte del clero,

¹⁴⁹ *Ibid.*, 212.

¹⁵⁰ L'edizione venne realizzata, in 101 volumi di piccolo formato, da Giuseppe Antonelli. Cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, 187.

¹⁵¹ Cfr note 254-255, 408.

¹⁵² Se ne trovano prove in *Epitome theologiae moralis in Seminario Aquileiensi a Gaspare Vattolo I.U.D. traditae et a Michaele Grandi sacerdote de Gonario D.A. defensae*, Udine, Fongarini, 1743.

¹⁵³ Andrea Casasola (1806-1884) fu vescovo di Concordia (1855-1864) e arcivescovo di Udine (1863-1884). A proposito del suo insegnamento della morale nel seminario di Udine, è stato scritto: «Nel nostro seminario, come nella maggior parte, aveva poste radici il rigorismo morale dell'Antoine, residuo ultimo dei vecchi concetti giansenistici. L'Antoine era stato per parecchio tempo il testo di questa disciplina; più tardi soltanto veniva sostituito dallo Scavini. Il Darù era rigido difensore dell'idee dell'Antoine: per lui, vissuto nella prima metà del secolo, tali idee avevano ottenuto una specie di prescrizione. Perciò quando il giovine professor Casasola osò alzare la voce contro di esse sostenendo il *probabilismo*, e introdurre testi informati alla dottrina alfonsiana, quali il Gury, il vecchio cadorino dovette allarmarsi sulle prime ed avversare le novità dell'ardito abatino friulano. Un giorno in iscuola, durante gli esami, scoppiò una vivace disputa tra i due avversari. Il Darù si scandalizzò addirittura del lassismo del giovine professore, e lo ammonì severamente». Ma poi ebbe un ripensamento: «Si mise egli a studiare s. Alfonso, senza preoccupazioni, con lealtà di galantuomo. La conseguenza ne fu che un giorno, venuto in seminario, entrò in iscuola durante la lezione del Casasola, e, con la ingenuità d'uno spirito elevato, disdisse i suoi vecchi principi errati e approvò pienamente l'insegnamento del professore combattuto». L'episodio era accaduto nel periodo (1845-1846), in cui il Darù aveva ricoperto la carica di vicario capitolare. *Il seminario di Udine* cit., 369. Cfr L. MUSSIANO, *Elogio funebre di S.E. Mons. Andrea Casasola Arcivescovo di Udine...*, Udine 1884.

compreso il vicario generale Darù¹⁵⁴.

Nella diocesi di Verona, da tempo l'indirizzo predominante nel campo della teologia morale era quello rigorista¹⁵⁵. Lo aveva promosso mons. Giovanni Morosini O.S.B., vescovo dal 1772 al 1789¹⁵⁶. Di orientamento opposto fu il successore, Giovanni Andrea Avogadro S.J. (1790-1805), che favorì la diffusione delle opere di s. Alfonso, anche se in diocesi continuò ad operare un gruppo di sostenitori del rigorismo¹⁵⁷. Ad essi si accostò il vescovo Innocenzo Maria Liruti O.S.B. (1807-1827)¹⁵⁸, del quale nel 1817 la S. Congregazione dei Vescovi e

¹⁵⁴ Andrea Darù era stato professore di morale nel seminario nel 1815. Morì ottantaduenne il 2 novembre 1853. *Il seminario di Udine* cit., 450, 481.

¹⁵⁵ G. EDERLE, *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei Vescovi di Verona. Cenni sulla Chiesa veronese*, Verona 1965, 93; O. VITTORINI, *Don Mazza di fronte alla questione alfonsiana*, in AA.Vv., *Miscellanea di studi mazziani. Nel centenario della morte di Don Nicola Mazza (1790-1865)*, I, Verona 1966, 366. Sul verso del frontespizio di una copia dell'*Istruzione e pratica per li confessori* (Venezia, Remondini, 1759), conservata nella Biblioteca dei Redentoristi di Bussolengo (VR), una mano ignota - probabilmente del sacerdote Francesco Montresor, di Bussolengo - ha scritto: «Hic liber emptus fuit die 23 septembris anni 1761, et solvi £ 7. Prostant hi libri apud Petrum Antonium Bernum Veronae Bibliopolam in Vico Leonum. Legendi tamen sunt sapientissimo iudicio, cum magna circumspectione, ob varias opiniones in eis contentas, minus tutas, quae a plerisque rejiciuntur, etc.». Nel risguardo si legge: «Il P. Liguori controscritto fu fatto Vescovo della Città d'Aquila nel Regno di Napoli l'anno 1762. E' passato a miglior vita in genn.o dell'anno 1771 (così fu scritto su' fogli, ma si seppe poi che allora non fu vero)». A fugare i pregiudizi dell'anonimo nei confronti dell'opera di s. Alfonso, non era bastata la seguente sentenza di s. Bonaventura, posta in epigrafe, all'inizio dell'*Istruzione*: «Cavenda est conscientia nimis larga, et nimis stricta; nam prima generat praesumptionem, secunda desperationem. Prima saepe salvat damnandum; secunda contra damnat salvandum. S. BONAVENTURA, *Theol. verit.*, lib. 2, cap. 23. num. 1». La stessa Biblioteca dei Redentoristi di Bussolengo possiede una copia («ad usum Dominici Zanella Sacerdotis, dein ad usum Julii Brighenti Parochi Cisani») di H. BUSEMBAUM, *Medulla theologiae moralis*, Editio tertia patavina, Patavii, Typis Seminarii apud J. Manfrè, 1713.

¹⁵⁶ EDERLE, *Dizionario* cit., 85; C. BARBOLAN, *Aspetti della vita di pietà nella Chiesa veronese del Settecento*, Verona 1987, 38-40.

¹⁵⁷ EDERLE, *Dizionario* cit., 93-96.

¹⁵⁸ *Ibid.*, 96-99. Cfr M. ZENARI, *Chiesa e Stato in Innocenzo Liruti, 1741-1827*, Roma 1981. Il 6 febbraio 1817, il can. Alessandro Stagni scriveva da Udine all'abate Mauro Cappellari a Roma: «E' morto, come sapete, Monsignor [Giuseppe Maria Bressa O.S.B., vescovo] di Concordia, con cui non ho mai voluto stringere rapporti di sorta alcuna. Agli occhi dei giansenisti egli è volato al Cielo. Monsignor Liruti, Vescovo di Verona, scrive a Monsignor Vicario Cappellari di aver perduto nel Vescovo di Concordia un suo vero amico, e il suo conforto; e perciò piagne moltissimo per tal perdita. Si consola poi, perché la sua anima benedetta è volata in Paradiso. Un giansenista presentemente sta scrivendo l'elogio. E non abbiám noi ragione di

Regolari disapprovò la decisione di adottare per il seminario il manuale di L. Habert, ritenuto filogiansenista, in sostituzione di quello dell'Antoine¹⁵⁹. Per merito di privati - come s. Gaspare Bertoni (1777-1853), e gli ecclesiastici del circolo che faceva capo a lui - gradualmente la morale alfonsiana prese piede in diocesi, specialmente dopo la beatificazione di Alfonso¹⁶⁰. Anche se nel settembre del 1817, durante gli esercizi spirituali tenuti in seminario, venne ancora «proposto a modello di fermezza in confessionale "l'arciprete Biliati" che "ha confessato quattro ore senza assolverne uno"». In quella occasione, il predicatore non aveva ommesso di ricordare - tra l'altro - che erano ben 24 i «modi di peccar colla lingua»¹⁶¹.

Favorevoli alla morale alfonsiana furono sia mons. Giuseppe Grasser (1829-1839), successore del Liruti, sia numerose personalità ecclesiastiche veronesi¹⁶². Come Nicola Mazza, che dispose «intorno al 1840 che i sacerdoti formati nel suo Istituto si perfezionassero, dopo il corso teologico, per un periodo di quattro anni nelle scienze sacre e particolarmente nella Morale Grande di Sant'Alfonso»¹⁶³. Mons. Aurelio Mutti O.S.B. (1840-1852)¹⁶⁴, subentrato al Grasser, ordinò che ai principi della morale alfonsiana fosse improntato l'insegnamento impartito ai chierici. Nel 1851 venne edito a Verona il *Compendium* del Gury¹⁶⁵. Fu proprio l'incauto intervento del professore di morale del

ridere?». ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 74, fasc. 28, f. 44. Il 19 febbraio, Mauro Cappellari rispondeva da Roma allo Stagni: «Non sapevo la morte di Monsignor di Concordia. Da quanto mi dite, parmi di rilevare che la lira non renda buon suono». *Ibid.*, f. 47.

¹⁵⁹ N. DALLE VEDOVE, *Il beato Gaspare Bertoni*, IV, Roma 1980, 80, 129. Il Liruti scrisse una lettera al servo di Dio Nicola Mazza, «per spiegargli che "moralisti sicuri" rimanevano soltanto i rigoristi». *Ibid.*, 129. Nel 1818, un rapporto segreto della polizia deprecava che i Filippini di Verona che, «dando una grandissima importanza alla confessione auricolare e spingendo più di ogni altro sacerdote cattolico la difficoltà nell'assolvere i penitenti, pongono, col negarla, in disperazione i deboli, ed allontanano i discoli dal freno della religione: ciò che infinitamente pregiudica alla domestica tranquillità, non meno che alla pubblica morale». G. BIADOGO, *La dominazione austriaca e il sentimento pubblico a Verona dal 1814 al 1847*, Roma 1899, 129.

¹⁶⁰ DALLE VEDOVE, *Il beato Gaspare Bertoni* cit., IV, 81, 129, 271.

¹⁶¹ *Ibid.*, 81.

¹⁶² EDERLE, *Dizionario* cit., 99-100.

¹⁶³ VITTORINI, *Don Mazza* cit., 369.

¹⁶⁴ EDERLE, *Dizionario* cit., 104-105.

¹⁶⁵ J.-P. GURY, *Compendium theologiae moralis ex genuina doctrina S. Alphonsi Mariae de Ligorio... Addito jure austriaco per D.r Didacum Micheletti*, voll. 3, Veronae, Typis L. De Giorgi, 1851, voll. 3.

seminario, Carlo Fedelini, ad innescare a Verona la polemica che contrappose i fautori della dottrina morale di s. Alfonso ai seguaci del Rosmini («questione rosminiana»¹⁶⁶). Il Roveretano – di cui proprio nell'anno della canonizzazione di Alfonso (1839) era apparso il *Trattato della coscienza* - aveva esaminato il principio alfonsiano «lex dubia sive positiva, sive naturalis, non obligat». Di tale principio «poneva l'eccezione per la legge naturale, cioè per il caso in cui l'azione in esame fosse cattiva per sua natura, cessando (a suo avviso) in tal caso di essere dubbia». Diverso era il punto di vista del Fedelini, che nel 1852 pubblicò a Verona l'opuscolo *S. Alphonsus a Ligorio seipsum vindicans*, al quale replicò il rosminiano Antonio Missiaglia. La polemica continuò anche dopo la morte del Rosmini¹⁶⁷.

Nel seminario di Vicenza, durante l'episcopato di Giuseppe Maria Peruzzi (1819-1830), il corso teologico era di quattro anni. L'insegnamento della teologia morale avrebbe dovuto durare tre anni, ma in pratica veniva concentrato nel terzo anno. Il professore utilizzava vari testi, specialmente quello dell'Antoine. Allorché ottenne tale cattedra (1819), Giuseppe Novello - di orientamento alfonsiano - pre-

¹⁶⁶ Inizialmente, la «questione rosminiana» a Verona vertè su due temi: «la critica mossa da Rosmini al probabilismo di S. Alfonso, e la riforma dell'insegnamento della filosofia per il Seminario». D. GALLIO, *Temi e figure della questione rosminiana a Verona in documenti dell'Archivio Mazza*, in AA.VV., *Miscellanea di Studi Mazziani* cit., I, 382. Il 22 ottobre 1842, mons. Mutti scriveva al nunzio a Vienna, mons. Ludovico Altieri: «Pur troppo è tutta via pericoloso il giansenismo, ma grazie a Dio ritengo che la mia Diocesi ne sia perfettamente esente. Vi fu un tale uscito dal Veronese, che avea pubblicato uno scritto, che fu poi condannato, il quale sarebbe rientrato in diocesi; ma io non ho voluto per niun modo accettarlo. In quanto a Rosmini sono informato dalle voci corse, sebbene non abbia letta la sua opera. Non ha guari però ebbi da Roma notizia che nulla si sarebbe deciso contro la sua opera. Comunque sia, certo è che io sono nella ferma deliberazione di non permettere che qui s'introduca il suo istituto se non coll'approvazione della S. Sede; né posso dissimulare che l'istituto non possa tornare utilissimo a questa Diocesi, mentre dichiara al servizio del Vescovo i suoi religiosi, e d'altra parte io mi trovo nella estrema penuria di sacerdoti. Ma torno a ripetere, se Rosmini sarà dichiarato in errore, certamente non porrà piede nella Diocesi di Verona, né si farà qui alcuna cosa in proposito, senza la piena approvazione di Sua Santità». ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 100, fasc. 32, f. 15. In giugno, vi fu uno scambio di dispacci tra mons. Altieri e mons. Giovanni Brunelli, segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, sul «progetto di erezione di una casa di Rosminiani in Verona». *Ibid.*, ff. 10-14'.

¹⁶⁷ GALLIO, *Temi e figure* cit., 388-404.

ferì utilizzare i propri appunti ¹⁶⁸

b - Lombardia ¹⁶⁹

Il piano di studi del 1815 prevedeva l'istituzione - oltre di quella di Padova - di una facoltà teologica anche a Milano, in sostituzione del soppresso «portico teologico» di Pavia, che in un primo tempo si era pensato di ripristinare ¹⁷⁰. Difficoltà di vario genere - aggiunte alla tenace resistenza dei vescovi lombardi, che temevano di perdere il controllo della formazione del loro clero, come ai tempi del Seminario Generale pavese - impedirono la creazione della facoltà teologica a Milano ¹⁷¹.

Se le autorità politiche avevano rinunciato alla istituzione di una facoltà teologica in Lombardia, mantenevano la volontà di controllare la formazione del clero, almeno di quello destinato ad assumere funzioni direttive nell'ambito ecclesiastico. Perciò, ordinarono che il seminario arcivescovile di Milano - nel quale dovevano confluire alunni anche delle altre diocesi lombarde - strutturasse i corsi sui piani di studio della facoltà teologica di Vienna. Il che avrebbe consentito di controllare la scelta dei professori, l'assegnazione delle cattedre, l'applicazione dei programmi, lo svolgimento degli esami, ecc. ¹⁷². Anche in Lombardia, venne ordinato ai vescovi suffraganei di inviare nel seminario di Milano un chierico - scelto tra quelli «distinti

¹⁶⁸ E. REATO, *Dibattito*, in AA.Vv., *Il vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo Istituto nell'Ottocento veneto* (Atti del Convegno, Vicenza 23-25 gennaio 1987), a cura di A.I. Bassani, Roma 1988, 434.

¹⁶⁹ P. STELLA, *Giansenismo e Restaurazione religiosa in Lombardia. Problemi storiografici in margine alle lettere di mons. Pagani vescovo di Lodi († 1835) a mons. Tosi vescovo di Pavia († 1845)*, in AA.Vv., *Chiesa e spiritualità* cit., 323-358. Cfr P. MAGNANI, *Gli studi teologici nel seminario di Pavia dal 1800 al 1823*, in «La Scuola Cattolica», 98 (1970) 259-291.

¹⁷⁰ Il progetto non dovette essere accantonato definitivamente, se in un documento romano del 1828 si legge: «Ora è ordinato dal Governo di fare un piano di studi Teologici da mettere a Pavia. Tre professori di Pavia, che n'ebbero l'incarico, l'hanno già esteso. Quindi si teme che si tenti d'introdurre il Seminario generale nel Regno Lombardo, ed alcuni Vescovi o per viltà, o per persuasione sarebbero aderenti». ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Sess. 112, fasc. 11, ff. 780, 788'.

¹⁷¹ SOLARO, *Il seminario* cit., 21,24-26, 38.

¹⁷² *Ibid.*, 37-38. Il dispaccio governativo specificava che nel seminario di Milano «l'insegnamento teologico» si doveva «conformare a quello dell'Università di Vienna». Copia in ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 63, fasc. 25, f. 17.

per talenti e per saviezza» - ogni 40 parrocchie. Fu così che, dal 1820 al 1830 - nonostante il parere contrario di vari vescovi che, come diceva quello di Cremona, mons. Omobono Offredi (1791-1829), avrebbero preferito «custodire gelosamente [...] queste tenere pianticelle»¹⁷³ - ai circa 240 alunni milanesi se ne aggiunse una quarantina di extradiocesani¹⁷⁴. Al termine di questo periodo, le diocesi lombarde avevano avuto, «chi più chi meno, da 20 a 30 sacerdoti uniformemente preparati in base alle disposizioni sovrane e capaci di insegnare nei rispettivi seminari con la dovuta competenza», e di occupare i posti direttivi nelle singole diocesi¹⁷⁵. Perciò, essendosi ormai esaurite le possibilità di impiegare tale personale specializzato, la sovrana risoluzione del 18 giugno 1832 lasciava liberi i vescovi di continuare o no ad inviare chierici nel Seminario Maggiore milanese¹⁷⁶.

In quest'ultimo, il programma del corso teologico fissato nel 1820 rimase praticamente immutato anche in seguito¹⁷⁷. La morale veniva insegnata in ciascun anno del quadriennio teologico. Nell'ultimo anno, ad essa si aggiungevano la pastorale teorico-pratica, la catechetica e la metodica¹⁷⁸. Docente di teologia morale fu, dal 1820 al 1858, Giambattista Vegezzi, che nel 1826 divise la cattedra con i professori Giovanni Genderini, Carlo De Magistris, e succesivamente con Felice Pestalozza. Il Vegezzi¹⁷⁹ e il Pestalozza¹⁸⁰ non utilizzavano il testo ufficiale, ma appunti personali. Da una relazione di mons. Carlo

¹⁷³ *Ibid.*, f. 19'. Cfr note 117, 143.

¹⁷⁴ SOLARO, *Il seminario cit.*, 43-48. In realtà, i chierici furono meno dei 60 che le 2.400 parrocchie lombarde - nella proporzione di 1 chierico ogni 40 parrocchie - avrebbero dovuto fornire. PADOVAN, *La cattedra cit.*, 34-35; SOLARO, *Il seminario cit.*, 32-33.

¹⁷⁵ Un dispaccio aulico del dicastero viennese per gli Affari Ecclesiastici del 4 marzo 1829 lamentava che in molti seminari lombardi, nel quadriennio teologico, si insegnasse soltanto teologia dommatica, teologia morale e storia ecclesiastica. *Ibid.*, 49.

¹⁷⁶ *Ibid.*, 47-51.

¹⁷⁷ *Ibid.*, 60.

¹⁷⁸ *Ibid.*

¹⁷⁹ Sul corso tenuto nel seminario di Milano da Giambattista Vegezzi (1789-1858), negli anni 1841-1844, cfr G.B. GUZZETTI, *L'insegnamento della morale e della pastorale nel seminario di Milano negli anni 1841-1844*, in «La Scuola Cattolica», 111 (1983) 590-591. Vegezzi dette alle stampe il suo corso, col titolo di *Institutiones theologiae moralis*, Milano 1849-1850, tt. 4. Cfr SOLARO, *Il seminario cit.*, 80.

¹⁸⁰ Sul corso tenuto nel seminario di Milano da Felice Pestalozza (1805-1869), cfr GUZZETTI, *L'insegnamento cit.*, 588-589. Nello stesso periodo, Giuseppe Torchio (1801-1873) insegnava pastorale. Cfr *ibid.*, 581-582.

Caccia Dominioni del 13 aprile 1859, si apprende che nel Seminario Arcivescovile milanese alla teologia morale erano assegnate cinque ore settimanali (negli ultimi tre anni del quadriennio teologico). Il testo era quello del Gury¹⁸¹. Alla preparazione degli alunni contribuivano anche i ripetitori, che riproponevano la materia spiegata dai docenti¹⁸². Le accademie, tenute a scadenza periodica (ogni settimana, od ogni 15 giorni), permettevano di verificare il profitto degli alunni. Fu proprio in occasione di una di queste che l'11 marzo 1823 un gruppo di alunni, per lo più bresciani, accusarono il professor Bosisio di seguire nel suo insegnamento le «orme giansenistiche del professor Tamburini»¹⁸³. Il Bosisio veniva anche accusato di aver assegnato ai chierici, come esercizio di eloquenza, dei temi di stampo quesnelliano, e di seguire un eccessivo rigorismo nella pratica della penitenza¹⁸⁴. L'episodio allarmò alcuni vescovi suffraganei, che ne trassero un'ulteriore giustificazione della loro ritrosia all'invio di chierici nel Seminario di Milano¹⁸⁵.

Nel 1855, venne fondato a Milano l'Istituto di Perfezionamento «Maria Immacolata», che, come si legge nell'*Istromento* di fondazione, aveva la finalità di raccogliere «giovani sacerdoti fra i più reputati ed idonei e che non abbiano sufficienti beni di fortuna, allo scopo di accrescere e perfezionare la cultura teologica già da essi ricevuta»¹⁸⁶. Fin dagli inizi, vi veniva studiata la dottrina morale alfonsiana¹⁸⁷. Nella stessa città vide però la luce una ristampa del manuale del Cingari¹⁸⁸.

Un altro manuale di orientamento rigido, quello dello Sperone,

¹⁸¹ «Per lo studio della Teologia Morale è obbligatorio il testo *Compendium theologiae moralis ex genuina doctrina S. Alphonsi M. de Liguorio, auctore J.P. Gury*». ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. .131, fasc. 37, f. 123.

¹⁸² SOLARO, *Il seminario* cit., 48.

¹⁸³ L. MANTOVANI, *Diario politico-ecclesiastico di Milano*, VI, p. 386, in BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano: ms, 1814. Cit. da SOLARO, *Il seminario* cit., 70.

¹⁸⁴ *Ibid.*, 69.

¹⁸⁵ *Ibid.*, 71, 84-85.

¹⁸⁶ RIMOLDI, *L'Istituto* cit., 8, 10. Cfr note 29, 64-69, 89.

¹⁸⁷ RIMOLDI, *L'Istituto* cit., 23-24. Nel 1849, apparve a Milano un'edizione della *Theologia moralis* di s. Alfonso. Cfr nota 1.

¹⁸⁸ A. CINGARI, *Manuale del confessore, o Compendio di morale cristiana. Ad uso principalmente de' parrochi di campagna*, Milano, Salvi & C., 1851.

ebbe a Milano almeno tre ristampe in un decennio¹⁸⁹. Il suo influsso dovette essere bilanciato dalla pubblicazione di opere di indirizzo benignista, come il compendio del Gousset¹⁹⁰. Non va poi dimenticato che, tra il 1822 e il 1833, l'editore Luca Corbetta di Monza aveva pubblicato in 68 volumi le opere di s. Alfonso, alcune delle quali ebbero una seconda e una terza edizione¹⁹¹. Allo stesso editore si dovette, nel 1827, un'edizione della traduzione italiana delle *Réflexions* del Lanteri¹⁹², e nel 1833 un'edizione della traduzione italiana della *Justi-*

¹⁸⁹ La *Morale teorico-pratica* di P. SPERONE, venne pubblicata in voll. 4 a Milano dal Bettoni nel 1828; dal Truffi nel 1828-1829; e dal Ferrario nel 1837. Alle pp. 58-59 del vol. III, di quest'ultima edizione, con riferimento a Concina, si legge che, sia tra i «giansenisti» che tra i «probabilisti», c'è «chi vuol render impossibile la strada del cielo, e chi troppo la vuol rendere piana. La strada di mezzo è la strada della legge; e dove dalla legge chiaramente non si rileva ciò che è più verisimile, ciò che è più conforme alla medesima si deve tenere. *Tene medium, si non vis perdere modum. Locus medius tutus est.* Ed è più facile declinare al lassismo che al rigorismo; ed i padri della Chiesa hanno più che altro declamato contro la troppa indulgenza tanto nei primi secoli quanto nei secoli a noi più vicini». Sperone enumerava ben nove casi in cui il confessore doveva «differire o negare l'assoluzione». *Ibid.*, 61-75. Sull'«usura», cfr *ibid.*, 151-173. L'opera venne ripubblicata a Napoli nel 1845 e nel 1849. In quest'ultima edizione (vol. I, p. IV) è riportata la lettera del 1° dicembre 1820, con cui mons. Giovanni A. Nicola, vescovo di Alba (1818-1834), ringraziava l'autore, che gli aveva dedicata la «bellissima ed utilissima sua opera». Mons. Nicola continuava: «sarà di un uso grandissimo in questo tempo, in cui tanti, che poco sanno di latino, possono con somma facilità abilitarsi per le confessioni ed essere di grande aiuto alle diocesi, che tutte grandemente scarseggiano di confessori; e procurerò di render questa sua ottima *Teologia morale* comune nella diocesi». Con breve dell'11 gennaio 1827, Leone XII conferiva allo Sperone - che gli aveva fatto omaggio della sua *Morale teorico-pratica* - un'onorificenza pontificia, «per aver dato alla luce la presente opera di morale, e quella in lingua latina *sub vestigiis Alasia atque Rogero*». *Ibid.*, p. VII.

¹⁹⁰ T.-M.-J. GOUSSET, *Manuale compendium moralis theologiae juxta principia S. Alphonsi Ligorii aliorumque probatissimorum auctorum, nec non ad normam recentissimi operis M.J. Gousset...addita recensione...*, Mediolani, Typis Pirota et Socc., 1850, voll. 2; ID., *Manuale compendium moralis theologiae juxta principia S. Alphonsi Ligorii aliorumque probatissimorum auctorum*, Editio altera novis curis emendatissima, Mediolani 1859.

¹⁹¹ DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, 186-187. Anche altri editori lombardi pubblicarono scritti alfonsiani. Come C. Wilmant di Lodi, che nel 1848 stampò un «volume unico» di *Opere spirituali* (Parte I: *Della visita del Santissimo Sacramento*, pp. 3-167; Parte II: *Riflessione ed affetti sulla Passione di Gesù Cristo*, pp. 168-324; Parte III: *Il modo di ascoltare la Santa Messa*, pp. 325-332; *L'apparecchio per la confessione*, pp. 333-338; *Le canzoncine spirituali*, pp. 339-380).

¹⁹² [P. B. LANTERI], *Riflessioni sulla santità e dottrina del B. Alfonso Maria de Liguori*, Monza, per Luca Corbetta, 1827. Cfr nota 90.

fication del Gousset¹⁹³. Nel 1849 il Guglielmini pubblicò a Milano alcune opere morali di s. Alfonso¹⁹⁴.

Con il dispaccio governativo indirizzato ai vescovi lombardi il 21 settembre 1818, l'imperatore ordinava che «anche ne' Seminari Vescovili, oltre la Teologia Dogmatica e la Morale vi s'insegnino il Diritto Canonico, la Storia Ecclesiastica, l'Archeologia Biblica, e l'Esegesi dell'antico e nuovo Testamento, col sussidio della lingua ebraica e greca, e finalmente vi s'insegni la Teologia Pastorale, la Catechetica, la Pedagogia». A tale scopo, agli ordinari veniva inviato «un esemplare delle istruzioni disciplinari, dietro le quali sono regolati gli studi ne' Seminari Vescovili degli Stati Austriaci di Germania»¹⁹⁵. Dalle risposte dei vescovi pervenuteci, si apprende il tipo d'insegnamento impartito nei loro seminari, i nomi e la preparazione dei docenti, i manuali adottati, ecc. Per esempio, nel seminario di Cremona la teologia morale era insegnata da d. Domenico Torregiani, parroco di S. Abbondio, «cremonese, educato egli pure in questo Seminario, soggetto superiore ad ogni eccezione, per carattere e capacità». Al Torregiani, nominato professore da un anno, il vescovo aveva imposto di usare il manuale dell'Antoine¹⁹⁶.

La circolare governativa del 2 maggio 1829 menzionava i seminari di Milano e di Pavia come i soli in cui venivano insegnate tutte le materie prescritte dai vigenti regolamenti¹⁹⁷.

Nel seminario di Pavia, fino al 1829, la cattedra di teologia morale venne tenuta da Vincenzo Rusconi, ex Domenicano. Anche se il testo prescritto era quello dell'Antoine - integrato da quelli del Concina e del Patuzzi, autori anch'essi rigoristi - il Rusconi utilizzava un proprio manoscritto¹⁹⁸. In esso, si rilevava «il larghissimo uso della Somma Teologica di S. Tommaso, il ricorso frequente alle opere del card. Lambertini ed alla morale del Liguori»¹⁹⁹. La sopravvivenza del

¹⁹³ T. GOUSSET, *Giustificazione della teologia morale del B. Alfonso Maria de Liguori*, Monza, Tipografia Corbetta, 1833.

¹⁹⁴ *Theologia moralis...Praxis confessarii...et Examen ordinandorum...*, Mediolani, Guglielmini, 1849, voll. 3.

¹⁹⁵ ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 63, fasc. 25, f. 17.

¹⁹⁶ *Ibid.*, f. 19'.

¹⁹⁷ MAGNANI, *Gli studi teologici cit.*, 284.

¹⁹⁸ *Ibid.*, 280.

¹⁹⁹ *Ibid.*, 289-290.

portorealismo nella diocesi pavese durante la prima metà dell'Ottocento fu un fenomeno «ampiamente estraneo alla stragrande maggioranza del clero e alla prassi pastorale [...], limitato ad una cerchia ristretta di docenti del seminario. Rigoriste rimasero in materia penitenziale le prospettive di Pietro Lanfranchi, incaricato dal vescovo Luigi Tosi dell'insegnamento teologico negli anni 1809-1847. Agostinista fu il professore Siro Giambelli, mentre più apertamente schierati sulle posizioni gianseniste furono Atanasio Donetti, docente di morale, e Marco Emmanuel, segretario del Tosi e principale responsabile di un accerchiamento rigorista intorno alla limpida figura del presule negli ultimi anni del suo episcopato»²⁰⁰.

Fino al Vaticano I, tra il clero pavese prevalsero due correnti: «L'una assertrice di libertà e di tolleranza nelle opinioni teologiche, orientata, in teologia morale, secondo le esigenze dell'agostinianismo rigido, con la preoccupazione di delimitare gli ambiti del magistero papale; l'altra più aperta e comprensiva nella teoria e nella pratica penitenziale, più manifestamente devota al papato, e tesa ad eliminare tracce di mentalità filogiansenista nell'ambito del clero»²⁰¹.

In qualche diocesi, la polemica circa l'insegnamento della dottrina alfonsiana nel seminario mascherava in realtà un regolamento di conti tra fazioni del clero rivali. Per esempio a Bergamo, dove - secondo una relazione trasmessa alla S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari - «la sola gelosia per la preponderanza della sua autorità sopra i chierici e sopra il clero» aveva provocato l'estromissione dal seminario di un gruppo di sacerdoti appartenenti al «Collegio Apostolico»²⁰². Tra questi, il rettore Girolamo Verzeri²⁰³, il

²⁰⁰ M. Bernuzzi, *Gli studi ecclesiastici alla facoltà teologica di Pavia*, in AA.Vv., *Diocesi di Pavia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, I. Vaccaro, Brescia 1995, 363.

²⁰¹ MAGNANI, *Gli studi teologici cit.*, 291. In una lettera inviata a mons. Ramazzotti, probabilmente nel 1851, Atanasio Donetti, successore del Rusconi, scriveva a proposito di mons. Tosi: «Trovò egli in seminario, per professore di teologia morale un uomo [Rusconi] di molto studio e di vita angelica, ma di opinioni affatto inconciliabili con i propri principi teologici. Lungi dal licenziarlo per questa ragione e dal promuoverlo per rimuoverlo se lo ebbe carissimo, l'onorò specialmente, lo promosse, ma conservò nel suo posto». *Ibid.*, 281.

²⁰² Il Collegio Apostolico era un'istituzione bergamasca, modellata, in parte, «sulla congregazione milanese degli Oblati di Rho». Per l'importanza che ebbe nella vita della diocesi, cfr R. AMADEI, *Il clero bergamasco e il Risorgimento italiano (1831-1861)*, Bergamo 1972, p. XXVI-XXVIII.

²⁰³ Girolamo Verzeri (1804-1883), fu capo del Collegio Apostolico (1836-

vice-rettore Francesco Venanzi (o Venanzio)²⁰⁴, e i direttori spirituali Giambattista Caironi²⁰⁵ e Angelo Moroni²⁰⁶:

«A colorire poi meglio tali determinazioni si gridò alto e si gridò tuttora contro le dottrine lasse e scandalose (così pur sempre chiamano le dottrine di S. Alfonso de' Liguori), sostenute e fomentate dal Direttore del Seminario e da' suoi; e per ottenere più ascolto presso alcuni secolari pregiudicati si prese una parola ad prestito dai nemici del cattolicesimo e si gridò anche *gesuitismo, gesuitismo*»²⁰⁷.

Durante la vacanza - protrattasi dalla morte di mons. Pietro Mola (16 gennaio 1829²⁰⁸) alla nomina del successore, mons. Carlo Gritti Morlacchi (28 febbraio 1831) - la sede bergamasca era stata retta dal vicario capitolare Giuseppe Benaglio²⁰⁹. Questi aveva nominato

1850) e rettore del seminario di Bergamo (1835-1845). Estromesso dal seminario, venne nominato canonico, e in seguito vescovo di Brescia (1850-1883). AMADEI, *Il clero cit.*, p. XXVII. Cfr. A. FAPPANI, *L'episcopato di Girolamo Verzeri (1850-1883)*, Roma 1982; M. TACCOLINI, *La Chiesa bresciana nei secoli XIX e XX*, in Aa.Vv., *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Caccaro, Brescia 1992, 108-118.

²⁰⁴ Francesco Venanzi (1808-1870) fu membro del Collegio Apostolico e vice-rettore del seminario di Bergamo (1831-1845), prima di entrare nella Compagnia di Gesù. M. CARINI, *Memorie intorno alla vita del p. Francesco Venanzi della Compagnia di Gesù*, Venezia 1878; AMADEI, *Il clero cit.*, p. XXVII.

²⁰⁵ Giambattista Caironi (1801-1870) fu membro del Collegio Apostolico, professore di grammatica nel seminario (1817-1835), direttore spirituale dei chierici teologi (1835-1845) e vicario generale (1854-1856). *Ibid.*

²⁰⁶ Angelo Moroni (1815-1879), fu membro del Collegio Apostolico, direttore spirituale delle camerate dei piccoli e professore di liturgia nel Seminario di Bergamo. *Ibid.*

²⁰⁷ La relazione - non datata, ma stesa fra l'ottobre del 1845 e la fine del 1846 - è conservata in ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 101, fasc. 32, ff. 22-23'. Il brano citato è a f. 22'.

²⁰⁸ Pietro Mola (1755-1829) fu vescovo di Bergamo dal 1819 al 1829. «La sua formazione teologica, le polemiche con il proprio vescovo, le amicizie quasi tutte nell'ambito del giansenismo lombardo o dei personaggi ritenuti giansenisti, lo rendevano sospetto presso la maggioranza del clero bergamasco». R. AMADEI, *Dalla Restaurazione a Leone XIII*, in Aa.Vv., *Diocesi di Bergamo*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, Brescia 1988, 236.

²⁰⁹ Giuseppe Benaglio (1767-1836) fu membro del Collegio Apostolico, canonico teologo, professore di teologia dogmatica nel seminario di Bergamo (1799-1803), commissario disciplinare del seminario (1818-1827), rettore del seminario (1827-1831), vicario capitolare (1829-1831), vicario generale (1831-1836) e fondatore - con la b. Teresa Eustochio Verzeri (1801-1853), di cui fu per 20 anni direttore spirituale - delle Figlie del S. Cuore. Cfr. AMADEI, *Il clero cit.*, p. XXVII. «Fedele alle direttive della S. Sede, fu avversario convinto delle teorie rigoriste e gianseniste al-

il Verzeri «definitore de' casi di Teologia Morale²¹⁰, nel quale impegno eragli compagno l'attuale Vescovo di Lodi», mons. Gaetano Benaglio²¹¹, fratello di Giuseppe. In un primo tempo, mons. Gritti Morlacchi aveva dimostrato stima per il Verzeri, giungendo a destinarlo - non ancora trentenne - al delicatissimo ufficio di rettore del seminario, che contava circa 600 chierici. Successivamente - per le «mene di un partito che vorrebbe far prevalere nella Diocesi dottrine contrarie a quanto fu sempre ritenuto e professato dai buoni», ed in particolare «di alcuni professori educati fuori Diocesi» - aveva cambiato atteggiamento. Il Verzeri era stato emarginato nella gestione del seminario. Fu così, per esempio, che mentre «egli avrebbe desiderato che si cambiasse l'insegnante del Diritto Canonico, troppo avverso all'autorità della Santa Sede, venne invece cambiato il Lettore di morale, il pio e dotto Don Luigi Speranza²¹², ora Canonico Penitenziere

lora imperanti e - nota un suo discepolo - "egli fu scudo nella diocesi contro il serpeggiante giansenismo, febronianismo, richerismo, che tanta strage avevano seminato nelle diocesi vicine" [...]. Nella direzione spirituale evitava il rigorismo scoraggiante, attenendosi alla regola di "non prevenire, ma seguire la grazia: il direttore delle anime è Dio". P. CALLIARI, B.G., in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, 1194-1195. Al momento della morte, Giuseppe Benaglio era circondato da quattro futuri vescovi: suo fratello Gaetano; Pier Luigi Speranza; Alessandro Valsecchi (1809-1879), arcivescovo di Tiberiade i.p.i. (1869-1871) e coadiutore del vescovo di Bergamo (1871-1879); e Girolamo Verzeri. Era autore di un'opera intitolata *Dell'attrizione quasi materia e parte del sacramento della penitenza secondo la dottrina del Concilio di Trento*, Milano 1847. Il vescovo di Lodi, fratello dell'autore, il 6 aprile 1847 ne inviò copia al prefetto della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Cfr ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 101, fasc. 32, ff. 93-94.

²¹⁰ Con circolare del 5 marzo 1834, mons. Gritti Morlacchi confermò l'obbligatorietà delle congregazioni mensili per i casi di morale, ripristinate da Giuseppe Benaglio nel 1830. AMADEI, *Il clero cit.*, 12, 40.

²¹¹ Gaetano Benaglio (1768-1868) fu membro del Collegio Apostolico, canonico, deputato per l'amministrazione del seminario di Bergamo e vescovo di Lodi (1837-1868). L. SAMARATI, *Dalla Riforma tridentina ai nostri giorni*, AA.Vv., *Diocesi di Lodi*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, Brescia 1989, 81-82; AMADEI, *Il clero cit.*, p. XXVII.

²¹² Pietro Luigi Speranza (1801-1879) fu membro del Collegio Apostolico (dal 1829), professore di morale nel seminario (1830-1842), canonico penitenziere (1842-1853) e vescovo di Bergamo (1853-1879). AMADEI, *Il clero cit.*, p. XXVII. Cfr note 209, 219. A proposito degli inizi della carriera ecclesiastica dello Speranza, è stato scritto: «Tutto questo, in particolare l'incarico d'insegnare la morale, punto nevralgico per la visione pastorale del tempo e il più osservato per la permanente tensione benignisti-rigoristi, dimostrava la fiducia dei difensori dello "spirito bergamasco" di avere nel giovane sacerdote un sicuro e valido interprete della loro linea

della Cattedrale, perché troppo ligio della dottrina di S. Alfonso de Liguori, come per lo stesso motivo era stato dimesso poco prima pubblicamente dall'ufficio di Definitore de' casi delle Congregazioni urbane, il saggio e virtuoso Don Lorenzo Ceresoli, e fatto tacere al cospetto dell'adunanza e costretto ad allontanarsi dalla medesima carica il sapientissimo Canonico, ora vescovo di Lodi, Don Gaetano Conte Benaglio; e per le stesse ragioni venne ultimamente, al principiare cioè di questa Quaresima, rifiutato per il posto di Vicario-titolato nella più insigne parrocchia della città il Sacerdote Don Demetrio Carminati²¹³, che il desiderio e la stima de' patrioti avrebbe voluto richiamato dalla Diocesi di Lodi, ove con approvazione universale insegna Teologia Morale in quel Seminario». Alla fine, Verzeri era stato estromesso dal seminario, insieme al Caironi²¹⁴, al Moroni²¹⁵ e al Venanzi²¹⁶, «tutti fiori di virtù, e tutti gemme del sacerdozio»²¹⁷. Definizioni che certa-

teologico-pastorale. Non li deluse». R. AMADEI, *La tradizione bergamasca e il Vescovo Pierluigi Speranza*, in «Studi e Memorie», 8 (Bergamo, 1981) 56.

²¹³ Demetrio Carminati (1813-1887) fu membro del Collegio Apostolico, professore di teologia morale nel seminario di Lodi (1840-1850), poi segretario (1853-1883) di mons. Speranza, vescovo di Brescia. Suo fratello Vladimiro (1814-1876), anche lui membro del Collegio Apostolico, fu professore di teologia dogmatica nel seminario (1854-1856), poi rettore dello stesso (1856-1876). AMADEI, *Il clero* cit., p. XXVII.

²¹⁴ La relazione citata a nota 207 forniva la seguente descrizione della personalità del Caironi: «Indole schietta ed aperta, cuor largo e generoso, lucidezza di mente, soda e distinta pietà, meritavano sempre al Caironi la più alta stima ed il più sviscerato amore di quanti lo avvicinarono. Libertà veramente evangelica. Ove si trattava di verità, esso la dichiarò sempre, al piccolo e al grande indistintamente, con quella semplicità e franchezza che in Caironi è caratteristica». Anche per questo, mons. Gritti Morlacchi lo aveva nominato direttore spirituale dei chierici di filosofia e di teologia. *Ibid.*, f. 22.

²¹⁵ Cfr nota 206.

²¹⁶ Il 21 novembre 1845, don Francesco Venanzi entrò nella Compagnia di Gesù. Tale decisione in qualche modo avallava gli attacchi di quanti - allarmati dal fatto che «alcuni de' migliori giovani del Seminario abbandonassero la Diocesi per farsi religiosi» - accusavano il Caironi di essere «un fantastico, un entusiasta, che contro gl'interessi della Diocesi volesse ispirare a tutti i chierici la religiosa vocazione». In realtà, il Caironi riteneva il fenomeno irrilevante, dal momento che in 8-9 anni i chierici fattisi religiosi non arrivavano alla decina. Cfr relazione cit. a nota 207, f. 22.

²¹⁷ *Informazioni sui Sacerdoti Girolamo Verzeri, già Rettore del Seminario di Bergamo, e Giambattista Caironi, già Direttore Spirituale del medesimo Seminario, soggetti commendevoli*, ms in ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 101, fasc. 32, f. 20'. Cfr AMADEI, *La tradizione* cit., 64-65.

mente si addicevano a vari dei personaggi menzionati, alcuni dei quali in seguito divennero vescovi. A cominciare dal Verzeri, che nel 1850 fu promosso alla sede bresciana²¹⁸, mentre lo Speranza nel 1853 subentrò a mons. Gritti Morlacchi in quella bergamasca²¹⁹.

La recente storiografia tende a ridurre la portata dello scontro che contrappose il gruppo degli «innovatori», a quello dei «conservatori» (Collegio Apostolico), negando che quelli surriferiti possano considerarsi «come episodi della lotta che il gruppo "filogiansenista" formato da uomini nuovi, ormai entrati nelle grazie del Gritti Morlacchi, conduceva contro lo spirito del Collegio impegnato a propagandare la devozione al S. Cuore e in genere una religione saturata di devozioni, il benignismo in morale e il filoromanesimo nelle questioni ecclesiastico-politiche»²²⁰. Insomma, sarebbe sbagliato pensare che si trattasse di uno scontro tra due teologie, tra due tipi di religiosità. Molto più prosaicamente, in coloro che spingevano mons. Gritti Morlacchi a riappropriarsi della sua libertà, «oltre il desiderio di poter tradurre in prassi pastorale le loro idee, poteva giocare il desiderio di emergere e di svolgere la funzione di guida tenuta dai membri dell'istituzione contestata. Quindi divergenza di opinioni, ma soprattutto questione di prestigio personale»²²¹. Mentre il vescovo era stato mosso soprattutto dalla volontà di svincolarsi dalla tutela del Collegio Apostolico, che riteneva condizionasse la sua libertà di azione. Prova ne sia il fatto che, a suo tempo - come precedentemente dei loro oppositori - egli si sbarazzò dei novatori. Costoro erano tutte personalità di medio calibro, nessuna delle quali raggiungeva la statura di autentico capo-scuola²²². Tra loro vi erano Vincenzo Bonicelli²²³,

²¹⁸ Cfr nota 203.

²¹⁹ Cfr note 209, 212.

²²⁰ AMADEI, *Il clero* cit., 14; ID., *Dalla Restaurazione* cit., 236. Cfr L. DENTELLA, *I vescovi di Bergamo. Notizie storiche*, Bergamo 1939, 488-490; A. PESENTI, *Note sul giansenismo bergamasco durante l'episcopato di Antonio Redetti (1732-1773), con carteggi e documenti inediti*, in AA.Vv., *Miscellanea Adriano Bernareggi*, a cura di L. Cortesi, Bergamo 1958, 761-828; AMADEI, *La tradizione* cit., 57.

²²¹ AMADEI, *Il clero* cit., 43.

²²² Di tale gruppo è stato scritto che, per il fatto di sostenere il «rigorismo morale, la riforma delle officature diocesane, l'uso della lingua italiana nell'insegnamento teologico e l'insistenza sulla necessità del ritorno alla S. Scrittura e ai Padri, sono combattuti come epigoni del giansenismo ribelle all'insegnamento romano, come apertura pericolosa allo "spirito privato" fonte di tutte le eresie e delle rivoluzioni». *Ibid.*, 41.

²²³ Su Vincenzo Bonicelli (1785-1855), cfr *ibid.*, 5.

Giuseppe Bravi²²⁴, Giovanni Finazzi²²⁵, Pietro Paganesi²²⁶, ecc. A quanto pare, tale gruppo «non portava niente di estremamente pericoloso, ma semplicemente si sforzava di recepire alcuni elementi, abbastanza innocui, del riformismo ecclesiastico. Però la parentela con la linea che aveva successivamente alimentato protestanti, gallicani, giansenisti, rivoluzionari e il non riferirsi agli autori consacrati dalla tradizione gesuitico-romana li rendeva sospetti»²²⁷. Se può sembrare scontato che costoro avessero scarse simpatie per l'insegnamento alfonsiano, lo è certamente meno quando si tratta di personaggi come Antonio Riccardi (1778-1844). Parroco, predicatore, scrittore fecondo, «può essere considerato l'espressione culturale più completa dello spirito regnante nella Diocesi di Bergamo». Non apparteneva al loro gruppo, ma era profondamente legato ai membri del Collegio Apostolico, dei quali - pur mostrandosi più aperto - condivideva le tendenze. Nonostante ciò, quelli di s. Alfonso non figuravano tra i libri di ascetica e di mistica (a differenza delle opere del Rodriguez, dello Scaramelli, del Pinamonti, dello Scupoli, di s. Giovanni della Croce, di s. Teresa d'Avila, di s. Francesco di Sales, ecc.) che il Riccardi raccomandava, e che tutto lascia credere che fossero maggiormente letti

²²⁴ Giuseppe Bravi (1784-1866) pubblicò *Teorica e pratica del probabile*, voll. 2, Milano 1827. Attaccato dalle modenese «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura» (t. XIV [1828] 234-262), replicò con un *Ragionamento critico sulla teoria del probabile e sopra un relativo articolo pubblicato nelle Memorie religiose e letterarie di Modena*, Bergamo 1829. Gli risposero, sempre sulle «Memorie» (a. IX, t. XVII, fasc. 49-50 [1830]), Pietro Cavedoni (*Lettera di Don Pietro Cavedoni Sacerdote Modenese al Professor Giuseppe Bianchi, uno de' Quaranta della Società Italiana delle Scienze, sopra due libri di Don Giuseppe Bravi Sacerdote bergamasco*, *ibid.*, pp. 23-118) e Giuseppe Bianchi (*Lettera di Giuseppe Bianchi al suo amico G.P. relativa alla precedente con note* (*ibid.*, pp. 119-150). Cfr AMADEI, *Il clero* cit., 15, 19; S. BRAVI, *Il pensiero di Giuseppe Bravi*, in «Studi e Memorie», 8 (Bergamo, 1981) 389-427.

²²⁵ Giovanni Finazzi (1802-1877) studiò nel seminario di Milano (1823-1826). Dal 1830 al 1832, su invito di mons. Tosi, fu professore nel seminario di Pavia. Dal 1832 al 1845, insegnò teologia pastorale, catechetica ed eloquenza nel seminario di Bergamo. Pubblicò, tra l'altro, *Il confessore diretto secondo la dottrina dei Padri*, Bergamo 1847, in cui riproponeva gli insegnamenti diretti ai confessori da s. Carlo Borromeo, s. Francesco Saverio e s. Francesco di Sales. Cfr AMADEI, *Il clero* cit., 15.

²²⁶ Pietro Paganesi (1804-1858) studiò nel seminario di Milano (1824-1828) e fu professore di teologia morale nel seminario di Bergamo. Pubblicò, tra l'altro, *Esame di un opuscolo del sacerdote Francesco Bettonagli che ha per titolo: Della benignità necessaria ai confessori...*, Milano 1852. Cfr AMADEI, *Il clero* cit., 15.

²²⁷ *Ibid.*, 14.

dal clero bergamasco.²²⁸

Focolai gianсениsti - in questo caso sembra che l'aggettivo vada inteso nel suo pieno significato - si manifestarono e sopravvissero a lungo in Lombardia. Specialmente a Pavia, durante l'episcopato di mons. Tosi²²⁹ e oltre²³⁰.

3. - *Ducati*

Siamo molto meno informati sulla diffusione della dottrina al-

²²⁸ *Ibid.*, 28, 31.

²²⁹ Luigi Tosi (1763-1845) fu vescovo di Pavia dal 1823 al 1845. Sul suo episcopato, cfr G. GUDERZO, *La Chiesa pavese dall'età delle riforme alla seconda guerra mondiale*, in AA.Vv., *Diocesi di Pavia* cit., 380. Proposto prima per le sedi vescovili di Padova e poi di Mantova, solo con difficoltà Roma - sempre guardinga con chi era di formazione universitaria pavese - ne aveva accettato la destinazione a Pavia. In una cifra del 1° aprile 1820, inviata al nunzio a Vienna, si legge: «Essendosi prese qui in Roma delle riservate informazioni da vari degnissimi Soggetti sulla persona del Canonico Tosi di Milano, tutte concorrono a rappresentarlo per gianсениsta, o almeno per un uomo di fama assai dubbia. Ella perciò procuri che la nomina di questo soggetto non abbia luogo, per risparmiare a Sua Santità il dispiacere di ricusarla». ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 73, fasc. 24, f. 24. Cfr note 169, 200-201, 225.

²³⁰ Da una relazione sul seminario di Pavia - trasmessa a Pio IX il 30 maggio 1847 dal vescovo di Tortona - si apprende che vi era professore di teologia morale un sacerdote di Casale, allontanato dalla diocesi di origine per il suo rigorismo gianсениsta. Non a caso, in detto seminario erano vietate le opere di s. Alfonso e del Perrone. MARTINA, *Appendice I* cit., 768. I gianсениsti lombardi erano in contatto con gli esponenti «dell'ultimo porto-realismo parigino, anche inteso con il suo prolungamento ultrajettino». Il fenomeno si accompagnò al rifiuto di alcuni sacerdoti pavesi («macolatisti»), pubblicamente manifestato, del dogma dell'Immacolata Concezione. GUDERZO, *La Chiesa pavese* cit., 383. Cfr G. FRANCHI, *Sacerdoti Macolatisti. Un episodio della Chiesa Pavese nel secolo XIX*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 38 (1928) 289-335; STELLA, *I macolatisti pavesi e il tramonto del portorealismo in Lombardia*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 19 (1965) 38-85; P. MAGNANI, *Gli studi teologici nel seminario di Pavia dal 1823*, in «La Scuola Cattolica», 98 (1970) 270; E. SANESI, *Riflessioni su un centenario: Don Giuseppe Grignani e il «macolatismo»*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 96 (1996) 295-335. L'«ultima fiammella del gianсениsmo lombardo» si spense nel 1908, con la morte del sacerdote milanese Giuseppe Garzoli. *Ibid.*, 333. Nelle *Memorie diverse per il P. Perrone* (Milano, 6 ottobre 1846), stilate durante la vacanza della sede pavese (1845-1850) da mano ignota, si legge: «Diconsi in terna pel Vescovato di Pavia un certo Merini ed un certo Jalacchini, ambedue gianсениsti e tolti per questo motivo dal Seminario ove erano Professori. Pavia è già guasta abbastanza anche nel Clero, generalmente di cattive massime e di cattiva condotta, senza che si guasti di più». ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Lombardo-Veneto, Pos. 104, fasc. 32, f. 76.

fonsiana negli Stati italiani minori.

a. – *Ducato di Parma*²³¹

Nel Ducato di Parma, una decisa inversione di marcia nella politica ecclesiastica si era avuta già a partire dal 1771²³². Se fino alla celebrazione del Sinodo di Pistoia si potevano ancora contare simpatizzanti del «giansenismo», le cose cambiarono in seguito. Nell'estate del 1787, l'Inquisizione e i fautori della più rigorosa ortodossia avevano attuato «uno scrupoloso rastrellamento di individui sospetti in tutti gli angoli del ducato». Tra questi, alcuni Lazzaristi di Parma e di Piacenza, che vennero allontanati²³³. A neutralizzare le influenze giansenistico-pistoiesi contribuì la risoluta azione di Gregorio Cerati O.S.B., vescovo di Piacenza (1783-1807); e soprattutto quella di Adeodato Turchi O.F.M.Capp., vescovo di Parma (1788-1803)²³⁴. Non sappiamo quali fossero gli orientamenti del clero del Ducato in fatto di teologia morale, e in che misura vi fossero diffuse le opere morali di s. Alfonso. E' da ritenere che seguissero il probabiliorismo i chierici educati dai Lazzaristi nel Collegio Alberoni di Piacenza, che utilizzavano il manuale del Collet²³⁵. Di orientamento alfonsiano doveva invece essere l'insegnamento impartito nel seminario diocesano piacentino, dal momento che uno dei suoi professori, d. Pietro Guarinoni²³⁶,

²³¹ G. BERTI, *Atteggiamenti del pensiero italiano nei ducati di Parma e Piacenza dal 1700 al 1850*, voll. 2., Padova 1962.

²³² STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Echi e riflessi del sinodo di Pistoia nei ducati di Parma e di Modena*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», S. IV, vol. 40 (1988) 345, 352.

²³³ STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Adeodato Turchi, uomo, oratore, vescovo (1724-1803)*, Roma 1961, 241. L. MEZZADRI, *Il Collegio Alberoni di Piacenza (1732-18156)*, Roma 1971, 255-267. A proposito degli strascichi della condanna del Sinodo di Pistoia, STANISLAO DA CAMPAGNOLA (*Echi e riflessi cit.*, 360) scrive: «Nonostante tante voci avverse, va riconosciuto che nella difesa dell'operato papale si distinsero, in quelle discussioni, soprattutto i docenti del celebre Collegio Alberoni».

²³⁴ STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Documenti inediti sul giansenista Vittore Sopransi (1739-1803)*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», S. IV, vol. 13 (1962) 53-90.

²³⁵ MEZZADRI, *Il Collegio cit.*, 269, 331. Il Collet, «per quanto fosse chiaramente antigiansenista, riguardo all'ecclesiologia è gallicano». STELLA, *Crisi religiose cit.*, 6.

²³⁶ Il 24 maggio 1842, Guarinoni scriveva al rettore maggiore dei Redentoristi: «Rev.mo Padre, io muoio contento! Se io veggio incamminarsi bene quello, che ho tanto desiderato, esclamo di cuore *Nunc dinitis*. Da povero peccatore ho fin qui, dall'anno che si ebbe la solennissima funzione del Santo (1839), procurato di mantenere la divozione verso il Santo medesimo, e ora pare che col Consorzio, che si è

era segretario del «Consortio della salute delle anime sotto il patrocinio di S. Alfonso M. de' Liguori», aperto agli «Ecclesiastici, e insieme secolari d'ogni età, d'ogni sesso e condizione»²³⁷. Il Consortio, approvato dal vescovo Luigi Sanvitale il 23 maggio 1842, il 24 settembre 1843 ottenne l'aggregazione alla Congregazione del SS. Redentore.

A Parma, vennero pubblicati nel 1846 un saggio morale di Neyraguet²³⁸; nel 1849-1850 il manuale di Gousset²³⁹; e poco dopo quello del Gury²⁴⁰. Prova inconfutabile che tra quegli ecclesiastici vi era una schiera nutrita di seguaci della dottrina alfonsiana²⁴¹. Ne faceva certamente parte d. Ercole Manzotti, rettore del seminario, che nel 1854 regalò ai Redentoristi di Montecchio 300 volumi, «in adempimento di un pio suo voto»²⁴².

retto, possa del tutto la cosa mantenersi [...]. Questo consortio si piglia per fine [...] di giovare alle anime. Così s'impegna l'ascritto di ritirare un peccatore dal male, infervorare un divoto, confermare un buono; difende la Religione negli incontri, e il Papa; e fa limosine; nutre speciale divozione al SS. Sacramento, alla B.V., a S. Giuseppe, ecc.». Il Consortio aveva sede nella parrocchia di S. Paolo. Sempre a detta di Guarinoni, dal 1839 in poi si era sempre celebrata solennemente la festa di s. Alfonso: «All'altare, dove è esposto il quadro del Santo, si fanno tridui, si accendono candele, e si distinguono i giorni di Mercoledì con far ardere una lampana, accesa per ricordare ai fedeli, che in tal giorno avvenne la morte preziosissima del Santo medesimo». APN, Documenti vari, 6.

²³⁷ Del Consortio - aperto ad «ogni classe di persone» - erano membri, tra gli altri, i canonici Domenico Cigala-Fulgasi e Carlo Rossi; il prevosto Giuseppe Sgorbati e il professore d. Valentino Morelli; i conti Pietro Cigala-Fulgasi, Guido Gazzola, Vincenzo Rocci e Prospero Tedeschi. APN, Documenti vari, 6. Guarinoni sperava che, col tempo, i sacerdoti membri del Consortio avrebbero accettato di «girare i villaggi e farvi le Missioni». *Ibid.*

²³⁸ D. NEYRAGUET, *Tractatus de actibus humanis ex compendio moralis theologiae S. Alphonsi de Liguorio*, Parma, Rossi Ubaldi, 1846.

²³⁹ T. GOUSSET, *Teologia morale per uso de' parrochi e de' confessori ... recata in lingua italiana sopra la quarta edizione francese con note e confronti de' Codici italiani*, voll. 2, Parma, Fiaccadori, 1849-1850, voll. 2. Lo stesso editore ristampò l'opera nel 1857.

²⁴⁰ J.-P. GURY, *Compendium theologiae moralis ex genuina doctrina S. Alphonsi Mariae de Liguorio...Accedit collatio Codicum civilium in Italia vigentium*, voll. 3, Parma 1852-1853.

²⁴¹ Nel 1848 venne pubblicata a Parma l'*Educazione morale e fisica del clero conforme ai bisogni religiosi e civili* di G. Audisio. Cfr note 75, 416.

²⁴² G. ORLANDI, *P. Giuseppe Maria Valle C.SS.R. Contributo bio-bibliografico*, in *SHCSR*, 25 (1977) 133.

b. — Ducato di Modena²⁴³

La figura e l'opera di s. Alfonso erano note nel Ducato di Modena fin da quando egli era ancora in vita. A diffonderne la conoscenza avevano contribuito alfiere della lotta antigiansenistica, come Giambattista Cavazzuti²⁴⁴. Se numerosi erano a Reggio i seguaci di Pietro Tamburini e di Scipione de Ricci²⁴⁵, il «giansenismo» aveva gradualmente guadagnato terreno anche a Modena, durante l'episcopato di Tiburzio Cortese (1786-1823)²⁴⁶, benché un gruppo di ecclesiastici facente capo a Stanislao Vincenzo Sighicelli²⁴⁷ - rettore del seminario di Modena - cercasse di contrastargli il passo. Il Sighicelli era convinto della necessità di fare argine sia alle dottrine sovvertitrici dei cosiddetti spiriti illuminati, sia a quelle rigoriste dei filogiansenisti. Erano stati suoi allievi molti degli ecclesiastici, che durante la Restaurazione «furono gli artefici della riscossa cattolica, gli antesignani dei lottatori antiliberali del cattolicesimo postunitario». Come Giuseppe Baraldi, Luigi Reggianini, Alessandro Soli Muratori, Giovanni Galvani, i fratelli Pietro e Celestino Cavedoni, ecc.²⁴⁸ Filogiansenisti erano invece ritenuti i professori di morale della locale università, i cui corsi venivano frequentati anche dai seminaristi: Luigi Barbieri (che tenne la cattedra dal 1775 al 1791), Girolamo Palmieri (dal 1791 al 1796) e Giuseppe Mediani, (1796-1800, 1805-1820)²⁴⁹. Gli ultimi due, insieme a Giu-

²⁴³ G. PISTONI, *Il seminario metropolitano di Modena. Notizie e documenti*, Modena 1953; G. ORLANDI, *Le campagne modenesi fra Rivoluzione e Restaurazione (1790-1815)*, Modena 1967; G. MANNI, *La polemica cattolica nel Ducato di Modena (1815-1861)*, Modena 1968; S. SPREAFICO, *Dalla polis religiosa alla chiesa cristiana. La Chiesa di Reggio Emilia tra antichi e nuovi regimi*. I, Bologna 1979, 273-360; STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Cattolici intransigenti a Modena agli inizi della Restaurazione*, Modena 1984.

²⁴⁴ G. ORLANDI, *Giambattista Cavazzuti (1750-1799). Tre lettere inedite su missioni popolari ed esercizi spirituali*, in SHCSR, a. 32 (1984) 401-425.

²⁴⁵ SPREAFICO, *Dalla polis* cit., 95-97.

²⁴⁶ Cfr ORLANDI, *Le campagne modenesi*; cit., *passim*; STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Echi e riflessi* cit. Cfr anche D. MENOZZI, *Dall'agostinismo al cattolicesimo democratico: P. Riccardo Bartoli*, in AA.Vv., *Reggio e i Territori Estensi dall'Antico Regime all'Età Napoleonica* (Atti del Convegno di Studi, 18-20 marzo 1977), a cura di M. Berengo e S. Romagnoli, II, Parma 1979, 449-477.

²⁴⁷ G. LUGLI, *Orazione in morte del sacerdote Francesco Guerra*, Modena 1841, 51-84.

²⁴⁸ MANNI, *La polemica* cit., 63-65. Fu probabilmente in questo ambiente che nel 1842 vide la luce a Modena l'operetta alfonsiana *La messa e l'ufficio strapazzati* (con il titolo: *La messa e l'ufficio. Trattati due*). Cfr nota 255.

²⁴⁹ Dal 1796 al 1800, Mediani fu anche professore di teologia pastorale.

seppe Fabriani - vicario generale, arciprete della cattedrale e gran cancelliere dell'università - formavano il «triumvirato» che ispirava il governo di mons. Cortese²⁵⁰. Antigiansenisti erano invece ritenuti Luigi Ferrari - subentrato al Mediani - che tenne la cattedra di teologia morale fino al 1848²⁵¹, e Michele Biagi, che la tenne fino al 1884. Se già il Ferrari aveva manifestato una certa simpatia per la dottrina morale di s. Alfonso²⁵², seguace incondizionato di essa si mostrò il Biagi. Dello stesso orientamento era anche Pietro Veronesi, titolare della cattedra di Conferenze di morale pratica, eretta nell'università (1846-1849), che continuava l'attività della analoga cattedra attiva precedentemente in seminario²⁵³. Fu probabilmente per loro iniziativa che, nel 1823²⁵⁴ e nel 1833, venne pubblicato a Modena il compendio

PISTONI, *Il seminario* cit., 182. Nel Settecento, l'insegnamento delle discipline teologiche nell'università di Modena non aveva avuto precise caratterizzazioni. P. DI PIETRO, *L'insegnamento della teologia nell'Università di Modena*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», S. X, IV (1969) 93-112.

²⁵⁰ STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Cattolici* cit., 24.

²⁵¹ In tale anno, il Ferrari venne nominato vescovo di Modena.

²⁵² Cfr L. FERRARI, *Ethices christianae institutiones*, Modena, Vincenzi, 1832-1834, voll. 3.

²⁵³ Gli scopi di tale cattedra - istituita nel seminario nel 1837 - sono stati illustrati da PISTONI, *Il seminario* cit., 108. Cfr [D. Ricci], *Casus theologiae moralis e tractatibus de Actibus humanis et conscientia soluti in Collationibus dioecesium Mutinensis et Nonantulanae anno MDCCCXXXIX mensium maio, junio et julio*, Mutinae, Typis Haeredum Soliani, s.a.; ID., *Casus theologiae moralis, soluti in Collationibus dioecesium Mutinensis et Nonantulanae anno MDCCCXL-MDCCCXLI*. Mutinae, Typis Haeredum Soliani, 1841; ID., *Casus theologiae moralis e tractatibus De poenitentia et extrema unctione soluti in Collationibus dioecesium Mutinensis et Nonantulanae anno MDCCCXLII*, Mutinae, Typis Haeredum Soliani, 1842; ID., *Casus e tractatibus De ordine sacro, de censuris et irregularitatibus, De matrimonio soluti in Collationibus Dioecesium Mutinensis et Nonantulanae annis MDCCCXLII-MDCCCXLIII*, Mutinae, Typis Haeredum Soliani, 1843; ID., *Casus theologiae universae*, Mutinae 1881-1882, voll. 2. Sull'attribuzione di alcune di tali pubblicazioni, cfr però PISTONI, *Il seminario* cit., 180.

²⁵⁴ A. GALAN, *Beati Alphonsi Mariae Ligorii...Theologia moralis in compendium redacta et in duo volumina distributa...Ad usum Theologiae candidatorum editio novissima*, Mutinae, Typis Cameralibus, 1823, voll. 2. L'imprimatur era di Giuseppe Baraldi, vicario generale. All'inizio del primo volume (pp. 3-4), l'autore scriveva («Adolescentibus Theologiae Candidatis»): «Erunt fortasse, quibus noster hic qualiscumque labor inutilis omnino videatur, cum ab ipso Ligorio confectum sit morale compendium, cui titulus est: *Homo apostolicus praeter Praxim confessoriorum*, et *Institutiones practicas* vernaculo sermone conscriptas. Verum ea opuscula, ut ego existimo, Parochis, et animarum Rectoribus usui quidem esse possunt, sed studiosis

del Galan²⁵⁵. Nel 1825, apparve a Reggio una traduzione italiana delle *Réflexions* del Lanteri²⁵⁶. Nel Ducato esercitarono un notevole influsso i Gesuiti, tornati a Reggio nel 1815 e a Modena nel 1821²⁵⁷.

Un decisivo impulso alla conoscenza della dottrina alfonsiana provenne dalle «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura» (1822-1855), fondate e dirette dal Baraldi²⁵⁸. Questa importante pubblicazione - in unione di intenti con altri periodici cattolici come *l'Amico d'Italia* di Torino, *l'Enciclopedia Ecclesiastica e Morale* di Napoli, *il Giornale degli Apologisti della Religione Cattolica* di Firenze, *il Giornale Ecclesiastico* di Roma, ecc. - si oppose alle superstiti tendenze gianseniste ed ospitò vari scritti in lode di Alfonso. Come il *Panegirico del Beato Alfonso Maria de Liguori* di Pietro Cavedoni²⁵⁹, il *Panegirico*

adolescentibus informandis, in quorum praecipue gratiam Epitomen istam digessimus, minus quidem accomodata et opportuna. Quare vos oro, obtestorque, Adolescentes, ut nostram utilitati vestrae consulendi voluntatem aequi, bonique faciatis. Valet».

²⁵⁵ A. GALAN, *Beati Alphonsi Mariae Ligorii...Theologia moralis in compendium redacta et in duo volumina distributa...Ad usum Theologiae candidatorum editio novissima*, Mutinae, Typis Cameralibus, 1833, voll. 2. Varie opere di s. Alfonso vennero pubblicate nel Ducato durante questo periodo. Per esempio, *Le massime eterne e la passione di Gesù Cristo. Meditazioni di S. Alfonso Maria de Liguori*, Modena, R.D. Camera, 1840; *La messa e l'ufficio*. Trattati due, Modena, Tipi Camerali, 1844. Cfr nota 248. Nel 1827 vennero editate a Reggio, da Torregiani, le *Visite al Santissimo Sacramento ed a Maria Santissima, per ciascun giorno del mese*.

²⁵⁶ Cfr nota 90.

²⁵⁷ A. ALDEGHERI, *Breve storia della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù dalle sue origini fino ai giorni nostri (1814-1914)*, Venezia 1914, 11-26.

²⁵⁸ Dal 1832 al 1844, la pubblicazione assunse il nome di «Continuazione delle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura». Cfr G. FERRARI MORENI, *Il giornalismo modenese dalle origini al 1883*, Modena 1970, 29. Su Giuseppe Baraldi (1778-1832), cfr G. VERUCCI, B.G., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, Roma 1963, 772-774. A proposito della morale alfonsiana, nel 1831 Baraldi scriveva: «L'amabile teologia dell'amore e del perdono [...] è secondo noi la più decisiva e trionfale risposta che darsi possa a certe massime di rigorismo e di austerità, delle quali tanto vantavansi i Farisei, e tanto se ne prevalgono i loro imitatori e seguaci Giansenisti». G. BARALDI, *Notizia biografica su Gabriele Pietro Rebière*, in «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», S. II, vol. I, fasc. 52-53 (1831) 342.

²⁵⁹ «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», vol. XII, 417-442. Il *Panegirico* del Cavedoni venne ripubblicato a Monza, posto all'inizio dell'edizione del Corbetta delle *Opere* del Santo. A diffondere tra il clero modenese l'amore per la dottrina alfonsiana contribuì G.B. Bortolotti, del quale LUGLI (*Orazione* cit., 106) scrive: «Pregiava sopra ogni altro autore di morale teologia sant'Alfonso de Liguori, le cui massime interemerate ed efficaci teneva a norma nell'amministrare il sacramento

di S. Alfonso Liguorio di Pietro Astimagno²⁶⁰, ecc. A far conoscere la dottrina del loro Fondatore contribuirono anche i Redentoristi, che nel 1835 si stabilirono nel Ducato, aprendovi case a Modena, a Finale, e, successivamente, a Montecchio²⁶¹. Sia a Modena²⁶² che a Finale²⁶³ celebrarono la prima festa del Fondatore dopo la sua canonizzazione con solenni tridui. Per iniziativa del can. Lodovico Giuseppe Camurri (1786-1853), in autunno (dal 27 ottobre al 3 novembre) anche il clero diocesano volle festeggiare la canonizzazione di s. Alfonso con «un solenne Ottavario Eucaristico». Come si apprende dal manifesto affisso in città, l'iniziativa aveva anche lo scopo di reclutare adepti per la nuova Congregazione di Sacerdoti, fondata dal Camurri, che aveva preso s. Alfonso per Patrono²⁶⁴.

Nel 1856 - alla vigilia della fine del Ducato - le sei diocesi estensi contavano dodici seminari, sette dei quali avevano un corso di teologia morale²⁶⁵. Di gran parte di loro, si ignora l'orientamento dot-

della penitenza».

²⁶⁰ «Continuazione delle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», t. XI (1841) 37-60. Una nota dell'autore ci informa che questo panegirico - pronunciato nella chiesa delle Domenicane di Modena, il 3 novembre 1839 - era già stato «detto anni sono in Bologna, indi in Piacenza nel Triduo per la Canonizzazione del Santo, poscia in Modena nel Novenario per la medesima occasione. L'autore fu reiteratamente richiesto del suo lavoro dai Piacentini, e dai Modenesi per pubblicarlo». *Ibid.*, 37.

²⁶¹ G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena, 1835-1848*, in *SHCSR*, 18 (1970) 371-430. Sulle offerte raccolte nel Ducato per la canonizzazione di s. Alfonso, cfr *ibid.*, 393.

²⁶² «Nel primo giorno recitò il Panegirico il M.R.P. Angelo Pozzo della Compagnia di Gesù; nel secondo il M.R. Signor Dottore D. Agostino Saetti; nel terzo l'Ill.mo e Rev.mo Signor Canonico Professor Dottor D. Antonio Gallinari, la cui fama avea attirato numeroso concorso». L. SOSSAI, *Cronaca di Modena, 1839* (p. 305), ms in ARCHIVIO STORICO COMUNALE di Modena.

²⁶³ A Finale, l'elogio del nuovo Santo venne tenuto dal can. Camurri, di Modena; da d. Domenico Ricci, vice segretario del vescovo (cfr nota 253); e da d. Giuseppe Solieri, di Modena. Cfr *Registro cronologico per servire alla storia del Collegio di Finale di Modena, 1835-1866*, in *AGHR*, XXII, R, 10, pp. 45-46.

²⁶⁴ SOSSAI, *Cronaca cit.*, 413-418. I sacri oratori erano stati i seguenti: d. Domenico Ricci; dott. d. Pio Isidoro Tassi, di Modena; d. Domenico Saetti, di Formigine; dott. can. Lodovico Giuseppe Camurri; d. Gaetano Golfieri, canonico teologo della Basilica di S. Petronio di Bologna; dott. can. Antonio Gallinari, di Modena; can. Pietro Astimagno, di Parma. *Ibid.*, 416.

²⁶⁵ Si trattava dei seminari di Finale e di Fiumalbo, nell'archidiocesi di Modena; dei seminari di Reggio e di Marola, nella diocesi di Reggio; dei seminari di Massa e di Castelnuovo di Garfagnana, nella diocesi di Massa; e del seminario di Nonantola. Oltre a quello di Modena, i seminari di Carpi, di Correggio, di Pontebosio e di

trinale dei professori e dei manuali adottati.

c. - Ducato di Lucca

Il *Regolamento* del seminario di Lucca, emanato nel 1850 dall'arcivescovo Giulio Arrigoni, prescriveva l'adozione della *Universa theologia moralis* del lucchese Costantino Roncaglia (1677-1737), opera improntata al probabilismo mitigato e definita classica da s. Alfonso²⁶⁶. Nel 1831, erano state pubblicate a Lucca le *Istituzioni di morale teologia* di Raffaello da Brandeglio, seguace della dottrina alfonziana²⁶⁷.

4. - Granducato di Toscana

Anche se mancano ricerche sistematiche, vari indizi inducono a ritenere che, durante la Restaurazione, la dottrina morale di s. Alfonso fosse conosciuta e seguita in Toscana. Ad esempio, nell'estate del 1831 il Cappuccino p. Raffaello da Pistoia scriveva a Giuseppe Baraldi, suggerendogli di riportare sulle sue *Memorie*²⁶⁸ le decisioni del S. Ufficio del 18 agosto 1830 e della S. Penitenzieria del 16 settembre 1830, relative al prestito ad interesse:

«Annunziando, per esempio, fra le notizie bibliografiche la nuova opera del celebre abate Mastrofini²⁶⁹, non sarebbe certamente inopportuno l'inserirvi le dette decisioni, le quali risulterebbero in lode della medesima opera, perché coerenti ai sentimenti in essa espressi, come pure alle lettere di lode e d'approvazione dei due consultori del S. Ufficio, che porta in fronte. Certamente non sarà facile

Guastalla non impartivano l'insegnamento della teologia morale. Cfr *Almanacco della R. Corte e degli Stati Estensi*, Modena [1856], 48, 361, 362, 378-380, 405, 411, 412,

²⁶⁶ L'*Universa theologia moralis* del Roncaglia era stata ristampata a Lucca, a cura di Optato Bellotti O.F.M.Oss., negli anni 1833-1835 e 1847-1849, in tt. 7. Cfr E. LENZI, *Cultura del clero e religiosità popolare nel secondo Ottocento lucchese*, Lucca 1996, 46. Nessun accenno all'argomento è invece fornito da P. TOCCHINI e P. LAZZARINI, *Storia dei seminari di Lucca*, Lucca 1969.

²⁶⁷ Cfr RAFFAELLO DA BRANDEGLIO, *Istituzioni di morale teologia ossia breve e facile metodo da apprendere le necessarie cognizioni di essa, e con pari facilità richiamarle alla memoria*, Lucca 1831, tt. 3. L'opera venne ristampata a Lucca nel 1837 e a Prato nel 1859. Cfr anche G.F. FABBRI, *Theologiae moralis principia in faciliorem methodum...pro auditorum opportunitate*, Lucca 1851-1859.

²⁶⁸ Cfr nota 258.

²⁶⁹ L'abate Marco Mastrofini (1768-1845) era autore di un'opera intitolata *Sulle usure libri tre*, Roma 1831. Vi sosteneva la liceità del prestito ad interesse, anche in assenza di un titolo estrinseco legittimante.

che ritorni una circostanza più favorevole di questa per darle alla luce. Onde mi lusingo che la di lei bontà non vorrà privare i buoni liguoriani d'un mezzo tanto efficace ad assicurare la quiete delle loro coscienze, e dei penitenti, lasciando però, senz'entrare in questioni, languire nei lor dubbi i patuzziani e semigiansenisti»²⁷⁰.

Nel 1847 il tipografo arcivescovile Mazzoni pubblicò a Firenze *Istruzione pratica per i confessori* di s. Alfonso²⁷¹. Di orientamento alfonsiano erano anche i compendi di J.P. Moullet²⁷² e di Agostino Valentini O.S.B., editi nella stessa città²⁷³.

A Prato, nel 1839-1840 venne pubblicata la *Theologia moralis* di s. Alfonso²⁷⁴, e nel 1846 il compendio del Moullet²⁷⁵. A proposito di Giovanni Benini - dal 1836 canonico penitenziere della cattedrale di Prato, e dal 1855 al 1896 vescovo di Pescia - è stato scritto che «non seguì nel continuo esercizio del suo divino ministero quell'inop-

²⁷⁰ Raffaello da Pistoia a Giuseppe Baraldi, Pistoia 26 luglio 1831. ARCHIVIO DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE, Modena: Carteggio di Giuseppe Baraldi, cass. II, fasc. 25. Sull'avvenuto superamento della stagione ricciana, possediamo la testimonianza di Giovanni Lenzini, che il 17 aprile 1801 scriveva da Pistoia a Giuseppe Baraldi: «Non vi parlo del clero, poiché uscito di fresco dalle mani del giansenismo, vi potete immaginare cosa sia; sebbene abbiamo dei Superiori specchiati in vero, e molto dotti, ed assistiti dal vecchio avanzo di Preti venerandi, e di dottrina. [...]. Una cosa che molto mi affligge in questa città, e che la riguardo come un preludio funesto per i suoi cittadini, è il vedere la povertà, e mancanza d'istruzione ed emulazione della gioventù. Abbiamo un Seminario unico, che tiene scuola anch'agli esteri, fornito in vero d'un ottimo Rettore, forse il primo uomo della Città, ma è poco frequentato, e chi lo frequenta è troppo pieno di languidezza ed inapetenza». *Ibid.*, cass. III, fasc. 37

²⁷¹ S. ALFONSO, *Istruzione pratica per i confessori*, in AA.VA., *Manuale dei confessori*, Parti II e III, Firenze, per Giovanni Mazzoni, tipografo arcivescovile, 1847. La Parte I conteneva scritti di s. Carlo Borromeo, di s. Francesco Saverio, di s. Filippo Neri, di s. Francesco di Sales, del b. Leonardo da Porto Maurizio, ecc. Cfr note 225, 296, 312.

²⁷² J.P. MOULLET, *Compendium theologiae moralis*, Prati 1846.

²⁷³ Dell'opera del Valentini, morto a Firenze nel 1852, conosciamo le seguenti edizioni postume: *Memoriale dei confessori ossia Compendio di teologia morale per uso speciale degli esaminandi ad ascoltare le sacramentali confessioni...*, Firenze, Tipografia Nazionale, 1853; e Ancona, Tipografia Aurelj Giuseppe e C., 1863. L'autore dichiarava di aver «seguito con la possibile fedeltà le dottrine dell'incomparabile S. Alfonso de Liguori». *Ibid.*, p. VI.

²⁷⁴ S. ALPHONSUS, *Theologia moralis*. Editio absolutissima, Prati, Typis R. Guasti, 1839-1840. Cfr nota 1.

²⁷⁵ J.P. MOULLET, *Compendium theologiae moralis*, Prati 1846. Nel 1836, vide la luce a Prato il volume di D. PALMIERI, *De poenitentia*, edito dal Giacchetti.

portuno rigorismo che spesso tanto bene serve ad allontanare le anime da Dio, ma si conformò in tutto agli insegnamenti del santo Vescovo di Sant'Agata dei Goti.[...] E mentre molti non accettavano ancora le miti e benigne dottrine di Sant'Alfonso, il can. Benini, l'illustre figlio del Seminario di Prato, per dimostrare tutto l'affetto verso colui che aveva addolciti e mitigati tanti punti della morale cattolica, stabiliva una determinata somma di denaro perché ogni anno, in perpetuo, si celebrasse in cattedrale una festa in onore di Sant'Alfonso». A partire dal 1865, nel Seminario di Prato nell'insegnamento della morale venne adottato il manuale dello Scavini²⁷⁶.

La riunione dei vescovi tenuta a Pisa dal 5 al 12 maggio 1850 propose l'adozione dei testi dello Scavini e dello Stapf, «quoad theologiam moralem»²⁷⁷; «quoad praxim vero confessoriorum, theologiam S. Alphonsi de Liguori»²⁷⁸. La stessa indicazione venne fatta dal sinodo provinciale di Siena, celebrato poco dopo, dal 30 giugno al 7 luglio²⁷⁹. In questa città, qualche anno prima era stato pubblicato *Il penitente istruito a ben confessarsi* del Segneri, con gli atti di preparazione e di ringraziamento alla comunione di S. Alfonso Maria de' Liguori²⁸⁰. Nel 1851, vide la luce a Livorno il manuale di Neyraguet²⁸¹.

5. — Stato Pontificio

Con la costituzione *Quod divina sapientia* del 28 agosto 1824, Leone XII riordinava l'insegnamento universitario «in ditione Pontificia»²⁸². Ogni università dello Stato pontificio doveva avere quattro «collegia» (o facoltà): teologico, giuridico, medico-chirurgico e filosofico. Il corso teologico durava quattro anni e prevedeva, tra l'altro, lo studio delle varie sezioni della teologia: speculativa, apologetica e

²⁷⁶ S. BALDINI, *Storia del Seminario di Prato*, Prato 1913, 270. Nulla dicono sull'argomento G. MIRRI, *Notizie sul Seminario di Cortona*, Cortona 1923; I. RICCI, *Il Seminario Vescovile di Sansepolcro*, Sansepolcro 1942; M. BOCCI, *Il Seminario di Volterra*, Volterra 1952. L'a. ringrazia vivamente il prof. Carlo Fantappiè, per avergli fornito le predette informazioni sui seminari toscani.

²⁷⁷ Cfr nota 128.

²⁷⁸ *Acta et decreta cit.*, 232.

²⁷⁹ *Ibid.*, 264.

²⁸⁰ *Il penitente istruito a ben confessarsi del Ven. P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù cogli atti d'apparecchio, e di ringraziamento per la Santa Comunione di S. Alfonso Maria de' Liguori*, Siena, Tipografia dell'Ancora, 1845.

²⁸¹ D. NEYRAGUET, *Compendium theologiae moralis*, Livorno 1851.

²⁸² Cfr *Bullarii romani continuatio*, t. XVI, Romae 1854, 85-112.

morale²⁸³. Lo stesso anno venne restituito ai Gesuiti il Collegio Romano (l'attuale Università Gregoriana), che dopo la soppressione della Compagnia di Gesù era stato affidato al clero diocesano. Quest'ultimo ebbe la direzione del Seminario Romano²⁸⁴. Tali decisioni erano ricche di significati: per un verso, i Gesuiti tornavano ad occuparsi della preparazione dei futuri professori dei seminari di molte parti del mondo; dall'altro, il clero diocesano si faceva carico della formazione dei futuri pastori:

«Una scelta, quest'ultima, di particolare importanza, in quanto metteva fine a un quasi monopolio esercitato dagli ordini religiosi, e in particolare dai Gesuiti, sulla formazione del clero secolare, che finiva per acquisire una mentalità e soprattutto un tipo di spiritualità più propria di un religioso abituato a vivere in un convento, se non addirittura di un monaco, piuttosto che di una persona chiamata ad una presenza nel mondo, a un lavoro pastorale molto diverso da quello dei religiosi. Si poneva così la premessa, che avrebbe avuto sviluppi solo in anni successivi, per una riflessione sulla specificità della spiritualità del clero diocesano, rendendo poi anche più urgente la ricerca di un equilibrio tra formazione scientifica e formazione pastorale, due preoccupazioni che finivano per orientare in modo non sempre omogeneo l'organizzazione degli studi e anche la disciplina di vita dei seminari»²⁸⁵.

L'insegnamento della teologia morale nel Collegio Romano - come nel resto della Compagnia di Gesù - venne riorganizzato in base dalla nuova *Ratio studiorum*, promulgata il 23 luglio 1832²⁸⁶.

All'inizio del secolo, furono pubblicate a Roma le *Decisioni di casi di coscienza* di Faustino Scarpazza O.P. (1720-1794), seguace

²⁸³ Cfr M. GUASCO, *Formazione del clero e istanze pastorali-educative del magistero ecclesiastico*, in AA.Vv., *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, a cura di L. PAZZAGLIA, Brescia 1994, 70-71.

²⁸⁴ Cfr *Theses in Academia Theologica ad Archigymnasium Romanum*, edite dal 1817 al 1818 dalla Tipografia De Romanis, e dal 1819 da Francesco Bourliè.

²⁸⁵ Cfr GUASCO, *Formazione del clero* cit., 73-74. Sull'orientamento nel campo della teologia morale, il *Piano di riforma* del clero diocesano di Roma - tracciato negli anni tra il 1810 e il 1814 dal futuro card. G.A. Sala (1762-1839) - segnalava la presenza di confessori di manica troppo larga, detti «maniconi». M. GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari 1997, 46.

²⁸⁶ G. FILOGRASSI, *La teologia dogmatica nella «Ratio studiorum» della Compagnia di Gesù*, in AA.Vv., *La Compagnia di Gesù* cit., 28-35; LOPEZ, *Il metodo* cit., 91, 111.

della sentenza rigida²⁸⁷. Di tale orientamento era anche Francesco Maria Baccari C.M. (1747-1835), del cui manuale la prima edizione vide la luce a Roma nel 1827²⁸⁸.

Nel collegio dei Barnabiti di S. Carlo ai Catinari di Roma - nel periodo 1848-1861 - il testo in uso era quello del Gerdil²⁸⁹.

A proposito dell'insegnamento della teologia morale nel Seminario Romano verso la metà Ottocento, il Vistalli scrive:

«Chi conosce un po' anche solo superficialmente il passato di questa disciplina sa come dalle grandi altezze cui era salita nel XVI secolo essa poco a poco decadde...Da scientifica che era diventò *casistica*. E quando per di più si fece la divisione fra teologia *morale* e *ascetica* i manuali di morale non toccarono più o solo per incidenza i grandi principi della vita cristiana e i mezzi per coltivare la virtù, limitandosi solo alla parte negativa, quello che si deve fare onde schivare il peccato. Quindi le dispute tra *probabilisti* e *probabilioristi*, e altre dispute intono a ciò che è proibito *sub gravi* o *sub levi*...La teologia morale finiva per essere una *patologia* dello spirito. Così è stata dopo la metà del secolo XVII fino a S. Alfonso e più in là ancora per quasi tre quarti del secolo XIX, essendoché l'influenza del Vescovo di S. Agata de Goti cominciò a risentirsi assai tardi nelle nostre scuole. E l'insegnamento che se ne faceva al Seminario Romano non s'era sottratto a quella generale depressione. Il testo adottato per la scuola era il *Compendium* del P. Gury²⁹⁰, un manuale abbastanza buono, ma redatto più a modo pratico - *ad usum confessoriorum* - che non a metodo e forma scientifica»²⁹¹.

²⁸⁷ F. SCARPAZZA, *Decisioni di casi di coscienza e di dottrina canonica ovvero Corso di teologia morale*. Ultima edizione corredata..., Roma, nella stampa Caetani, a spese di Francesco Alessandri, 1803-1805, tt. 20. Cfr note 390, 423.

²⁸⁸ F.M. BACCARI, *Pratica del confessionale*, Roma 1827, tt. 4. L'opera venne pubblicata anche a Torino, nel 1830-1831 e nel 1837-1838; a Milano, nel 1831 e nel 1838; a Firenze, nel 1838; a Napoli, nel 1841; e a Palermo, nel 1851. Cfr note 393, 424.

²⁸⁹ Cfr ARCHIVIO STORICO DEI BARNABITI, *Atti della Casa di S. Carlo ai Catinari*, voll. I e II. L'a. ha ricevuto tali dati dal p. Giuseppe Cagni, che ringrazia vivamente.

²⁹⁰ Cfr note 153, 165, 181, 240, 378, 428. A detta di G. BROCANELLI (*Seminari e clero nelle Marche nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1978, 55), apprezzato, «ma anche criticato da più parti, questo manuale [del Gury] si diffuse in molti seminari ed ebbe varie edizioni; in Italia si adottava l'ediz[ione] aggiornata da A. Ballerini».

²⁹¹ F. VISTALLI, *Il cardinal Cavagnis*, Bergamo 1913, 128. Vistalli prosegue: «I grandi teologi che dovean richiamare questa scienza alla dignità che ebbe nel suo secolo d'oro - cioè dalla seconda metà del secolo XVI sino alla prima inclusa del secolo XVII - i Ballerini, i d'Annibale, i Lehmkuhl, i Waffellaert, i Bouquillon, i Ver-

La dottrina morale alfonsiana influì anche sulla formazione degli alunni del Collegio di Propaganda Fide²⁹², nel quale il manuale del probabilista Voit²⁹³ aveva sostituito quello dell'Antoine²⁹⁴. L'opera del Voit fu adottata come libro di testo anche dal professore di morale della facoltà di teologia dell'Università di Bologna²⁹⁵.

Ad orientare parte del clero romano verso il benignismo contribuì anche la *Pia Unione di S. Paolo Apostolo*, fondata a Roma nel 1790 dall'ex Gesuita Luigi Felici (1736-1818), che coordinava l'opera di sacerdoti, chierici e laici impegnati apostolicamente²⁹⁶. Ne fece parte

mersch, ecc., non avevano ancor fatto capolino nelle scuole». Nel 1824, era professore di teologia morale nel Seminario Romano il canonico Pietro Pellicani. *Ibid.*, 512.

²⁹² S. ALFONSO, *Il confessore diretto per le confessioni della gente di campagna*, Roma, Collegio Urbano, 1837.

²⁹³ E. VOIT, *Theologia moralis...* Editio I romana, Romae, Typ. Petri Aurelii, 1838, voll. 2.

²⁹⁴ Cfr P. SCAVINI, *Theologia moralis universa*, I, Neapoli, Typ. P. Androsi, 1860, 63.

²⁹⁵ La *Theologia moralis* di Voit era utilizzata da Giovanni Battista Montevanti, che insegnò teologia morale nell'Università di Bologna dal 1815 al 1845. Si ignora se e quale testo adottò il suo successore, Gaetano Ratta, che insegnò dal 1846 al 1859. Il Montevanti era subentrato a Francesco Marmocchi, «epurato» nel 1815 dal delegato apostolico mons. Giacomo Giustiniani per le pressioni degli «zelanti». Cfr L. SIMEONI, *Storia della Università di Bologna*, II (*L'età moderna*), Bologna 1940, 181, 188, 198. Quanto all'insegnamento della morale nell'università di Bologna prima della Rivoluzione Francese, questo autore (p. 122) scrive: «Le scarse indicazioni dei Rotoli dicono solo che si leggevano per la *Teologia scolastica e morale* i vari libri delle Sentenze di Pietro Lombardo; la *Teologia morale* finì poi con limitarsi ai *Casi di Coscienza*, assorbendo la lettura di questo nome».

²⁹⁶ La *Pia Unione di S. Paolo Apostolo* aveva «lo scopo di radunare sacerdoti, chierici ed anche pii laici per assistere gli ammalati negli ospedali o a domicilio, insegnare la dottrina cristiana ai ceti più poveri e abbandonati della città, distribuire buoni libri, ecc...con estensione dell'attività anche ai marinai e ai naviganti». LANTERI, *Carteggio cit.*, III, 38. Nel 1828, pubblicò a Roma, per i tipi di Francesco Bourliè, gli *Avvertimenti per amministrare il sacramento della penitenza ed assistere a' moribondi*. Si trattava di una silloge di testi di vari autori (s. Carlo Borromeo, b. Leonardo da Porto Maurizio, ecc.), ma non del b. Alfonso. Cfr note 225, 271, 312. Forse non è privo di significato il fatto che il volume fosse dedicato dal Regolatore Primario della Pia Unione, mons. Giovanni Soglia Ceroni (1779-1856) - arcivescovo di Efeso i.p.i., segretario della S. Congregazione degli Studi e futuro cardinale arcivescovo di Osimo e Cingoli (1839-1856) e segretario di Stato (1848) - al cardinal vicario Placido Zurla. E' forse il caso di ricordare che il Gabinetto Letterario di Napoli nel 1840 dette alle stampe il *Manuale per i sacerdoti o sieno operette di S. Alfonso M.a de Liguori*, che alle pp. 203-251 conteneva un *Modo di assistere a ben morire*. Nel 1853, la stessa editrice pubblicò, attribuendolo a s. Alfonso, un «volume unico» inti-

anche il futuro cardinale Pietro Ostini. Tra le sue finalità specifiche vi era anche la diffusione dei buoni libri. Filippo Maria Salvatori (1740-1824) - collaboratore del Felici, e anch'egli ex Gesuita - pubblicò un'*Istruzione pratica per i confessori novelli*, che esercitò un certo influsso²⁹⁷. Nello Stato pontificio vennero date alle stampe anche varie opere di Giovan Vincenzo Bolgeni (1733-1811), un altro ex Gesuita fautore della dottrina alfonsiana²⁹⁸.

Come si è visto precedentemente, nel seminario di Rimini il testo di Cuniliati era stato sostituito, almeno temporaneamente, a quello alfonsiano²⁹⁹. Nel 1827, venne pubblicato a cura di mons. Carlo Filescio Cittadini, vescovo di Perugia (1818-1845) - che vi premise una *Enciclica* con cui spiegava i motivi della sua iniziativa - il manuale di orientamento rigido di Alfonso Cingari, vescovo di Cagli (1806-1817)³⁰⁰. E' probabile che tale manuale - di cui mons. Cittadini regalò

tolato *Il sacerdote provveduto per l'assistenza a' moribondi, ossia la Pratica di aiutare a ben morire*.

²⁹⁷ F.M. SALVATORI, *Istruzione pratica per i confessori novelli della pia Unione di S. Paolo Apostolo e per tutti quei Sacerdoti che si vanno disponendo all'esercizio di questo salutare ministero*, Roma 1798. Dell'*Istruzione*, si conoscono sette edizioni italiane realizzate nella prima metà dell'Ottocento. Inizialmente, l'opera non aveva l'impronta alfonsiana conferitale in seguito dal p. Antonio Ballerini, che la ripubblicò col seguente titolo: *Istruzione pratica per i confessori novelli. Edizione reintegrata col confronto delle edizioni precedenti e convalidata colle dottrine di S. Alfonso*, Roma 1879. All'*Istruzione* del Salvatori, Agapito da Palestrina O.F.M.Rif. contrappose le sue *Lettere d'avviso ad un confessore novello...contro l'opera avente per titolo Istruzione pratica per li confessori novelli*, Roma, presso C. Mordacchini, 1805.

²⁹⁸ G.V. BOLGENI, *Stato de' bambini morti senza battesimo. Esposizione in confutazione d'un libro di Giambattista Guadagnini*, Roma, Mordacchini, 1824; ID., *Il possesso, principio fondamentale per decidere i casi morali. Illustrato e dimostrato*, Roma, Monaldi, 1847; e Orvieto, Pompei, 1847; ID., *Sopra gli atti umani. Dissertazione...in continuazione all'altra intitolata «Il possesso»*, Orvieto, Pompei, 1850.

²⁹⁹ Cfr note 11, 393.

³⁰⁰ A. CINGARI, *La morale cristiana. Opera postuma di Monsignor Alfonso Cingari, Vescovo di Cagli, ristampata per ordine dell'Ill.mo e Re.mo Monsignor Vescovo di Perugia*, in Roma ed in Perugia, dai Torchi Camerali e Vescovili di Garbinesi e Santucci, 1827. Un'aggiunta (p. 5) al titolo dell'opera (*La morale cristiana*) ne illustrava le finalità: «abbreviata e famigliarizzata quanto basta e quanto bisogna a poter formar da se sola e senza maestro un confessore mediocre». Tale concetto era ribadito da mons. Cittadini, nella *Enciclica* che premise all'opera (pp. 3-5). Mons. Cingari ebbe parte nella causa di canonizzazione di s. Alfonso, alla cui intercessione si attribuiva la prodigiosa guarigione di fr. Pietro Canali, Camaldolese. Il prelado, nei giorni 25 e 26 ottobre 1816, ricevette la deposizione del miracolato. Cfr AGHR, 050701: PCSA/01, 0939.

copìa a tutti i parroci e confessori della diocesi - sia stato allora adottato come testo nel seminario perugino, venendo successivamente sostituito da quelli dell'Antoine, dello Scavini e del Gury³⁰¹.

Nelle diocesi dello Stato pontificio, la «teologia morale, conforme al metodo del tempo, era sostanzialmente casuistica e si dibatteva nella sterile polemica che vedeva di fronte probabilisti e probabilioristi»³⁰². Specialmente dopo la canonizzazione di s. Alfonso, anche in quest'area i manuali ispirati alla sua dottrina, o quanto meno in sintonia con essa - come quelli di Voit³⁰³, Neyraguet³⁰⁴, Grassi³⁰⁵, Nobili³⁰⁶, ecc. - sostituirono le opere di autori rigoristi. I vescovi umbri, riuniti a Spoleto del 29 novembre 1849, fissarono i programmi per i seminari. Tra le materie obbligatorie, vi figuravano la «Theologia dogmatica, scholastica et moralis», oltre alla «institutio S. Theologiae moralis, cum aliqua saltem dogmaticae et s. liturgiae notitia». Il testo raccomandato era «Scavini opus»³⁰⁷. Il Concilio di Loreto del 1850 dichiarò: «Perutile dehinc erit non modo frequentare studium de re moralis theologiae; sed et in iis versari documentis, quae de recta sacra-

³⁰¹ M. LUPI, *La formazione dei chierici nel seminario di Perugia durante il primo periodo dell'episcopato di Gioacchino Pecci (1846-1869)*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa. Dalla restaurazione all'Unità d'Italia* (Atti del VI Convegno di aggiornamento dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Pescara, 6-10 settembre 1982), Napoli 1985, 303-304; ID., *La formazione dei chierici nel seminario di Perugia durante il secondo periodo dell'episcopato di Gioacchino Pecci (1860-1878)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 39 (1985) 100.

³⁰² BROCANELLI, *Seminari e clero* cit., 48. Döllinger, durante i viaggi in Italia degli anni 1850-1857, constatò che i teologi italiani, da cinquant'anni, disputavano solo di «probabilismo» e «tuziorismo», a scapito degli studi biblici. Cfr C. VALENTI, *Michele Amari e il Concilio Vaticano I*, in «Archivio Storico Siciliano», S. IV, vol. 16 (1990) 276.

³⁰³ E. VOIT, *Theologia moralis...Editio I anconitana juxta bassanensem MDCCLXVI cum accessionibus...*, Anconae, Typ. P. Aurelii, 1841, voll. 2.

³⁰⁴ D. NEYRAGUET, *Compendium theologiae moralis S. Alphonsi M. de Ligorio*, voll. 2, Bononiae, ex Officina Guidiana, 1846.

³⁰⁵ Il can. Giuseppe Grassi, professore di morale nel seminario di Jesi, pubblicò una *Universa theologia moralis juxta doctrinam S. Alphonsi de Ligorio*, Jesi 1852-1853, voll. 3. Si trattava delle dispense del suo corso. La pubblicazione dell'opera era stata autorizzata da Filippo Mallerini, censore emerito dell'Accademia Teologica Romana; e da Raimondo Pigliacelli, professore di teologia nel Collegio di Propaganda Fide ed esaminatore apostolico del clero romano.

³⁰⁶ Le *Institutiones theologiae moralis a S. Alphonso de Ligorio ejusque sectatoribus excerptae* di A. Nobili vennero pubblicate anonime a Pesaro nel 1857.

³⁰⁷ *Acta et decreta* cit., 761.

mentali praxi adhibenda S. Carolus Borromaeus et nuper S. Alphonsus Liguorius concinnarunt»³⁰⁸. Inoltre, prescrisse l'adozione da parte dei seminari marchigiani dei testi dello Scavini³⁰⁹, oppure del Bruschi³¹⁰ o del Panzuti³¹¹. Norma ripresa dal Concilio provinciale di Urbino, celebrato dal 27 maggio all'8 giugno 1859³¹². Il Concilio provinciale di Ravenna del 1855, a proposito del modo di comportarsi dei confessori in «concedenda vel neganda absolutione», prescriveva: «serventur regulae a Rituali Romano et a S. Carolo et probatis auctoribus traditae»³¹³.

³⁰⁸ *Ibid.*, 784-785.

³⁰⁹ *Ibid.*, 795. A detta di BROCANELLI (*Seminari e clero* cit., 48-49), il manuale dello Scavini, «mentre dava una interpretazione discutibile del probabilismo, propendeva per una coscienza "probabilior", seguiva un indirizzo morale rigido e sulla questione dei rapporti tra Stato e Chiesa rivendicava con intransigenza diritti e privilegi della S. Sede. Ed è significativo che proprio questo autore venisse scelto come il primo testo da usare nei seminari».

³¹⁰ Giuseppe Antonio Bruschi, professore nel seminario di Camerino, era autore di un *Cursus theologiae moralis ad usum Seminarium Camerini*, tt. 3, Camerini 1790-1791.

³¹¹ A proposito del manuale del Panzuti, BROCANELLI (*Seminari e clero* cit., 49) scrive che, a differenza di quello dello Scavini, «sosteneva una posizione più moderna: vi si riscontrava una certa comprensione nel giudizio morale e vi si applicava il semplice probabilismo, tanto da essere accusato di lassismo. Ambedue gli autori, però, come del resto tutti i manuali dell'epoca, si dilungavano in disquisizioni accademiche per giustificare soluzioni teoriche senza entrare nella problematica dell'agire morale, senza indicare lo scopo fondamentale della salvezza, per cui potevano facilitare nei giovani il sorgere di complessi inibitori e di drammi interiori».

³¹² Al testo conciliare era aggiunta la seguente nota: «Vide monita S. Car. Borromaei et S. Francisci Salesii, Praxim confessoriorum S. Alphonsi de Liguorio et opus recens editum: Manuale de' Confessori per l'Abb. Gaume, composto del "Sacerdote santificato", della pratica di S. Alfonso, degli avvertimenti del B. Leonardo, delle istruzioni di S. Carlo, degli avvisi di S. Francesco di Sales, dei consigli di S. Filippo Neri e degli avvisi di S. Francesco Saverio». *Acta et decreta* cit., 101. Il sinodo diocesano urbinato del 1880 «prescriveva che ogni chierico avesse personalmente, accanto alla Bibbia, ai decreti tridentini e alle costituzioni sinodali, anche la Somma di s. Tommaso, le opere di s. Alfonso (messo dunque implicitamente alla pari di s. Tommaso) o dello Scavini». BROCANELLI, *Seminari e clero* cit., 57.

³¹³ I vescovi aggiungevano: «Potissimum autem haec duo revocent in mentem confessarii: 1. a se denegandam absolutionem iis, qui res ignorant scitu necessarias necessitate medii ad salutem, iisque differendam, qui necessarias necessitate praecepti vel discere negligunt, vel a filiis aut domesticis ignorari patiuntur, quique demum haud satis habent cognititas proprii status obligationes et officia». *Acta et decreta* cit., 160. Benché riconoscessero che in «controversiis vero moralibus a nimia seu laxitate seu rigiditate cavendum», i vescovi ribadivano l'obbligo che avevano «artis medicae professores» di astenersi dall'assistere gli infermi gravi, se entro tre giorni non si fos-

Tra il 1822 e il 1843 l'editore Pietro Aurelj di Ancona pubblicò le *Opere complete*, e nel 1848 la *Theologia moralis* di s. Alfonso³¹⁴. Nel 1834 venne edita - con la falsa indicazione di Ferentino - una traduzione italiana delle *Réflexions* del Lanteri³¹⁵, e nel 1846 a Roma fu ristampato il *Lexicon* della morale alfonsiana³¹⁶. Un'«ottima sintesi di dottrina tomistica e liguoriana» è stato definito lo *Specimen explanationis casuum conscientiae* di Giuseppe Taddei (1806-1875) - presidente del seminario arcivescovile di Ferrara e rettore di quell'università - che ebbe larga diffusione in Italia e all'estero³¹⁷.

La canonizzazione di Alfonso venne festeggiata in varie diocesi dello Stato Pontificio. A cura dei Redentoristi, ma anche per iniziativa dei vescovi. Come a Faenza, dove mons. Giovanni Benedetto Folicaldi dette alle stampe i panegirici, recitati nel triduo tenuto in occasione della prima festa del nuovo Santo³¹⁸.

sero confessati. I renitenti sarebbero incorsi nelle pene canoniche stabilite «aliasque Episcopi arbitrio». *Ibid.*, 161.

³¹⁴ DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, 187-188. Nel 1842, Giuseppe Aurelj pubblicò ad Ancona le alfonsiane *Riflessioni sulla Passione di Gesù ed altri soggetti spirituali esposte alle anime devote*; e nel 1843 un «volume unico» di *Opere spirituali* di s. Alfonso (Parte I: *Visita al SS. Sacramento*, pp. 11-190; II: *Della Passione di Gesù Cristo*, pp. 191-377).

³¹⁵ Cfr nota 90.

³¹⁶ R.S.O., *Lexicon theologiae moralis ex operibus S. Alphonsi Mariae de Ligorio depromptum*, Romae, Typis Joannis Ferretti, 1846. Cfr anche G. HAY, *Il cristiano sincero istruito nella fede di Gesù Cristo con la divina rivelazione. Opera teologico-polemico-morale...* Per studio del M.R.P. Venanzio da Celano, Roma 1844-1845, tt. 2; E. SARRA, *Memoriale theologiae moralis*, Romae-Parisiis 1866.

³¹⁷ Lo *Specimen* venne pubblicato a Ferrara nel 1870. Sul Taddei, cfr A.M. FRANCHINI, *Cenni storici della vita di monsignore Giuseppe dottor Taddei canonico arciprete della chiesa metropolitana di Ferrara premessevi alcune riflessioni sul dottorato cattolico*, Ferrara 1875; G. CENACCHI, *Tomismo e neotomismo a Ferrara*, Roma 1975, 109.

³¹⁸ [G.B. FOLICALDI], *Orazioni da recitarsi in onore di S. Alfonso Maria de' Liguori per un solenne triduo nella chiesa del Carmine di Faenza nei giorni 9, 10 e 11 agosto dell'anno 1839*, [Faenza 1839]. L'opuscolo venne ripubblicato poco dopo a Russi, dal tipografo Melandri, col seguente titolo: *Orazioni da recitarsi ad onore di S. Alfonso Maria de' Liguori che si venera nella chiesa parrocchiale di Santa Maria della Pace in Bagnacavallo*. Il locale vicario del S. Ufficio censurò il testo, nel punto in cui il vescovo aveva elogiato quelli alfonsiani come «scritti depositari di celeste dottrina e del sovrumano zelo che li produsse». Il che irritò mons. Folicaldi, che aveva scritto tali parole nella convinzione che la dottrina del Santo, e «specialmente la morale», fosse «in generale dovunque adottata». Il vescovo pubblicò un panegirico di S. Alfonso anche nel 1840.

6. - Il Regno delle Due Sicilie

a. - Napoli

Relativamente scarse sono le notizie sulla diffusione della dottrina morale alfonsiana nel Regno delle Due Sicilie, terra in cui s. Alfonso nacque e trascorse tutta la sua lunghissima vita³¹⁹. Durante la Restaurazione, il Regno contava 137 ordinari diocesani e prelati aventi giurisdizione ecclesiastica (come il nunzio apostolico e il cappellano maggiore)³²⁰. Per dare un quadro esatto della situazione occorrerebbero indagini approfondite, ad esempio, sui seminari di tali entità, indagini che restano in gran parte da compiere³²¹.

Per quanto riguarda in particolare i seminari di Napoli, il Settecento era stato fecondo, sotto l'aspetto culturale e pastorale³²². Il merito andava soprattutto al cardinale arcivescovo Giuseppe Spinelli, che durante il suo governo (1734-1754) aveva riorganizzato gli studi dei chierici³²³. Anzitutto, aveva fondato un secondo seminario, che rispondeva ad esigenze particolari.

Resosi conto durante la visita pastorale delle carenze della formazione dei chierici dei Casali o villaggi - praticamente affidati a parroci e a maestri locali, non sempre adeguatamente preparati - nel 1744 il Cardinale aveva creato un seminario (chiamato «Diocesano», o «Vicano») riservato a loro. Esso si affiancava al vecchio seminario

³¹⁹ A detta di AMBRASI (*Riformatori* cit., 252), «la storia della Chiesa di Napoli dei primi anni dell'Ottocento attende ancora di essere illustrata e studiata». Cfr G. CIGNO, *Giovanni Andrea Serrao e il giansenismo nell'Italia meridionale*, Palermo 1938, 348-368.

³²⁰ A. ILLIBATO, *Seminario, clero e pietà popolare a Napoli in una «Memoria» di Gaetano Crisanti*, in «Campania Sacra», 8-9 (1977-1978) 257, 267.

³²¹ «I manuali dei moralisti più severi erano fra le mani dei seminaristi sia del Nord che del Sud: il Juenin, l'Habert, il Genet, il Valla. [...] Tali autori risultano usati in Terra di Bari attorno al 1809. Si veda in proposito il materiale di risposta all'inchiesta governativa promossa con circolare del 15 marzo 1809, Bari, Archivio di Stato, Fondo Istruzione Pubblica, fascicolo 8, fascio 11». STELLA-DA MOLIN, *Offensiva* cit., 52.

³²² ILLIBATO, *Seminario* cit., 242.

³²³ Cfr *Breve saggio dell'Accademia di materie ecclesiastiche eretta dentro la Congregazione de' PP. dell'Oratorio di Napoli nell'anno 1741*. Cfr L. C. FEDERICI, *Discorso storico-parenetico sopra la vita e le virtù di Giuseppe Vinaccia, canonico della cattedrale di Napoli*, Napoli 1821, 49. Decaduta dopo la partenza da Napoli del card. Spinelli, l'accademia venne ripristinata dal card. Sersale nel 1757. *Ibid.*, 50.

(fondato nel 1565), che - per distinguerlo dal Diocesano - venne detto «Urbano». I convittori di ambedue i Seminari dovevano frequentare le lezioni del «Liceo delle Scuole Arcivescovili» (così chiamato per analogia col «Ginnasio» o «Archiginnasio Regio», cioè con l'Università degli Studi statale), la cui sede era nel palazzo arcivescovile³²⁴. Il Cardinale dispose che tali lezioni fossero frequentate anche dai chierici esterni (detti «volanti» o «episcopalisti»), che - dimorando in famiglia - seguivano lezioni private o quelle di case religiose³²⁵. Protesse anche l'«Accademia di materie ecclesiastiche», fondata nel 1741, con sede presso l'Oratorio filippino³²⁶.

Il card. Spinelli si dimise nel 1754, dopo aver condotto i seminari ad uno dei livelli più alti della loro storia³²⁷. Partendo da Napoli, lasciò al Seminario Urbano la sua biblioteca, in cui figuravano libri - come la *Bibliothèque janséniste* e le opere di Berti, Noël Alexandre, Van Espen, Noris, Noailles, Arnauld, Quesnel, Simon, Thomassin, Fleury, Concina, Lami, Magli, Patuzzi - che bene indicavano l'orientamento dottrinale del donatore³²⁸.

Tale orientamento doveva essere condiviso dal successore, il card. Antonino Sersale (che governò l'archidiocesi dal 1754 al 1775), se è vero che egli nominò rettore del Seminario Urbano il can. Giuseppe Simioli - già segretario e consigliere teologico del card. Spinelli -, noto per le sue simpatie filogianseniste e filogallicane³²⁹. Tra i docenti delle Scuole Arcivescovili vi erano il can. Giulio Lorenzo Selvaggi, che sosteneva la superiorità del concilio sul papa ed era in polemica con s. Alfonso, pur essendogli amico³³⁰. Altro docente era il can. Salvatore Ruggiero, che non nascondeva «le proprie simpatie per il giansenismo e, in qualità di revisore, avversò la stampa di qualche

³²⁴ D. AMBRASI, *Seminario e clero di Napoli dalla nascita dell'istituzione alla fine del Settecento*, in «Campania Sacra» 15-17 (1984-1986) 47-48.

³²⁵ *Ibid.*, 48.

³²⁶ *Ibid.*, 52.

³²⁷ *Ibid.*, 54.

³²⁸ *Ibid.*, 52. Cfr A.C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Bari 1928, 101, 105, 219, 220; R. DE MAIO, *Dal sinodo del 1726 alla prima restaurazione borbonica*, in AA.Vv., *Storia di Napoli*, VII, Napoli 1972, 830.

³²⁹ AMBRASI, *Seminario e clero cit.*, 55-58, 62; DE MAIO, *Dal sinodo cit.*, 830. Simioli assunse la carica di rettore nel 1765. La tenne fino al 22 gennaio 1779, giorno della sua morte. TELLERIA, II, 338, nota 79.

³³⁰ AMBRASI, *Seminario e clero cit.*, 58-59.

opera di sant'Alfonso»³³¹. Il Selvaggi fu il primo ad attuare - pubblicando nel 1766 le sue *Institutiones iuris canonici* - la disposizione emanata dal card. Sersale il 10 ottobre 1760, che ordinava ai docenti delle Scuole Arcivescovili di pubblicare il testo delle loro lezioni³³².

Il card. Sersale nel 1763 aprì a Napoli un terzo seminario (o secondo «Seminario Diocesano») - destinato però ad avere breve vita - che raccolse un centinaio di aspiranti al sacerdozio dei Casali³³³. Evidentemente, si avvertiva la necessità di una migliore formazione dei chierici esterni, specialmente di quelli extraurbani. Nella biografia di Giuseppe Vinaccia (1742-1819) - che, in forza della carica di Segretario del Clero³³⁴, da lui lungamente esercitata (1792-1815), doveva occuparsi della formazione degli ecclesiastici - si legge che aveva affrontato il problema dei tanti chierici «fervorosi nell'adempimento de' loro doveri e di ottimo costume forniti», ma scarsi «nell'abilità per le scienze, pel solo motivo di loro tarda intelligenza». Partendo dalla convinzione che, «siccome in una gran città è necessaria l'opera di molti, né fa d'uopo che tutti sien dottori, purché non sieno sciocchi ed inetti; così moltissima cura ei prendevasi per costoro»³³⁵. Infatti, «da più anni era invalso il costume in questa nostra Chiesa, che moltissimi di costoro fossero abilitati e promossi al sacerdozio, e quindi ancora autorizzati ad ascoltarle confessioni, mediante la pura e semplice istituzione di un superficialissimo corso di Teologia morale. Distratti in seguito dalle cure del ministero, e poco curando la propria istruzione, parecchi di essi rimanevansi nella ignoranza colpevole delle dottrine le più importanti della Teologia dommatica. Fu perciò escogitato e prontamente eseguito un espediente bellissimo per accorrere a cotesto

³³¹ *Ibid.*, 63; CACCIATORE, *S. Alfonso* cit., 254, 598-660. Ruggiero pubblicò *Iscrizioni...sugli otto tabelloni*, in AA.Vv., *Ultimi uffizii renduti all'immortale memoria di Pio VI P.M. dalla metropolitana chiesa di Napoli a' 7 novembre MDCCIC*, Napoli 1799.

³³² G.L. SELVAGGI, *Institutionum canonicarum libri tres ad usum studiosae iuventutis*, Neapoli, I. De Dominicis, 1766, voll. 2. L'opera venne ristampata a Palermo nel 1817; e a Napoli nel 1839 e nel 1846. Cfr AMBRASI, *Seminario e clero* cit., 62.

³³³ *Ibid.*, 60-61.

³³⁴ Scriveva il FEDERICI (*Discorso istorico-parenetico* cit., 176) che «l'amministrazione e cura episcopale di Napoli può [...] considerarsi come divisa tra il Vicario Generale della Curia per la parte contenziosa, tra il Segretario del Clero per la spirituale, e tra il Vicario Generale per le monache in tutto ciò che la disciplina di esse riguarda». Al Segretario del Clero competeva anche la «Rettoria del Seminario Urbano».

³³⁵ *Ibid.*, 189.

disordine, e far sì che costoro, senza esser costretti a percorrere tutto lo stadio de' dommi teologici, potessero esserne istruiti a sufficienza e in una maniera acconcia alla tenuità de' loro talenti. Il canonico Vinaccia, prima ancor di esser Segretario, avendo egli molta parte ne' consigli dell'Arcivescovo, fu uno de' principali promotori di questo metodo, e fu incaricato il canonico della Cattedrale D. Luigi Elefante³³⁶, attual Segretario del Clero, a comporne un'epitome; e questo dotto e pio ecclesiastico ne adempì la commessa, non meno con sollecitudine che con soddisfazione di tutti pienissima. Indi fu stabilito che coloro i quali non poteano render conto del gran corso teologico, dovessero assolutamente studiare la Sinopsi di esso, ed essere intorno alla medesima esaminati: il che con grandissimo loro vantaggio per lungo tempo si è praticato³³⁷. In realtà, la *Synopsis*³³⁸ dell'Elefante era un'opereetta di scarsissimo valore scientifico.

Analoga funzione, per la formazione del clero nel campo della teologia morale, dovevano avere gli *Elementa theologiae practicae* di Giacinto Stampò, probabiliorista, pubblicati a Napoli nel 1769³³⁹.

³³⁶ Luigi Elefante (1750-1822) indossò l'abito ecclesiastico nel 1762. Fu chierico esterno, e studiò la teologia dommatica sotto la guida di d. Giuseppe Rossi. Era membro della Congregazione missionaria della Conferenza (o del P. Pavone). Per motivi politici, nel 1809 fu costretto a rinunciare al canonicato della cattedrale, che aveva ottenuto nel 1792 e che gli venne restituito nel 1814. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, Napoli: Fondo «Sacra Patrimonia», Pandetta I, fasc. 9.046. Cfr. P. SANTAMARIA, *Historia Collegii Patrum canonicorum Metrop. Ecclesiae Neapolitanae*, Neapoli 1900, 459. L'a. ringrazia vivamente d. Antonio Illibato, che gli ha fornito tali informazioni.

³³⁷ *Ibid.*, 189-190.

³³⁸ L. ELEFANTE, *Sacrae Theologiae synopsis christianae religionis dogmata tantum complectens, Eminentissimi ac Reverendissimi Cardinalis Josephi Capycii Zurlo Archiepiscopi Neapolitani jussu edita ad ecclesiasticae juventutis usum accomodata*, Neapoli, V. Ursini, 1790, pp. IX, 388.

³³⁹ G. STAMPÒ, *Elementa theologiae practicae ad usum studiosae juventutis*, tt. 4, Napoli 1769. Dell'opera, si conoscono anche edizioni del 1774, del 1784, del 1792 e del 1820-1822. Le ultime due avevano anche un quinto volume di *Additiones*. Che lo Stampò fosse seguace della scuola rigorista lo prova, ad esempio, quanto scrive - il riferimento è all'edizione del 1769 - nel t. I, p. 35 («In concursu duarum opinionum aequae probabilitium, quarum una favet legi, libertati altera, eam amplecti debemus, quae tutior est, idest quae stat pro lege»); nel t. IV, pp. 337-348 («Formidolosa attritio»), pp. 441-449 («De dilatione absolutionis») e pp. 450-457 («De consuetudinario et recidivo»). Nel t. I, p. XIX, Stampò elenca i suoi autori preferiti, che giudica benemeriti per essersi opposti al probabilismo: «In tanta autem laxorum multitudine non defuerunt viri docti, et cordati, qui a nova philosophandi methodo recedentes,

Nella seconda metà del Settecento, continuava a predominare - nell'insegnamento impartito ai seminaristi - quell'aria di rigorismo, che s. Alfonso stesso aveva assorbito negli anni 1723-1726, allorché era stato alunno esterno del seminario e si era formato sul testo di morale del probabiliorista François Genet³⁴⁰.

Il Santo, personalmente amico di tutti gli arcivescovi di Napoli - che gli furono prodighi di attestati di stima, a cominciare dal card. Spinelli e dal card. Sersale³⁴¹ - non sembra che abbia trovato estimatori particolarmente numerosi della sua dottrina morale tra il clero napoletano. Neppure tra quello più impegnato pastoralmente, come Nicola Cirillo (1752-1806), zelante membro delle Apostoliche Missioni³⁴². Lo proverebbe il rapporto tra le edizioni napoletane di alcune sue opere di carattere morale col totale di quelle realizzate durante la vita del Santo. Risulta infatti che, delle nove edizioni della sua *Theologia moralis*, solo due videro la luce a Napoli (negli anni 1748 e

ex genuinis fontibus moralis disciplinae summae collegerunt, inter quos eminent Bonus Merbesius, Natalis Alexander, Jacobus Sambovius, Franciscus Genettus, Ludovicus Habert, Joannes Pentasius, et Daniel Concina, qui multum allaboravit in detegendis, atque ob omnium oculos exponendis, acriterque profligandis casuistarum erroribus». Naturalmente, a Napoli continuarono ad essere pubblicate opere di autori di ben maggiore rilievo di quella dello Stampò. Nel 1767, ad esempio, Antonio Cervone dette alle stampe la *Theologia moralis universa* dell'Antoine.

³⁴⁰ AMBRASI, *Seminari e clero* cit., 39. Cfr J.R. POLLOCK, *François Genet. The man and his Methodology*, Roma 1984. Professore di morale di s. Alfonso fu Giulio Nicola Torno (1672-1756), che - stranamente - utilizzava il testo del filogiansenista Genet nell'insegnamento della teologia morale, e quello dell'antigiansenista Louis Abelly nell'insegnamento della teologia dogmatica. Cfr DE MAIO, *Dal sinodo* cit., 873; AMBRASI, *Seminario e clero* cit., 39.

³⁴¹ *Ibid*, 60-61. Il card. Sersale partecipò personalmente agli esercizi spirituali che s. Alfonso, dietro suo invito, tenne nel marzo del 1759 ai curiali e ai domestici dell'arcivescovo. Cfr F. STRAZZULLO, *Diario dei Cerimonieri della cattedrale di Napoli*, in «Asprenas», 8 (1961) 69; R. TELLERIA, *Primum editorum tentamen ad omnia S. Alfonsi opera anno 1760 Neapoli excudenda*, in SHCSR, 9 (1961) 218.

³⁴² AMBRASI, *Riformatori* cit., 290-322. Cirillo era anche membro dell'Accademia Ecclesiastica Napoletana (Sezione di Teologia Morale). Di orientamento «contrizionista», pubblicò *Della conversione del cuore. Operetta diretta a' confessori, ed utile ancora a' peccatori che desiderano ritornare a Dio*, Napoli 1795; *La riparazione dell'uomo operata da Gesù Cristo. Opera utilissima ad ogni ceto di persone per apprendere l'Augusto Mistero della Redenzione, e per eccitarsi alla devota riconoscenza verso del proprio Liberatore*, Napoli, 1802-1804, tt. 5. La prima opera - che suscitò vivo interesse nell'ambiente giansenista italiano - era di carattere morale e pastorale; mentre la seconda era di carattere dogmatico-ascetico. Cfr AMBRASI, *Riformatori* cit., 301-305.

1753-1755). Dei compendi della *Theologia moralis* realizzati da lui stesso, l'*Istruzione e pratica per li confessori* (del 1757) ebbe a Napoli cinque edizioni (nel 1757, 1760, 1763, 1765, 1781), su tredici³⁴³; la sua traduzione latina pubblicata cinque volte (dal 1759), non ne ebbe nessuna a Napoli; mentre delle cinque edizioni del *Confessore diretto per le genti di campagna* (del 1764)³⁴⁴, nessuna fu pubblicata a Napoli. Della *Pratica del confessore* (del 1755) e della *Praxis confessorii* (del 1757) - due operette di carattere pastorale - la prima ebbe a Napoli due edizioni (nel 1755 e nel 1760) su tre, mentre la seconda non ve ne ebbe nessuna delle sue tredici. Come si vede, le edizioni napoletane di tali opere erano circa un quinto. Dal che si potrebbe concludere che anche per s. Alfonso valeva il detto evangelico «nemo propheta in patria sua». Una conferma si ha nel fatto che invano qualche editore napoletano - come Michele Stasi, nel 1760 - chiese il regio «privilegio» decennale per la stampa dell'*Opera omnia* di Alfonso. Quando finalmente la ottenne - come lo Stasi stesso, nel 1771 - la concessione si limitò alle opere ascetiche del Santo³⁴⁵.

E' noto il forte vincolo che unì s. Alfonso alla famiglia Remondini, che tra il 1760 e il 1780 divenne «la più potente casa editrice d'Italia ed una delle maggiori d'Europa, consolidando le proprie posizioni e la propria fama nell'intero continente»³⁴⁶. C'è però da ritenere

³⁴³ Il 16 giugno 1756, s. Alfonso proponeva a Remondini una nuova edizione della sua *Istruzione e pratica*, assicurandolo che «ne avrebbe uno smaltimento infinito, specialmente per i confessori delle terre rurali, che poco intendono il latino e poco vogliono spendere a' libri grandi». S. ALFONSO, *LETTERE*, III, 31. Il 25 aprile 1757, il Santo tornava sull'argomento, scrivendo che aveva composto tale operetta «per aiutare i confessori ignoranti, a cui puzza la lingua latina». *Ibid.*, 55.

³⁴⁴ Cfr note 27, 136, 292, 399.

³⁴⁵ TELLERIA, *Primum editorum tentamen* cit., 205-228. Scrive DE MAIO (*Dal sinodo* cit., 873): «D'immensa portata pastorale fu invece la polemica di s. Alfonso sul giansenismo, investendo la prassi sacramentaria e la concezione stessa della divinità, della redenzione, della salvezza e della chiesa. Nonostante le difficoltà opposte alla diffusione dei suoi scritti, il clero di Napoli dimostrò di averne notevolmente assorbito il messaggio pastorale e, in parte, quello ascetico, del tutto opposto alle tesi del giansenismo».

³⁴⁶ M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano 1989, 311. Erano stati i Remondini a «scoprire» s. Alfonso, come apprendiamo da un loro foglio - inviato probabilmente al p. Antonio Tannoia - nel quale si legge: «Fin dall'anno 1755 Mons. Alfonso de Liguori aperse un carteggio e corrispondenza di lettere colla nostra famiglia Remondini, avendone dato principio in occasione di esser da noi ricercato di spedirci la sua Moral Teologia, stampata la prima volta in Napoli, avendocela spedi-

che la sua preferenza non fosse dettata solo dal desiderio di avvalersi delle ben note capacità imprenditoriali dell'editrice veneta - e, in particolare, della sua capillare rete commerciale, estesa a tutta l'Europa e all'America Meridionale - oltre che della qualità della produzione libraria³⁴⁷, ma anche dalla consapevolezza che, nel Regno di Napoli, barriere ideologiche impedivano, o quanto meno rallentavano, la diffusione delle sue opere, specialmente di quelle di carattere morale³⁴⁸.

Sul clima dottrinale diffuso a Napoli in quegli anni, possediamo la testimonianza di Fabio de Vecchi (1745-1821), esponente del giansenismo toscano, che il 4 maggio 1776 scriveva ad un prelado romano

ta corredata di aggiunte diverse e molte cancellature il giorno 15 febr. 1757. La quale Teologia indi è stata sempre ristampata più volte con moltissime mutazioni dell'Autore, sino alla sua solida perfezione come lo è di presente ristampata l'anno 1785». A. SAMPERS, *Epistulae 20 S. i Alfonsi ineditae*, in *SHCSR*, 13 (1965) 11, n 1. Cfr TELLERIA, *Primum editorum tentamen* cit., 212, 217, 222; M. INFELISE, *L'industria editoriale veneziana tra espansione e crisi*, in A.A.V.V., *Libro, editoria, cultura nel Settecento italiano*, a cura di A. Postigliola, Roma 1988, 62-67.

³⁴⁷ Sullo scadimento della qualità tipografica delle edizioni remondiniane, verificatosi negli anni Sessanta del Settecento e determinato dalla necessità di contenere i prezzi, cfr M. INFELISE, *I Remondini di Bassano*, Bassano 1980, 138. Sul rendimento dei capitali investiti dalla casa editrice, cfr *ibid.*, 39, 159. Sulla concorrenza dei tipografi napoletani, cfr *ibid.*, 186. Le difficoltà che l'editoria napoletana stava allora vivendo sono bene espresse da Andrea Serrao, nella lettera inviata da Napoli il 25 novembre 1780 ad Isidoro Bianchi, a Cremona. Dicendosi scettico circa la possibilità di trovare nella capitale borbonica uno «stampatore» disposto a pubblicare a sue spese gli scritti pastorali di mons. Francesco Maria Testa (1704-1773), arcivescovo di Monreale (1754-1773), Serrao scriveva: «La nuova imposizione fatta qui di fresco sopra la carta, dopo che si è abolita la privativa del tabacco, ha in maniera scoragito gli stampatori tutti, che son presso a chiudere tutte le loro botteghe, né ritroveremo la maniera come si possa più stampare cosa alcuna, tanta è la spesa. Onde nello stato presente delle cose, per Napoli toglietevi ogni pensiero. Più presto in Venezia, credo, potrete trovare di fare il conto vostro». BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano: T. 136 Sup., ff. 4-4'.

³⁴⁸ L'epistolario di Alfonso è ricco di informazioni sui suoi criteri editoriali. Il 28 agosto 1757, ad esempio, egli scriveva a Remondini: «La *Pratica* poi volgare io non la fo stampare da alcun mercante di Napoli; ma ne stampo alcune poche copie a spesa mia, e già ho cominciato a stamparla. E le soggiungo che [...] considerando meglio le cose, era impossibile ch'io potessi mandare questa *Pratica* a stamparsi la prima volta a Venezia, senza poter far io le correzioni, essendo quest'operetta intrighissima e difficilissima per mettere in ordine chiaro tutte le cose in breve. Ora che ho cominciato a rivedere i fogli, vedo che mi bisogna mutare mille cose, sino a farmi mandare anche la terza correzione». S. ALFONSO, *LETTERE*, III, 62. S. Alfonso contribuiva a piazzare nel Regno di Napoli le edizioni remondiniane della sue opere. *Ibid.*, 98, 100, 102, 104, 110-111, 159, 232, 251, 253, 254, 256, 282, 339.

amico, Zanobi Banchieri, di aver trovato nella capitale borbonica «tutti spregiudicati di questo fantasma del Giansenismo», ad iniziare dall'arcivescovo Serafino Filangieri e dal Cappellano Maggiore mons. Testa, i quali ne parlavano «con la maggior indifferenza, e per giuoco nelle pubbliche conversazioni». Aggiungeva che gli studi del seminario erano «stabiliti sopra un ottimo piede». Segnalava all'amico anche traduzioni dal francese, «fatte da questi buoni preti del Seminario di Napoli, i quali sono tutti animati d'un buon zelo per la buona dottrina, e per l'avanzamento della Religione»³⁴⁹. Nel 1794, il curialista Giancamillo Rossi era allarmato dalla serie di «proposizioni teologico-filosofiche sostenute da questi seminaristi» di Napoli³⁵⁰.

Descrivendo le divisioni esistenti tra i moralisti napoletani, Vincenzo Picerni scriveva nel 1797:

«Io ho conosciuti degli'insigni teologi, che malmenano il sistema di morale abbracciato dal dottissimo, e venerabile vescovo, monsignor de Liguori. Altri poi ne ho conosciuti di egual dottrina, e bontà di vita, che hanno a capitale, ed esaltano con tutto zelo quello stesso sistema. Dunque gli accusati sono quel teologico morale sistema (che dicesi del probabilismo) e tutt'i teologi probabilisti, che lo seguono. Gli accusatori sono i teologi probabioristi, che battono l'altro opposto (detto) del probabiorismo; con non poco accigliamento, e scambievole izza tra loro»³⁵¹.

³⁴⁹ E. CODIGNOLA, *Il giansenismo toscano nel carteggio di Fabio de Vecchi*, I, Firenze 1944, 266 ss, 274; AMBRASI, *Seminario e clero* cit., 68. Scrive CIGNO (Giovanni Andrea Serrao cit., 365-366): «Non tutti i così detti giansenisti napoletani sono egualmente giansenisti. Noi troviamo tra di essi filogiansenisti e giansenisti di varie tinte e gradazioni [...]. Più che di giansenisti integrali [...], noi troviamo a Napoli degli agostinianisti rigidi, e dei regalisti ammiratori dei principali rappresentanti del giansenismo italiano e francese, animati dal desiderio sincero di purificare la Chiesa da ogni macchia che la deturpava, e di riportarla alla semplicità ed al fervore dell'antica cristianità». Su Serrao, che era considerato il maggiore esponente del cosiddetto giansenismo meridionale, cfr anche E. CHIOSI, *Andrea Serrao. Apologia e crisi del regalismo nel Settecento napoletano*, Napoli 1981.

³⁵⁰ DE MAIO, *Dal sinodo* cit., 830.

³⁵¹ V. PICERNI, *Fondamenti de' due sistemi della morale teologia in difesa del Venerabile Monsignor de Liguori, Vescovo di S. Agata de' Goti, e fondatore della Congregazione del SS. Redentore*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1797, p. IX. Picerni, che si definiva «giureconsulto del foro di Napoli», aggiungeva: «da questo intimo esame è assolutamente escluso tanto il lassismo, che il rigorismo (o sia tuziorismo); perciocché quest'altre due bastarde genie di moralisti, immeritevoli di tal venerando nome, formano gli estremi viziosi, e condannati in rapporto al probabilismo, e probabiorismo». *Ibid.*, p. XII. Cfr anche CACCIATORE, *S. Alfonso* cit., 418; G.M. DE GIOVANNI, *Il*

I fatti del 1799, con la creazione dell'effimera Repubblica Partenopea, sconvolsero anche la vita delle istituzioni ecclesiastiche della città, compresi i seminari. All'arcivescovo Giuseppe Capece Zurlo (1782-1801) subentrò - dopo il brevissimo governo di Giovanni Vincenzo Monforte (24 maggio-15 giugno 1802) - Luigi Ruffo Scilla (1802-1832)³⁵². Al momento della sua elezione, Napoli possedeva sempre due seminari: quello «Urbano», con 170 allievi (di cui 70 provenienti da varie diocesi del Mezzogiorno); e il «Diocesano», con 141 allievi. Nel 1804, i chierici esterni erano 134³⁵³.

Tra gli *Stabilimenti*³⁵⁴ adottati dal card. Ruffo Scilla nel settembre del 1804, al termine della visita ai seminari³⁵⁵, vi era l'ordine che il prefetto degli Studi (o Scuole) Arcivescovili vigilasse che i professori utilizzassero «gli antichi manoscritti spiegati in questa Scuola»³⁵⁶,

giansenismo a Napoli nel secolo XVIII, in A.A.V.V., *Nuove ricerche storiche sul giansenismo* (Analecta Gregoriana, LXXI), Romae 1954, 195-210. Naturalmente, le indagini andrebbero estese anche alle provincie. Del clero della diocesi di Taranto - al tempo del governo di mons. Francesco Saverio Mastrilli (1759-1777), personalmente «alfonsiano» convinto - è stato scritto, ad esempio, che non era interessato alle diatribe tra rigoristi e benignisti. Cfr V. DE MARCO, *La diocesi di Taranto nell'età moderna*, II (1713- 1816), Roma 1990, 85.

³⁵² Luigi Ruffo Scilla (1750-1832), arcivescovo di Apamea i.p.i. (1785-1802), nunzio a Firenze (1785-1793) e a Vienna (1793-1800), arcivescovo di Napoli (1802-1832), e cardinale (1800). R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VI, Patavii 1958, 90; VII, 5, 6, 7, 17, 22, 43, 148, 155, 156, 162, 174, 232, 278, 365. Cfr ILLIBATO, *Seminario cit.*, 238-287; C.D. FONSECA, *La formazione del clero a Napoli tra riforme e restaurazione*, in «Campania Sacra», 15-17 (1984-1986) 118-196. Durante la sua nunziatura viennese, Ruffo Scilla era riuscito a far «ritirare da' Seminari Arcivescovili della Toscana le Istituzioni Teologiche conosciute comunemente col titolo di Teologia di Lione, le quali erano state introdotte per gl'intrighi di Mons. Ricci di Pistoja». PARASCANDOLO, *Memorie istoriche-critiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli*, IV, Napoli 1851, 164, cit. da FONSECA, *La formazione cit.*, 180.

³⁵³ Tali dati sono tratti da M.L. ROSSI, *Clero e società a Napoli nella Restaurazione*, 26. L'a. ringrazia vivamente il prof. Rossi, per avergli permesso di prendere visione del dattiloscritto del suo saggio, attualmente in corso di stampa.

³⁵⁴ *Stabilimenti fatti dall'Eminentissimo Cardinale D. Luigi Ruffo di Calabria, Arcivescovo di Napoli, negli Studi Arcivescovili in occasione della S. Visita eseguita nell'anno 1804*, in S. LOFFREDO, *Gaetano Errico da documenti inediti*, Napoli 1975, 381-391.

³⁵⁵ *Decreti comuni a' due Seminarij; Stabilimenti appartenenti al Seminario Urbano; Stabilimenti appartenenti al Seminario Diocesano; Stabilimenti fatti...negli studi Arcivescovili; Istruzioni dirette al Rettore del Seminario Urbano; Istruzioni dirette al Rettore del Seminario Diocesano*. Cfr FONSECA, *La formazione cit.*, 127.

³⁵⁶ ILLIBATO, *Seminario cit.*, 244. Cfr ID., *I fondi manoscritti del Seminario di*

con l'aggiunta dell'opera dommatica del De Fulgore³⁵⁷ - su cui torneremo in seguito³⁵⁸ -, della *Synopsis* di teologia dommatica dell'Elefante³⁵⁹ e degli *Elementa* di teologia morale dello Stampò³⁶⁰. Alla filosofia era assegnato un biennio. Durante il primo anno si stu-

Napoli, in «Campania Sacra», 5 (1974) 104-130. Il problema della dettatura dei corsi dovette restare irrisolto ancora per molto tempo, se la Commissione per gli affari dei Seminari nella seduta del 5 maggio 1826 trattò ancora dell'opportunità di «togliere lo scritto e mettere l'Istituto stampato». FONSECA, *La formazione* cit., 176.

³⁵⁷ Gaetano Maria De Fulgore (o De Fulgore, o de Folgore) nacque ad Aversa il 3 marzo 1759. Iniziò gli studi nel seminario della sua città, proseguendoli nell'università di Napoli, dove ebbe per maestri Antonio Genovesi e Pasquale Cirillo. Rientrato in patria, insegnò nel seminario fisica e matematica, e successivamente filosofia e teologia. A 28 anni, fu nominato canonico della cattedrale. Morì il 18 aprile 1841. Cfr H. HURTER, *Nomenclator literarius*, V, Oeniponte 1911, 620; G.B. GALLO, *Necrologia di Gaetano de Fulgore*, in «La Scienza e la Fede», 1 (1841), 302-305; A. BERTHE, *Sant'Alfonso Maria de Liguori*, II, Firenze 1903, 672; G. CAPASSO, *Cultura e religiosità ad Aversa nei secoli XVIII-XIX*, Napoli 1968, 52-55.

³⁵⁸ Cfr nota 386. G. DE FULGURE, *Institutiones theologicae ad usum studiosae juventutis*, Neapoli, G. Reale, 1806-1807, voll. 5. L'opera ebbe altre edizioni: a Napoli, nel 1814-1815, 1822, 1826, 1827-1828, 1841, 1856; e a Prato, nel 1844. Cfr G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXXIV, Venezia 1855, 47; P. STELLA, *Teologia, spiritualità e pratica religiosa in Italia nel periodo rivoluzionario (1789-1815)*, in «Ricerche per la Storia Religiosa di Roma», 9 (1992) 13-14; ID., *Il giansenismo in Italia* cit., II/1, p. CXXXV. A detta di CAPASSO (*Cultura* cit., 54), tra «le molte opere scritte dal De Fulgore, quelle che lo raccomandano, per il loro intrinseco valore, nel campo della cultura teologica, assegnandogli un posto preminente tra i trattatisti del '700, sono i 6 volumi "Institutiones Theologiae ad usum studiosae iuventutis", e i tre volumi "Institutiones Theologiae, excerptae ex institutionibus Theologicis...cura et studio ipsius auctoris"». Le Istituzioni videro la luce nel 1806. Nel 1841, vivente ancora l'autore, avevano già raggiunta la VII edizione. Scrivendo però il De Fulgore per studenti in s. teologia, si sforza di tenersi lontano dalle soverchie prolissità di alcuni autori e dalla brevità di altri. Intende così di dare solo un completo trattato di scienza sacra, steso però in una forma latina perfetta». Cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, 30; II, 18. Il can. De Fulgore era fratello di Giuseppe Antonio C.M. (1754-1834), arcivescovo di Taranto (1818-1834). Cfr G.A. DE FULGORE, *Epistola pastoralis ... ad suum clerum et populum*, Romae, M. Puccinelli, 1818. Cfr anche P. SILVA, *Cenni storici su la Congregazione della Missione in Italia (1642-1925)*, Piacenza 1925, pp. IX, 114, 396, 399.

³⁵⁹ L. ELEFANTE, *Sacrae Theologiae synopsis christiana religionis dogmata tantum complectens...ad ecclesiasticae juventutis usum accomodata*. Editio altera, Neapoli, Tip. M. Morelli, 1805.

³⁶⁰ G. STAMPÒ, *Elementa theologiae practicae sive Theologia moralis universa in compendium redacta ad usum ecclesiasticorum tam saecularium, quam regularium... editio nova a mendis, quibus antea scatebat expurgata, et novis additionibus aucta*, Neapoli, excudebat publica auctoritate C. Castellano, 1792. Cfr FONSECA, *La formazione* cit., 132.

diavano la logica e la metafisica; durante il secondo la fisica. Al termine del primo anno, aveva luogo una selezione tra gli alunni: i più dotati venivano ammessi allo studio della fisica e successivamente al quadriennio di teologia dommatica; a differenza di quelli che, «per la scarsità di talenti», si riteneva «non essere atti ne' per le materie fisiche, ne' per la Teologia Dommatica, ma semplicemente per la Morale»³⁶¹.

Stabilito l'obbligo di frequentare le lezioni del Liceo degli Studi Arcivescovili, il Cardinale aveva preso atto dell'impossibilità di ottemperarvi, in cui parte dei chierici si trovava. Per esempio, quelli abitanti in zone considerate «distanti» (Capodimonte, Chiaia, S. Martino, ecc.). Per loro designò un numero adeguato di maestri, che ne curassero la formazione intellettuale³⁶². Analoghi provvedimenti vennero adottati per i chierici esterni diocesani³⁶³. Il livello dell'insegnamento

³⁶¹ Per quanto riguardava questo secondo gruppo di alunni, al lettore di morale veniva raccomandato: «Non trascuri finalmente di spiegare benanche la Sinopsi Dommatica, fatta stampare per ordine del Cardinale Zurlo nostro antecessore, acciò i suoi Giovani non restino digiuni di materie così interessanti, e siano tenuti gli Studenti darne conto nell'esame per gli ordini Sacri». *Stabilimenti fatti dall'Eminentissimo Cardinale D. Luigi Ruffo di Calabria* cit., 386, 388. MORONI (*Dizionario* cit., 41) scrive, a proposito della «teologia pratica o morale» generalmente presa: «tratta delle cose che appartengono alla regola de' costumi, come le leggi, i peccati, i sacramenti, ecc. (di questi debbono particolarmente profittare i sacerdoti per rendersi utili al loro ministero e alle diocesi, facendone uno studio fondato. Imperocchè la teologia morale ha per fine la sana e retta ragione illuminata, assistita, guidata dalla rivelazione, da' Padri, dalle leggi, giudizi e autorità della Chiesa)».

³⁶² Per la «Teologia», vennero designati d. Natale Manieri (Lanzeri), d. Antonio Marotta (Orefici), d. Andrea Mileo (Rosario di Porta Medina) e d. Modestino Tramontano (Porto). Marotta era anche «Maestro ordinario» di teologia morale nel Liceo Arcivescovile, e Mileo «Maestro sostituto». FONSECA, *La formazione* cit., 132, 186, 187.

³⁶³ Nel 1804, i chierici esterni diocesani erano 134, distribuiti nelle seguenti località dell'archidiocesi: Afragola (26), Boscotrecase (6), Casoria (11), Marano (8), Miano (2), Procida (48), Resina (13), San Giovanni a Teduccio (10), San Sebastiano (5), Torre del Greco (5). *Ibid.*, 133, 188. Sempre nel 1804, gli alunni del Seminario Urbano erano 174 (di cui 70 provenienti da altre diocesi del Mezzogiorno), e quelli del Seminario Diocesano 141. *Ibid.*, 123-126, 181-184. Nella biografia del Vinaccia, è detto che, per rendere «ai giovani chierici meno penosa la frequenza di alcuni esercizi letterari, [...] egli dispensava coloro che avessero l'abitazione distante dalle Scuole Arcivescovili dall'obbligazione di intervenirevi; ma acciocché non avessero vagato troppo a lor piacimento, e si avesse contezza del merito e delle qualità de' loro istitutori, ei fece destinare dall'Arcivescovo alcuni Maestri in diversi rioni della città, presso i quali potessero quelli con più agio e libertà recarsi. Questa disposizione però non era da tutti applaudita, perché diminuiva di molto il concorso alle Arcive-

impartito a questo tipo di aspiranti al sacerdozio può valutarsi, esaminando i manuali pubblicati da alcuni dei loro insegnanti, per esempio da Aniello Mazza³⁶⁴.

Nel 1806, due anni dopo la pubblicazione degli *Stabilimenti*, il card. Ruffo Scilla - che aveva rifiutato di giurare fedeltà al re Giuseppe Bonaparte - venne esiliato. In sua vece, resse l'archidiocesi mons. Bernardo Della Torre, vescovo di Lettere e Gragnano (1797-1818). Il nuovo governo regio, allo scopo di rendere uniforme la formazione del clero, nominò una commissione «per la scelta dei testi per le scuole di tutto il Regno», della quale faceva parte il filogiansenista Gennaro Cestari. Questa approntò un elenco di manuali, il cui uso venne reso obbligatorio, con circolare del 13 giugno 1807, «in tutte le Scuole de' Seminarj del Regno». Per la teologia, «accanto ai testi dogmatici di Huenin (Giovenino), Berti, Habert, Simioli, Gazzaniga, Bertier, Fulgure, Melchior Cano, Lavitrano troviamo i trattati morali

scovili, e potea favorire il capriccio de' negligenti. Ei l'avvertì, ma non solo non la corresse, ma la sostenne anzi per quanto poté; perché diceva che la negligenza di alcuni non dovea prevalere sul maggior bene che ai molti più saggi e diligenti ne ritornava; ed anche perché era necessario darsi tal libertà, atteso che nelle Arcivescovili mancavano alcune cattedre di prima necessità, e non era ben fatto impedire a coloro che amassero applicarvisi la facoltà di studiarle altrove. Questa distrazione pertanto di una gran parte del Clero inferiore accresceva di molto le sue sollecitudini intorno ad esso, e ne moltiplicava le pene». FEDERICI, *Discorso storico-parenetico* cit., 190-191. Dall'inchiesta promossa dall'arcivescovo Filippo Giudice Caracciolo (1833-1845), risultava che solo il 30% degli ecclesiastici aveva frequentato i seminari napoletani. ROSSI, *Clero e società* cit., 26.

³⁶⁴ A. MAZZA, *Compendio di teologia morale*, Napoli, Stamperia dei Fratelli Fernandes, 1825-1826, voll. 3. A detta dell'autore - che era parroco e canonico della collegiata di S. Michele Arcangelo di Ottajano, e prefetto dei casi morali - le finalità dell'opera (sul cui frontespizio si legge: «Discentibus non docentibus hoc opus») erano le seguenti: «Scrissi questo compendio di lezioni morali, quando alcuni giovani mi fecero delle premure per essere da me istruiti. Ora lo pubblico, non per voglia di farmi un nome, ma solo per l'utile della stessa gioventù, la quale, sia per la fretta, sia per mancanza di udito, sia per altro, ordinariamente va soggetta agli errori, scrivendo sotto dettatura. Dottrine sode, carpite da gravi autori, ed esposte con linguaggio usuale, e comune, ho creduto essere i mezzi analoghi alla istruzione degli animi giovanili, e me ne son servito. Quindi chi cerca, o novità di opinioni, o sublimità di stile si astenghi di leggere questi fogli» (*ibid.*, I, p. VII). Mazza, che era «probabiliorista», scrisse: «Probabilismo si chiama il sistema di quei dottori, i quali sostengono, che sia lecito l'uso della opinione solidamente probabile nel concorso della opinione egualmente probabile, e ben anche più probabile; e probabilisti, anziché benignisti, si denominano coloro, che lo insegnano, e peccano essi di soverchio rilassamento» (*ibid.*, pp. 50, 55). Cfr nota 6.

di Stampò, Antoine, Cuniliati, Fulco, Besombes»³⁶⁵. Tale informazione è molto importante, perché riguarda tutto il Mezzogiorno, e ci fa comprendere il tipo di insegnamento morale impartito alle giovani leve ecclesiastiche del Regno durante il Decennio francese.

Al rientro a Napoli nel 1815, il card. Ruffo Scilla cercò di eliminare i provvedimenti adottati durante il suo novennale esilio dal vicario generale mons. Della Torre. Ma non risulta che abbia cambiato indirizzo all'insegnamento delle materie teologiche, e in particolare a quello della morale. D'altra parte, la sua libertà d'azione non era illimitata, se è vero che la seconda Restaurazione borbonica «presenta chiari caratteri di continuità con gli indirizzi ideologici e con le linee operative tracciate nel Decennio dai Napoleonidi»³⁶⁶. Lo prova, per esempio, la circolare governativa trasmessa agli intendenti il 4 giugno 1817, che rendeva obbligatorio per i lettori dei seminari il conseguimento del diploma della R. Università³⁶⁷. Il card. Ruffo Scilla ripristinò invece la divisione, abolita durante il Decennio francese, tra i chierici: gli «ingegni più fini» tornavano a seguire un corso teologico di durata quadriennale; mentre i «più grossolani» si limitavano ad un corso di indirizzo morale, in cui si usava il testo dello Stampò per la teologia morale e quello dell'Elefante (la «famigerata Sinopsi»³⁶⁸) per la teologia dommatica.

³⁶⁵ FONSECA, *La formazione* cit., 143. Non sembra pienamente condivisibile la seguente affermazione di FONSECA (*ibid.*, 143-144): «I testi di teologia dogmatica, se si eccettua l'opera giansenisteggiante del Simioli (1712-1799), erano invece ispirati alla più pura ortodossia: dal *De theologicis disciplinis* dell'agostiniano G.L. Berti (1696-1766) alle opere del domenicano P.M. Gazzaniga (1722-1799) e di G.S. Berti (1710-1783)».

³⁶⁶ *Ibid.*, 156.

³⁶⁷ Tale norma venne modificata con regio rescritto del 22 maggio 1839, riguardante la nomina dei lettori dei seminari da parte dei vescovi. *Ibid.*, 171.

³⁶⁸ ILLIBATO, *Seminario* cit., 250-251. La «famigerata Sinopsi» era ancora utilizzata negli anni 1845-1846. *Ibid.* 274. Più quotato il manuale di F. IAVARONE, *Institutiones theologicae quas in usum auditorum suorum composuit Franciscus Iavarone*, Neapoli, ex Regia Typographia, 1824, tt. 5, che venne ristampato a Napoli, da R. Miranda, nel 1840-1841, in tt. 4. Francesco Iavarone (1788-1854) fu professore di retorica nel liceo del Salvatore e di teologia dommatica nell'università di Napoli, prima di essere nominato vescovo di Ascoli e Cerignola (1832-1849), e successivamente di Sant'Agata dei Goti (1849-1854). Cfr A. ZAZO, *L'ultimo periodo borbonico*, in AA.VV., *Storia della Università di Napoli*, Napoli 1924 (ristampa anastatica, Bologna 1993), 499. Cfr anche F. IAVARONE, *Orazione funebre per Sua Maestà Ferdinando I Re del Regno delle Due Sicilie, recitata nella chiesa di San Ferdinando dal Sacerdote Francesco Iavarone*, Napoli 1825; ID., *Lettera pastorale al dilettilissimo popolo e venerabile clero della sua Diocesi*, Arienzo 1850.

Alla formazione del clero contribuiva anche l'università di Napoli, che, naturalmente, non sfuggì alle vicende che sconvolsero la vita del Regno alla fine del Settecento. Al termine del 1799, essa contava 34 cattedre, 18 in meno dell'anno precedente³⁶⁹. La facoltà di teologia si articolava in teologia dommatica, teologia morale, testo di s. Tommaso e storia dei concili. Successivamente, vennero aggiunte le cattedre di sacra scrittura, archeologia sacra e verità della religione cristiana³⁷⁰. La cattedra di teologia morale rimase vacante dal 1799 al 1805. Ad essa la riforma universitaria del 1806 sostituì la cattedra di morale religiosa e filosofica³⁷¹. La cattedra di teologia morale venne ristabilita solo nel 1850, con la nomina a titolare del can. Agnello Porpora³⁷². Questi era autore di un *Examen confessariorum*³⁷³ - stampato a Napoli nel 1827, con varie successive edizioni³⁷⁴ - probabilmente utilizzato come manuale, anche se il titolo lo voleva destinato alla preparazione agli esami di idoneità per le confessioni. Il Porpora era seguace della corrente rigida. Del resto, non meraviglia che nell'università di Napoli si fosse affermato tale orientamento, dato che a capo della Giunta permanente di pubblica istruzione era stato posto il card. Ruffo Scilla³⁷⁵.

³⁶⁹ ZAZO, *L'ultimo periodo borbonico* cit., 498.

³⁷⁰ *Ibid.*

³⁷¹ Con la riforma del 1812, la cattedra di «Teologia dommatica» assunse il nome di «Teologia dommatica e morale evangelica». Vi confluì anche la cattedra di «Morale religiosa e filosofica», fino allora insegnata da Teodoro Monticelli. La cattedra di «Teologia dommatica» riassunse il proprio nome nel 1816. *Ibid.*, 498-499.

³⁷² *Ibid.* Al Porpora, morto nel 1864, subentrò il can. Gaetano Errichelli, morto nel 1870. *Ibid.*

³⁷³ A. PORPORA, *Examen confessariorum seu Compendium theologiae moralis. In fine additur R.D. Iosue De Costanzo...tractatus De monialibus*, Neapoli 1827, tt. 4. Dell'opera si conoscono edizioni napoletane del 1829, del 1832-1833, del 1836, del 1849, del 1852 e del 1857. Dello stesso autore - a Napoli nel 1847 (dal Sangiacomo), e nel 1856 (dal Manfredi) - vennero pubblicate, in un unico volume, una *Summa exaninis confessariorum...olim exarati...sexto typo iam feliciter expressi ab ipso auctore novissime concinnata*; e nel 1855 (dal Manfredi) una *Theologia moralis*, in voll. 4. Porpora pubblicò anche: *Ordinandorum brevis institutio de mandato Em.i ac Rev.i Domini Philippi Iudice Caracciolo*, Neapoli 1841; *Ordinandorum brevis institutio de mandato Em.i ac Rev.i Domini Xisti ex Ducibus Riario Sfortia*, Neapoli 1850 e 1857.

³⁷⁴ L'opera venne ristampata a Napoli: dal Tramater, nel 1829, nel 1832-1833, e nel 1836; e dal Manfredi nel 1852 e nel 1857.

³⁷⁵ Tale nomina era stata fatta con decreto del 31 ottobre 1821. ZAZO, *L'ultimo periodo borbonico* cit., 490.

Nel Collegio dei Gesuiti di Napoli, il corso di teologia morale era frequentato anche da alunni esterni³⁷⁶. Tale corso fu a lungo tenuto dal p. Antonio Beer (1788-1862), il cui insegnamento era improntato alla tradizione del suo Istituto³⁷⁷. I Gesuiti napoletani - ed in particolare il p. Antonio Cercià (1810-1865) - diffusero il *Compendium del Gury*³⁷⁸.

All'inizio degli anni Cinquanta, cominciarono ad essere pubblicati a Napoli - ma anche in qualche altra città del Regno³⁷⁹ - i manuali dello Scavini³⁸⁰, di Nicola da San Giovanni in Marignano³⁸¹, ecc. In precedenza, era già apparso quello del Neyraguet³⁸².

³⁷⁶ Nell'anno 1839-1840, gli alunni gesuiti erano 13 e gli esterni 7. M. VOLPE, *I Gesuiti nel Napoletano*, III (1837-1847), Napoli 1915, 416.

³⁷⁷ A Napoli, nell'Archivio del Gesù Nuovo, si conserva il corso manoscritto del Beer. Nel *Summarium vitae Patrum Prov. Neap. S.I., 1822-1904*, dello stesso Archivio, si legge a proposito del p. Beer (p. 132): «fuit primus Collegii Neapolitani Minister. Quod officii genus intermisit, Nostros primum privatim, dein publice Beneventi ac Neapoli, moralem theologiam docturus: in qua disciplina famam assequutus est singularem. Nam multis doctissimis viris saepe illum adeuntibus, ut in difficillimis quaestionibus mentem explorarent, E. mus Cardinalis Xystus Riario Sfortia Archiepiscopus Neapolitanus cum albo examinatorum prosynodalium in sua Dioecesi descripsit». L'a. ringrazia vivamente il prof. Ulderico Parente e il p. Filippo Iappelli, che gli hanno fornito tali informazioni.

³⁷⁸ J.-P. GURY, *Compendium theologiae moralis ad mentem S. Alphonsi de Ligorio concinnatum...* Editio prima neapolitana, notis et additamentis...locupletata ab Antonio Cercià, Neapoli, Simoniana, 1852, voll. 2. Dell'opera si ebbero altre edizioni napoletane nel 1854, nel 1855 e nel 1859.

³⁷⁹ P. SCAVINI, *Theologia moralis universa. Editio prima salernitana*, Salerno, R. Migliaccio, 1852-1853, voll. 3.

³⁸⁰ P. SCAVINI, *Theologia moralis universa. Editio prima neapolitana, cui accedit collatio legum civilium Utriusque Siciliae*, Neapoli, ad signum Anchorae, 1853, voll. 3; ID., *Theologia moralis universa. Editio secunda neapolitana...adducuntur Utriusque Siciliae leges et praecipua Concordati statuta cum S. Sede Pontificia*, Neapoli, F. Rossi-Romano, 1854-1855, voll.3; ID., *Theologia moralis universa. Editio quarta neapolitana...additamentis juri ecclesiastico et civili Utriusque Siciliae Regni congruentibus locupletata, opera et studio Sacerdotis B.M.*, Neapoli, Rossi-Romano, 1859, voll. 3; ID., *Theologia moralis universa ad mentem S. Alphonsi M. de Ligorio...*, Neapoli, P. Androsi, 1860, tt. 3; ID., *Universae theologiae moralis compendium ex quaestionibus Petri Scavini...eadem methodo et ordine digestum D. Camilli Letizia...opera et studio exaratum*, Neapoli, G. Sautto, 1859.

³⁸¹ NICOLA DA SAN GIOVANNI IN MARIGNANO O.F.M.Capp., *Compendio di pratiche morali pe' novelli confessori*, Prima edizione napoletana, Napoli, Tipi di F. Rossi-Romano, 1859.

³⁸² D. NEYRAGUET, *Compendium theologiae moralis S. Alphonsi Mariae de Ligorio*, editio tertia [neapolitana] post secundam parisiensem cum notis, Neapoli, ex

Ignoriamo quali fossero i testi di teologia morale più usati dal clero napoletano durante questo periodo. In mancanza di studi specifici, ci limiteremo a presentare i risultati di una ricerca condotta nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli. Da essa risulta che gli *Elementa theologiae practicae* dello Stampò³⁸³, che ebbero due edizioni (negli anni 1818 e 1820-1822), vennero soppiantati dalle *Institutiones theologiae moralis* di Pasquale Fulco (1728-1794) - apparse postume nel 1795³⁸⁴ - che nel cinquantennio seguente ebbero a Napoli varie edizioni (nel 1803, 1816, 1820, 1824, 1830, 1833-1835, 1844 e 1850-1851)³⁸⁵. A chiederne la pubblicazione era stato il card. Capece Zurlo, che evidentemente aveva constatato i limiti dell'opera dello Stampò. Nel 1830, videro la luce, sempre a Napoli, le *Institutiones theologiae moralis* del De Fulgore³⁸⁶. Nel 1845, apparve il compendio del Chiaro³⁸⁷. Si trattava di un'opera di orientamento rigido,

Typographia Simoniana, 1846. Dell'anno successivo è la settima edizione napoletana, pubblicata dalla Biblioteca Letteraria.

³⁸³ G. STAMPÒ, *Elementa theologiae practicae ad usum studiosae juventutis...*, Neapoli, G. Salvati, 1820-1822, tt. 5. Il t. V era intitolato: *Additiones ad Elementa theologiae practicae*.

³⁸⁴ P. FULCO, *Theologiae moralis institutiones*, ex typis Cajetani Raymundi, 1795, voll. 4. Nella prefazione alla prima edizione, ristampata anche nelle successive edizioni dell'opera, Fulco scriveva di aver ricevuto dal card. Sersale «onus exponendi, ac practice simul enucleandi moralis Theologiae elementa, eorumque collationes habendi tum domi meae, tum in suo nupero Clericorum Convictu». Dal che si apprende che egli non era professore di morale solo dei chierici del seminario, ma anche di quelli esterni, che studiavano privatamente sotto la sua guida. Cfr STELLA, *Il giansenismo in Italia* cit., II/1, p. CXXXV.

³⁸⁵ Nel 1820, i Fratelli Fernandes pubblicarono postumo a Napoli un compendio (di pp. 187) dell'opera del Fulco, realizzato dal can. Gabriele Feola, intitolato: *Moralis theologiae synopsis ad usum cleri Dioecesis Barensis*. Feola, canonico penitenziere maggiore della cattedrale di Napoli, era infatti morto il 2 settembre 1819. Cfr SANTAMARIA, *Historia Collegii Patrum canonicorum* cit., 439.

³⁸⁶ G. DE FULGURE, *Institutiones theologiae moralis excerptae ex Institutionibus theologicis Cajetani De Fulgure...cura et studio ipsius auctoris*, Neapoli, Vidua Reale & Filii, 1830, voll. 2; Prato, tipografia di R. Guasti, 1848.

³⁸⁷ P. CHIARO, *Prima elementa institutionis theologico-moralis breviter, et scientificè pertractata in commodum tyronum, quin methaphysicis opera navarunt*, Neapoli 1845. Nel 1850 - dopo che la prima, a detta dell'autore, era «per omnes ferme hujusce Regni provincias peragrata» - apparve una nuova edizione dell'opera in due volumi, con alcune aggiunte tratte dagli scritti di s. Tommaso, «nec non varios casus reservatos ex Institutionibus Theologiae Moralìs praeclari Canonici Paschalis Fulco excerptos». Il probabiliorismo di Chiaro è molto attenuato, dato che egli giunge a scrivere che «Probabilismus, aequiprobabilismus, probabiliorismus» sono tutti accet-

come lo era quella dello Scarpazza O.P.³⁸⁸, ripubblicata negli anni 1825-1826, probabilmente per iniziativa dei Domenicani³⁸⁹. Di questo autore vennero successivamente edite anche le *Decisioni*³⁹⁰.

Nel 1822 apparvero i *Precetti*³⁹¹ del De Samuele Cagnazzi; nel 1826 la *Pratica della morale*³⁹² dell'Olivieri; nel 1841 la prima edizio-

tabili, perché tutti ammessi dalla Chiesa (vol. I, 82).

³⁸⁸ Cfr nota 287.

³⁸⁹ F. SCARPAZZA, *Teologia morale, ossia Compendio di etica cristiana. Tratto dalle divine Scritture, da' Concilii, da' SS. Padri e da' migliori teologi*, Napoli 1825-1826, tt. 12, in voll. 6. Il tomo I era dedicato a mons. Vincenzo Maria Armentano O.P., vescovo di Mileto. Cfr nota 272.

³⁹⁰ F. SCARPAZZA, *Decisioni di casi di coscienza e di dottrina canonica...compendiate ed accresciute di varie altre decisioni da Antonio Calcagno...*, Napoli, Nuovo Gabinetto Letterario, 1828-1832, voll. 12; ID., *Decisioni di casi di coscienza e di dottrina canonica...compendiate ed accresciute di varie altre decisioni da Antonio Calcagno...Seconda edizione napoletana corredata di note relative alla disciplina e leggi del Regno*, Napoli, Stamperia Società Filomatica, 1844-1846, voll. 14. Dal vol. I, p. 5, si apprende che l'opera era redatta in vista delle «così dette Conferenze, destinate in tempi determinati alla risoluzione de' casi». Sull'orientamento dell'autore, sono illuminanti i seguenti esempi, tratti dallo stesso volume. Scarpazza prevede quattro casi in cui si può differire l'assoluzione anche a un penitente «disposto». Il quarto si ha, quando «il penitente per più e più anni non si è confessato se non alla Pasqua, e fra l'anno sia caduto in parecchi peccati, benché non abbia contratta l'abitudine: e ciò perché le di lui cadute e ricadute possono aver avuto origine dalla negligenza in accostarsi alla confessione» (p. 88). Per quanto riguardava gli «amori» dei fidanzati, ecco il punto di vista dello Scarpazza: «Un confessore nega l'assoluzione a que' giovanetti o giovanette, che avendo fatto all'amore per più ore de' dì festivi riguardandosi scambievolmente e cicalando insieme, non gli promettono di astenersi in seguito. Cercasi se operi rettamente? Rispondo che opera a dovere. Sebbene infatti gli sguardi de' giovanetti in tali amori siano onesti, ed indifferenti i colloqui (de' quali si suppone parlare il caso), né possano condannarsi come gravemente peccaminosi, perché diretti al fine onesto del Sacramento del matrimonio; tuttavia potendo essere occasione di peccar mortalmente colla loro frequenza, e colla lunghezza del tempo, non deve il confessore prudente giammai permetterli, e [...] non potrà giammai essere condannato, se li licenzierà senza assoluzione, siccome quelli che amano il pericolo delle proprie anime» (p. 72). Cfr nota 423.

³⁹¹ L. DE SAMUELE CAGNAZZI, *I precetti della morale evangelica posti in ordine didascalico*, Napoli 1822. Nel 1834, l'opera venne ristampata a Firenze da G. Galletti, che nella presentazione ricordava che il De Samuele Cagnazzi era stato «onorevolmente menzionato dal Denina nelle *Rivoluzioni d'Italia*».

³⁹² La *Pratica della morale* è il vol. II della *Filosofia morale, ossia I doveri dell'uomo*, la cui seconda edizione venne pubblicata a Napoli, dalla Stamperia Reale, nel 1826. Del 1846 è invece l'edizione napoletana dei *Precetti* dello stesso autore.

ne napoletana del compendio del Baccari³⁹³; nel 1845³⁹⁴ e nel 1849 la *Morale teorico-pratica* dello Sperone³⁹⁵, e nel 1853 il *Trattato de' doveri di un parroco* del Collet³⁹⁶.

La beatificazione e la canonizzazione di Alfonso favorivano la ristampa a Napoli di alcune sue opere morali: come l'*Istruzione pratica per i confessori*³⁹⁷; l'*Homo apostolicus*³⁹⁸, il *Confessore diretto*³⁹⁹, oltre alla *Theologia moralis*⁴⁰⁰.

Dal canto loro, i Redentoristi napoletani avevano cercato di promuovere la diffusione delle opere del Fondatore. Non potendo utilizzare direttamente la concessione della privativa per la loro ristampa, l'avevano «affittata» successivamente a vari editori napoletani, tra cui De Bonis, Santorelli, De Simone (Gabinetto Letterario), Nagar, Nobile, ecc. Nella scelta di essi, più che alla prospettiva di vantaggi economici, avevano badato alla idoneità degli aspiranti a

³⁹³ F.M. BACCARI, *La pratica del confessionale*...Prima edizione napoletana sulla quarta di Milano, Napoli, Simoniana, 1841. Alla p. 99, n. 2, vi si legge: «Tra i probabilisti moderni che hanno scritto sopra il probabilismo, che lo stringono e lo modificano, sono singolarmente due da noi più volte nominati, cioè il B. Alfonso de Liguori nell'ultima edizione e l'anonimo [= Carlo Emanuele Pallavicino S.J.] nell'operetta intitolata *Il sacerdote santificato nella recitazione del divino officio*, lettera II. I probabilisti più moderni sono il Patuzzi, il Cuniliati, l'Antoine, il Concina ed altri ben noti». La neutralità di Baccari era solo apparente. Infatti, alla p. 106 si leggono queste parole, probabilmente riferite a s. Alfonso: «Nemmeno secondo la dottrina [...] di S. Tommaso, è sicuro in coscienza chi seguisse una sentenza di un santo o beato (per tale riconosciuto dalla Chiesa), quando una tale sentenza fosse molto meno probabile della sua contraria, insegnata e difesa da buoni teologi; poiché anche i santi possono ingannarsi, e perché, come abbiamo dimostrato ai capitoli X e XI colla Scrittura e coll'autorità dei sommi pontefici e di più concilii, si deve seguire la sentenza ch'è la più sodamente provata e più sicura».

³⁹⁴ P. SPERONE, *Morale teorico-pratica*...Prima edizione napoletana sulla sesta di Milano corretta ed accresciuta, Napoli, Stamperia Ranucci, 1845.

³⁹⁵ P. SPERONE, *Morale teorico-pratica del teologo Paolo Sperone, canonico della cattedrale d'Asti*, Napoli, Libreria Simoniana, 1849.

³⁹⁶ P. COLLET, *Trattato de' doveri di un parroco il quale brama di salvarsi salvando il suo popolo*..., Napoli, F. Fusco, 1853.

³⁹⁷ B. ALFONSO, *Istruzione pratica per i confessori...Coll'aggiunta de' casi riservati nella diocesi napoletana*..., Napoli, Reale, 1818.

³⁹⁸ B. ALPHONSUS, *Homo apostolicus*, Neapoli, Gabinetto Letterario, 1838-1839, voll. 3.

³⁹⁹ S. ALFONSO, *Il confessore diretto per le confessioni della gente di campagna*..., Napoli, Gabinetto Letterario, 1839.

⁴⁰⁰ S. ALPHONSUS, *Theologia moralis...Adiuncta ...instructione ad praxim confessoriorum*..., Neapoli, Typ. Simoniana, 1840-1842. Cfr nota 1.

«facilitare sempre più lo spaccio di queste opere conosciute cotanto profitevoli ad ogni ceto di persone». A tale scopo, avevano minutamente fissato le condizioni a cui gli editori dovevano uniformarsi. Nella convenzione sottoscritta il 10 dicembre 1836 con De Simone si legge, ad esempio:

«Volendo la Congregazione [...], a gloria del suo Beato Fondatore ed a vantaggio spirituale delle anime, agevolare ai popoli l'acquisto delle dette utilissime opere, vuole e pretende che debbasi stampare la collezione di tutte le opere del Beato Alfonso in ottavo o in dodicesimo, come meglio riuscirà ad esso contraente, eccetto il Domenicale e l'opera grande della Morale, che dovranno essere ristampate in quarto, e questa collezione si obbliga di eseguirla fra il corso di anni sei»⁴⁰¹.

Anche il prezzo dei volumi doveva essere contenuto⁴⁰². In pratica, il contraente non si distinse né per l'accuratezza scientifica, né per la qualità tecnica delle edizioni. Da una relazione del Ministero degli Affari Ecclesiastici dell'8 aprile 1854 si apprende dei «pessimi effetti» dell'utilizzo della privativa da parte di De Simone:

«Le opere di S. Alfonso sono state date alla luce con pessimi caratteri e pessima carta, sono scorrette, e spesso nella Morale vi sono de' veri errori per mancanza di correzioni. I prezzi sono alti. Sono venute dall'estero delle opere del Santo, e non ostante il dazio forte, pure la spesa è stata quasi per la metà. Gli stessi Padri del Redentore han commesse all'estero le opere del loro Fondatore. Molti ecclesiastici avrebbero di loro canto fatto stampare qualche operetta di S. Alfonso per diffonderla nella gioventù, specialmente studiosa, e ciò è stato loro vietato per non attaccar brighe col de Simone»⁴⁰³.

Per ovviare, almeno in parte, a tali inconvenienti, nel 1856 i Redentoristi trasferirono la privativa al tipografo-editore Gaetano Nobile, ma senza apprezzabili risultati. Infatti, da un ricorso inoltrato al governo nel maggio 1858 si apprende:

«Ora è avvenuto e tuttora avviene che le opere di S. Alfonso, ristampate nel Regno, per contraffazione, o fuori, inondano la piazza non pur delle Province ma della capitale, sì che la rivalità e la speranza di miglior lucro ne' librai, rendono vana la privativa». Sicché «si veggono le opere del Santo impresse pessimamente e riboccanti di errori (da che il prezzo più tenue), al quale grave inconveniente troppo

⁴⁰¹ APN, S. Alfonso, IV. Documenti vari.

⁴⁰² *Ibid.*

⁴⁰³ *Ibid.*

duraturo si volle ovviare confidando la privativa alla principale tipografia del Regno com'è quella del Nobile»⁴⁰⁴.

Tra le opere di orientamento benignista pubblicate a Napoli vanno segnalate quelle dei due Redentoristi p. Giuseppe Maria Pavone (1736-1810)⁴⁰⁵; e Raffaele Lupoli (1766-1827), vescovo di Larino (1818-1827)⁴⁰⁶; oltre a quelle del Bolgeni⁴⁰⁷; del Galan⁴⁰⁸; di Giuseppe Segna, vescovo dei Marsi (1824-1840)⁴⁰⁹; di Tommaso Bellacosa (1781-1855), vescovo di Cava dei Tirreni e Sarno (1834-1843)⁴¹⁰; del

⁴⁰⁴ *Ibid.*

⁴⁰⁵ Il Pavone aveva pubblicato a Napoli nel 1781, presso Paci, le *Dissertazioni sopra diversi punti molto interessanti della teologia morale*; e nel 1791, presso Manfredi, *Il Battesimo laborioso ben amministrato e ben ricevuto*, voll. 3 (il terzo volume, intitolato *La luce fra le tenebre, continuazione del Battesimo laborioso*, venne ristampato a Napoli, dal Sangiacomo, nel 1839; e, dalla Tipografia della Sirena, nel 1847). Nel 1810, pubblicò un quarto volume, sempre a Napoli da Manfredi, - ristampato a Napoli, dal Sangiacomo, nel 1839 - intitolato *Spicilegio canonico, morale, giuridico, liturgico, continuazione del Battesimo laborioso*.

⁴⁰⁶ R. LUPOLI, *Istruzione al popolo sopra il sacramento della penitenza*, Napoli, Stamperia Reale, 1823. L'opera venne ristampata a Napoli nel 1841 dal Raimondi, e nel 1856 da L. Lapegna. Lupoli era anche autore di *Conoscimento di Gesù Cristo. Operetta spirituale*, edita a Napoli da Paci nel 1816; ristampata nel 1818, da Porcelli, e nel 1822-1823 dalla Stamperia Reale; di *Conoscimento di Maria Santissima*, Napoli, Porcelli, 1816; di *Esposizioni evangeliche per le Domeniche e feste dell'anno*, Napoli, G. De Bonis, 1818, voll. 2; riedite, sempre a Napoli, nel 1832 da R. Miranda. In occasione della beatificazione del Fondatore della sua Congregazione, Lupoli dette alle stampe *Vita e miracoli del Beato Alfonso de Liguori...Tratta per le cure di un divoto dalla Novena del P. D. Raffaele Lupoli*, Napoli, De Bonis, 1816. Nominato vescovo di Larino, Lupoli pubblicò una *Epistola pastoralis ad clerum et populum civitatis et dioecesis Larinensis, Romae*, C. Puccinelli, 1818. Cfr anche A. CESTARO, *Le diocesi di Conza e di Campagna nell'età della Restaurazione*, Roma 1971, 48; G. MAMMARELLA, *Un santo vescovo di Larino ed il suo sinodo del 1826*, Larino 1994.

⁴⁰⁷ G.V. BOLGENI, *Il possesso principio fondamentale per decidere i casi morali. Illustrato e dimostrato*, Napoli, Tip. Floriana, 1855.

⁴⁰⁸ A. GALAN, *Alphonsi Ligorii...Theologia moralis in compendium redacta et in duo volumina distributa...Ad usum Theologiae candidatorum*, Neapoli, apud Dominicum Sangiacomo, 1804.

⁴⁰⁹ G. SEGNA, *Theologiae moralis compendium...breviter concinnatum ad usum Seminarii suae Dioecesis*, Aquilae, Typis Aloysii Rietelli, 1833, voll. 2.

⁴¹⁰ T. BELLACOSA, *Theologiae moralis rudimenta breviori methodo olim digesta...ad usum asculanae et ceriniolanae Ecclesiae nunc ab eodem auctore juvenum suae academiae ergo in hac tertia editione aucta et emendata*, Neapoli, Typis Josephi Fattorini, 1847. Alla p. III, si legge a proposito di s. Alfonso: «Enimvero plurima, pressius mutuatus, qui summa ingenii perspicuitate, et opera solertissima, per annos ferme triginta, diurna nocturnaue manu saxum semper idem volvens, opus elucubravat, in quo theologos omnes, ac multiplices eorum sententias recensuit; et nunc

Gaume⁴¹¹, del Neyraguet⁴¹², ecc. Ma, soprattutto, va ricordato che nel 1817 ebbe inizio a Napoli la pubblicazione di una selezione delle opere alfonseiane⁴¹³; e che dal 1838 al 1843 venne realizzata un'edizione delle opere complete di s. Alfonso⁴¹⁴. Nel 1850 e nel 1854 videro la luce, sempre a Napoli, *l'Introduzione agli studi ecclesiastici*⁴¹⁵ e *l'Educazione dell'Audisio*⁴¹⁶; e nel 1860 il manuale del Gousset⁴¹⁷.

In occasione delle celebrazioni per la beatificazione di Alfonso, a Napoli ed in altri luoghi in cui erano stabiliti i Redentoristi (Ciorani, Materdomini, Pagani e Somma), tennero omelie mons. Fortunato Pinto, arcivescovo di Salerno; e mons. Arcangelo Lupoli, vescovo di Montepeloso⁴¹⁸; e panegirici d. Francesco Saverio Calenda, vicario capitolare di Nocera dei Pagani; d. Andrea Lucibello, vicario generale di Amalfi; il p. Luigi Vincenzo Cassitto O.P., professore di teologia all'università di Napoli; Emanuele Maria Bellorado O.P.; d. Francesco Nappi; d. Angelantonio Scotti, del Collegio dei Teologi; d. Gaetano

temporis Unus, totius Ecclesiae plausu, famam omnem, et academias universas suo nomine occupat». L'opera ebbe edizioni a Napoli nel 1836 e nel 1852; e a Roma nel 1864. Nel 1874, Sebastiano Castaldi-Tuccillo ne pubblicò, a Napoli, un compendio - intitolato *Rudimenta theologiae moralis* - che nel 1899 aveva raggiunto la sesta edizione. Nel 1900, sempre a Napoli, l'editore D'Auria ripubblicò il manuale di Bellacosa col seguente titolo: *Theologiae moralis rudimenta, nunc a Paschale De Siena notis et additamentis...perquam perpolita et aucta*. Dei *Theologiae moralis rudimenta* di Bellacosa nel 1837 l'editore Miranda aveva pubblicato a Napoli un compendio intitolato *Manuale di teologia morale, ovvero estratto dell'opera ...che ha per titolo Istruzione e pratica per li confessori dal sacerdote Luigi Bellacosa*.

⁴¹¹ J.-J. GAUME, *Manuale dei confessori*...Prima versione italiana sopra la terza edizione francese, riveduta, corretta ed annotata, Napoli, Minerva Sebezia, 1842.

⁴¹² D. NEYRAGUET, *Compendium theologiae moralis*...Editio prima neapolitana cum notis, Neapoli, Sangiacomo, 1843; Neapoli, Typ. Haeredum Migliaccio, 1847.

⁴¹³ Questa edizione venne realizzata da Giovanni De Bonis, utilizzando la privativa concessa dal re ai Redentoristi il 16 ottobre 1816. Cfr note 1-2.

⁴¹⁴ Questa edizione venne realizzata dal Gabinetto Letterario di Napoli, in 54 volumi. I primi 18 contenevano le opere morali di s. Alfonso. Cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, 187. Nel 1835, venne pubblicato a Napoli da Sangiacomo un volumetto intitolato *Excerpta ex libro Homo apostolicus instructus in sua vocatione ad audiendas confessiones, auctore B. Alphonso Maria de Ligorio, seu sensa ejusdem*.

⁴¹⁵ G. AUDISIO, *Introduzione agli studi ecclesiastici conforme ai bisogni religiosi e civili*, Prima edizione napoletana, Napoli, Giuseppe Dura, 1850.

⁴¹⁶ G. AUDISIO, *Educazione morale e fisica del clero conforme ai bisogni religiosi e civili*, Napoli, Giuseppe Dura, 1854.

⁴¹⁷ T.M.-J. GOUSSET, *Teologia morale per uso de' parrochi e de' confessori*, Napoli, G. Rondinella, 1860, voll. 2.

⁴¹⁸ Cfr CESTARO, *Le diocesi cit., passim*.

Massari; d. Matteo Aceto, arcidiacono di Salerno; d. Nicola Andrea Siani, canonico teologo di Sarno; d. Filippo Martuscelli, canonico penitenziere di Muro; d. Angelandrea Zottoli, vicario capitolare di Acerno; d. Gaetano De Felice di Somma; e d. Nicola Marone, canonico teologo di Salerno⁴¹⁹.

b. — *Sicilia*

Se per il resto del Regno mancano ancora ricerche approfondite sulla diffusione della dottrina alfonsiana, ciò vale anche per la Sicilia. Nell'Isola, si era registrato un acceso dibattito - specialmente ad Agrigento e a Palermo - a proposito del sistema morale di s. Alfonso negli ultimi anni della sua vita⁴²⁰. A quanto pare, fautori della dottrina alfonsiana durante la Restaurazione erano gli Oratoriani di Palermo⁴²¹. Accanto a manuali di tale indirizzo, come quello del Neyraguet⁴²², nell'Isola ebbero una certa diffusione anche compendi di sostenitori della sentenza rigida, come lo Scarpazza⁴²³ e il Baccari⁴²⁴. Nella prima

⁴¹⁹ I testi di detti oratori vennero pubblicati in singoli fascicoli, legati in un unico volume dal titolo di *Omellie e panegirici in lode del Beato Alfonso M.a de Liguori*, Napoli, Stamperia Giovanni De Bonis, 1817. Successivamente, ne venne fatta un'altra edizione. Cfr *Omellie e panegirici in lode di S. Alfonso M.a de Liguori...recitati da varii Autori in occasione della sua beatificazione*, Napoli, Gabinetto Letterario, 1839.

⁴²⁰ Cfr CIGNO, *Giovanni Andrea Serrao* cit., 323-348; S. GIAMMUSO (a cura), *Lettere dalla Sicilia a s. Alfonso*, Roma 1991, *passim*; G. BENTIVEGNA, *P. Nicole e i doveri dell'uomo cristiano in G.A. De Cosmi*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 88 (1992) 22. Nella riunione tenuta a Palermo dal 2 al 22 giugno 1850, i vescovi siciliani si limitarono a stabilire («De studiis clericorum»): «*Ethica suplex*. Ita qui moralem theologiam tradit, non erit abs re, si quid etiam ex morali philosophia intermisceat».

⁴²¹ Il 4 novembre 1824, Giuseppe Baraldi scriveva da Modena a p. Gioacchino Ventura, allora a Palermo: «Giacché parliam d'associati, e di Sicilia, anch'io ho tre associati alle nostre *Memorie* in Palermo ne' Padri dell'Oratorio, e finora non ho potuto neanche sapere se abbiano o no ricevuto i fascicoli, che mi fecero commettere per mezzo d'un Canonico Gentilini di Spoleto, che vi predicò nel 1822 o 1823». ARCHIVIO DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE, Modena: Carteggio Giuseppe Baraldi, cass. I, fasc. 1, n. 11.

⁴²² D. NEYRAGUET, *Compendium theologiae moralis Sancti A[lphonsi] M. de Liguorio*, editio secunda panormitana cum notis, Panormi, F. Abbate, 1846. Dell'opera, si conosce anche una prima edizione patavina («Typis Seminarii») del 1848, «post secundam panormitanam».

⁴²³ F. SCARPAZZA, *Teologia morale ossia Compendio di etica cristiana tratto dalle divine scritture*, tt. 12, Palermo, Muratori, 1843-1845. Cfr note 287, 290.

⁴²⁴ F.A., BACCARI, *Pratica del confessionale...*, sesta edizione siciliana con ag-

metà dell'Ottocento, a Palermo «esistevano tre scuole teologiche e, possiamo dire, tre indirizzi: la scuola del Collegio Massimo dei Gesuiti (neoguelfa prima del 1848), la scuola teologica dell'Università (regalista), la scuola del Seminario che si barcamenava tra i due indirizzi»⁴²⁵.

In occasione della congregazione provinciale del 1839, i Gesuiti siciliani avevano auspicato la scelta di «un corso più breve di teologia morale da sostituire nella scuola al più che lungo del B. Liguori, che allora leggevasi»⁴²⁶. La scelta cadde sul *Compendium theologiae moralis s. Alphonsi M. de Liguori* di Neyraguet - di cui nel 1847 furono pubblicate a Palermo due ristampe: una dal p. Alessio Narbone (1789-1860) e l'altra dal p. Stefano Digiovanni (1793-1865)⁴²⁷. Tale compendio venne sostituito nel 1853 da quello del Gury⁴²⁸.

Dopo il suo ripristino (1805), il Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo aveva avuto tra gli alunni quei chierici esterni che preferivano i suoi corsi a quelli del seminario arcivescovile. Ma nel 1842 il

giunte, Palermo, Giovanni Pedone, 1851. Cfr note 288, 393.

⁴²⁵ S.M. STABILE, *Il clero palermitano nel primo decennio dell'Unità d'Italia (1860-1870)*, II, Palermo 1978, 319-320. A proposito degli indirizzi teologici delle istituzioni palermitane, Conigliaro scrive: «Se l'ecclesiologia del Collegio Massimo era caratterizzato dalla fedeltà al papa, e da essa derivava un indirizzo di pensiero chiaramente ultramontano, l'ecclesiologia dell'università si distingueva per gli indirizzi regalista-gallicano e liberale, che vi si esprimevano, l'ecclesiologia del seminario arcivescovile aveva le caratteristiche di tutti gli indirizzi, in quanto i professori che in esso vi insegnavano li rappresentavano tutti. Vi insegnavano, infatti, i regalisti ed i gallicani, i liberali e gli ultramontani». F. CONIGLIARO, *Note sulla facoltà di teologia dell'università di Palermo*, in «Synaxis», 15 (1997) 232-233.

⁴²⁶ A. NARBONE, *Annali siculi della Compagnia di Gesù*, III (1825-1839), Palermo 1907, 160.

⁴²⁷ A proposito del compendio di Neyraguet, Narbone scrive: «fattasi qui una doppia ristampa, l'una fu da noi dedicata a Mons. Domenico Ciluffo, Giudice della Regia Monarchia; all'altra fece qualche giunta il professore di morale P. Stefano Digiovanni». *Ibid.*, V (1845-1854), Palermo 1908, 138, 172. Altrove (*Bibliografia sicola sistematica o apparato metodico di storia letteraria della Sicilia*, III, Palermo 1855, 330), lo stesso autore ha scritto, a proposito del *Compendium* di Neyraguet: «Due edizioni simultanee ne furono fatte lo stesso anno [1847]: l'una venne da me dedicata a M. Dom. Cilluffo arciv. d'Adana e giudice della R. Monarchia; l'altra, con alcune giunte del p. Stef. di Giovanni prof. di morale in questo Collegio massimo». Cfr nota 433.

⁴²⁸ Cfr I.P. GURY, *Compendium theologiae moralis iuxta doctrinam S. Alphonsi de Liguori*, tt. 2, Panormi 1853. cfr NARBONE, *Annali siculi* cit., III, 304. ID., *Bibliografia sicola sistematica* cit., III, 330. Uno dei postulati della congregazione provinciale dei Gesuiti siciliani del 1856 suggeriva di adottare «il corso più breve di teologia per quei che attendono alla sola morale». *Ibid.*, VI (1855-1859), Palermo 1908, 50.

cardinale arcivescovo Pignatelli⁴²⁹, «avvedutosi che alcuni chierici coll'usare a varie scuole senza riguardo né scelta, o languivano negli studi o traviavano nella dottrina, richiamò i chierici della sua diocesi, senza eccezione, alla scuola teologica del suo seminario [...]. E per allora restarono a frequentare le nostre scuole i chierici palatini e alcuni altri di diocesi differenti»⁴³⁰.

Nel 1858, mons. Naselli⁴³¹ abrogò tale norma, permettendo ai chierici esterni della diocesi di frequentare i corsi del Collegio Massimo. Lo stesso venne concesso anche agli alunni del Collegio greco-albanese⁴³².

La cattedra di teologia morale dell'università di Palermo fu occupata per decenni (fino al 1860) da Domenico Cilluffo, che utilizzava le *Institutiones theologiae moralis* del probabiliorista Pierre Collet⁴³³.

Si ignora che orientamento avesse l'insegnamento della teologia morale nel seminario, i testi utilizzati, ecc. E' noto però che tra i professori vi era Melchiorre Galeotti, «vecchio amico dell'abate Gaume», che nel 1862 divenne prefetto degli studi. A questi, in tale veste, impresse una «svolta antiregalista, antigallicana»⁴³⁴. A Palermo, continuavano ad avere un ruolo importante per la formazione spirituale e culturale degli ecclesiastici le quattro congregazioni di disciplina del clero, alle quali erano ascritti quasi tutti i chierici della città. Mentre quelli del resto della diocesi venivano accolti nel seminario palermitano o frequentando qualche scuola privata tenuta da un ecclesiastico. Le congregazioni erano state fortemente segnate dalla personalità del

⁴²⁹ Ferdinando Maria Pignatelli C.R. (1770-1853), nominato cardinale nel 1839, fu arcivescovo di Palermo dal 1839 al 1853. RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VII, 298.

⁴³⁰ A. LEANZA, *I Gesuiti in Sicilia nel secolo XIX. Disegno storico commemorativo del I anno centenario della Compagnia di Gesù reintegrata*, Palermo 1914, 135.

⁴³¹ Giovanni Battista Naselli (1786-1870) fu arcivescovo di Palermo dal 1853 al 1870. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VIII, Patavii 1978, 438.

⁴³² NARBONE, *Annali* cit., VI, 122.

⁴³³ Domenico Maria Cilluffo e Costa era vescovo di Adana i.p.i. (1842). RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VII, 58. Ricoprendo la prestigiosa carica di Giudice di Monarchia, si faceva sostituire nell'insegnamento universitario da un professore «interino». F. CONIGLIARO, *Note sulla facoltà di teologia dell'università di Palermo*, in «Synaxis», 14 (1996) 183-185. Sulla produzione scientifica, alquanto modesta, del Cilluffo, cfr ID., *Note* cit., in «Synaxis», 15 (1997) 269. Cfr anche NARBONE, *Bibliografia sicola sistematica* cit., III, 335.

⁴³⁴ STABILE, *Il clero palermitano* cit., 319.

ven. Ignazio Capizzi, «propagandista di una spiritualità analoga a quella di s. Alfonso»⁴³⁵.

Di orientamento benignista erano vari vescovi dell'Isola. Come quello di Agrigento, mons. Lo Jacono⁴³⁶, «tutto gesuita di spirito e di cuore, benché poi Teatino di abito», che nel suo seminario aveva adottato metodi, libri e gli autori usati dai Gesuiti⁴³⁷. O come quello di Trapani, mons. Vincenzo Marolda C.S.S.R.⁴³⁸, che nel 1845 ottenne che i Gesuiti istituissero nella loro residenza una «cattedra di teologia morale, affidata al p. Michele Vella», alle cui lezioni «non i chierici solamente, ma i preti eziandio accorrevano»⁴³⁹.

CONCLUSIONE

E' stato scritto che l'edificio dottrinale e pratico del rigorismo si dissolse nel trentennio 1820-1850 circa⁴⁴⁰. Volendo, si potrebbe anche attribuire una data precisa alla conclusione di tale processo: l'8 ottobre 1849. Come è noto, man mano che la sua dottrina morale si affermava, la tomba di s. Alfonso a Pagani diventava meta anche di

⁴³⁵ *Ibid.*, 326. Cfr anche P. M. PERO, *Idea su l'origine, decadenza e pregio della V. Congrega dei RR. Sacerdoti in Trapani*, Palermo 1857. Negli anni 1844-1845, venne ripubblicata in voll. 2 dall'editore F. Ruffini di Palermo l'opera di G. HAY, *Il sincero cristiano istruito nella fede di Gesù Cristo dalla Scrittura*.

⁴³⁶ Domenico Maria Lo Jacono (1786-1860) fu vescovo di Agrigento dal 1844 al 1860. RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VII, 63.

⁴³⁷ NARBONE, *Annali siculi* cit., V, 19.

⁴³⁸ Vincenzo Marolda C.S.S.R. (1803-1854), fu vescovo di Trapani dal 1844 al 1851. Cfr P.M. PERO, *Biografia del primo vescovo di Trapani...Mgr D. Vincenzo M. Marolda del SS. Redentore*, Palermo 1858.

⁴³⁹ NARBONE, *Annali siculi* cit., V, 11. Lo stesso autore (*Bibliografia sicola sistematica* cit., III, 330, 336) segnala anche: CAN. BALDACCI, *Grammatica teologica dogmatica e morale, interessante ai ministri del culto per le nozioni analoghe al sacro lor ministero*, prima edizione siciliana, Palermo 1848; G. BERTI, *Il parroco istruito sulla pratica di amministrare con frutto i sacramenti*, Messina 1832; *Conferenze ecclesiastiche della diocesi d'Angers sopra materie morali e liturgiche*, prima versione dal francese, voll. 10, Palermo 1852; G. MARGANI, *Dissertazione sulla promiscuità de' cibi in quaresima*, Palermo 1842; S. BRISCIANO, *Del metodo di domandare ed eseguire le dispense matrimoniali*, Palermo 1811; M. MASTROFINI, *Le usure*, Palermo 1834; G. RIGHETTI, *Del digiuno e della quaresima*, Palermo 1838; F. ROSTANO, *Raccolta di vari decreti della S.C. degli Emi Cardinali intorno al digiuno ed al lucro sul mutuo*, Catania 1845.

⁴⁴⁰ BOUTRY, *Prêtres et paroisses* cit., 408.

illustri visitatori. Come Gousset⁴⁴¹ e Gaume⁴⁴², che vi si recarono rispettivamente nel giugno del 1830 e nel febbraio 1842. Nel 1849, vi fu anche Pio IX, in occasione del suo esilio napoletano al tempo della Repubblica Romana. Dalle cronache del tempo, si apprende che appunto l'8 ottobre di quell'anno egli andò a Pagani - accompagnato dal re Ferdinando II - per venerare la tomba di s. Alfonso. Non sappiamo se in quell'occasione si ricordò del voto col quale - nel concistoro dell'8 maggio 1839 - aveva chiesto al suo predecessore di procedere alla canonizzazione di Alfonso, dicendo tra l'altro: «Illi itaque, Sanctitas, honores ne differas, ut omnes, praesertim Antistites, habeant in tanto Episcopo quod admirentur, imitentur et colant»⁴⁴³. Erano passati dieci anni da quel giorno. Ora, dopo aver celebrata la messa, Pio IX si inginocchiò all'altare di Alfonso e - fatto rimuovere il cristallo posto davanti all'urna - sostituì il proprio prezioso anello pastorale con quello che era al dito del simulacro del Santo⁴⁴⁴. Un gesto emblematico - se è vero che l'anello papale ha il significato di *autorità*, di *dignità* e di *preminenza* - nel quale in qualche modo si può scorgere sancita, con la vittoria del benignismo sul rigorismo, la consacrazione del magistero alfonsiano⁴⁴⁵. Questo avrebbe ricevuto una definitiva conferma un ventennio più tardi, allorché lo stesso Pontefice proclamò s. Alfonso dottore della Chiesa («malleus Jansenistarum»⁴⁴⁶).

⁴⁴¹ Nel *Diario personale del Rev.mo P. Celestino Cocle* (ms in APN, Rett. Magg., Cocle, C. M., 27), p. 345 si legge, sotto il 18 giugno 1830: «E' venuto qui il Sacerdote D. Tommaso Gousset di Besançon, dov'è Professore di Teologia nel Seminario».

⁴⁴² Cfr *Un illustre pellegrino francese a Pagani*, in «S. Alfonso», 14 (1943) 46-48.

⁴⁴³ G. ORLANDI, *Centocinquant'anni fa Alfonso de Liguori veniva proclamato santo*, in *SHCSR*, 38 (1990) 244.

⁴⁴⁴ B.M. CASABURI, *Pio IX a Pagani*, in «S. Alfonso», 20 (1949) 101-104. Il gesto di Pio IX va messo in relazione con l'ordine a suo tempo impartito da Pio VII, che gli fossero portati a Roma il pollice, l'indice e l'anulare destri del Santo. BERTHE, *Sant'Alfonso* cit., II, 676.

⁴⁴⁵ Dopo aver trattato degli sforzi di Pio IX per «il rinnovamento spirituale della Chiesa mediante una riforma del clero e la promozione di una pietà più calda e popolare, di stampo nettamente antigiansenistico», G. MARTINA (*Pio IX*, I [1846-1850], Roma 1974, 485) scrive: «In poche parole, l'azione del papa si svolge su tre fronti paralleli, contro il giuseppinismo gallicaneggiante, il laicismo, il giansenismo».

⁴⁴⁶ Cfr Breve del 16 maggio 1871, in G. ORLANDI, *La causa per il dottorato di S. Alfonso. Preparazione, svolgimento, ripercussioni (1866-1871)*, in *SHCSR*, 19 (1971) 218-219.

La sconfitta del rigorismo non era avvenuta senza combattere, e senza che si manifestassero resistenze più o meno tenaci, dato che negli anni 1865-1867 tracce di «giansenismo» vennero individuate persino nell'insegnamento dei professori del Seminario Romano⁴⁴⁷. Benché, anche in questo caso, le accuse non si riferissero tanto «alla "sequela degli errori contenuti nelle opere di Giansenio", quanto al dubbio che nel Seminario Romano non si insegnasse l'infallibilità del papa»⁴⁴⁸.

Bisogna aggiungere che l'affermazione della dottrina morale alfonsiana fu accompagnata da tentativi operati, in questo campo, in altre direzioni. Per esempio, da Antonio Rosmini, il cui insegnamento volle costituire una terza via per la composizione dei conflitti in corso: «Sul piano politico [il Rosmini] operò il superamento del giurisdizionalismo e dell'ultramontanismo attraverso il percorso che il Traniello chiama cattolico-conciliatorista⁴⁴⁹. Nella teologia morale tentò il superamento della contrapposizione tra probabilismo e antiprobabi-

⁴⁴⁷ V. PAGLIA, *Note sulla formazione culturale del clero romano tra Otto e Novecento*, in «Ricerche per la Storia Religiosa di Roma», 4 (1980) 188. Ben diverso era, in questo periodo, l'orientamento dottrinale del Collegio Romano. Cfr G. MARTINA, *Grégorienne (Université)*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique*, XXII (Paris 1988) 81-88.

⁴⁴⁸ PAGLIA, *Note cit.*, 190. Respingendo le accuse, il rettore del Seminario Romano affermò tra l'altro: «La S. Sede come non ha condannato alcun sistema delle scuole cattoliche, quando si contengono dentro i limiti prescritti, così non vuole che alcun individuo, o la scuola contraria, condanni il sistema della parte contraria [...]. Le nostre scuole hanno anche questo pregio di non entrare affatto nella discussione dei sistemi delle scuole tomistiche, moliniste, agostiniane, etc. In esse, per mera notizia storica si enumerano i sistemi e quindi non se ne parla più. A ciascuno si lascia di seguire quel partito, che gli aggrada». *Ibid.*, 190. A detta di PAGLIA, «poco interessava creare una precisa scuola teologica, appannaggio e fatica più consona agli ordini religiosi che al clero secolare, più pluralista e meno compatto. Il Seminario Romano, per l'accento che poneva sulla dimensione del governo pastorale, si legava meno ai sistemi ed alle posizioni dottrinali, cercando piuttosto una via intermedia che armonizzava le scuole senza togliere le diversità» (*ibid.*). «Il giansenismo in Italia, nota G. MARTINA [*Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento, Appendice I*, in R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX*, II, Torino 1970, pp. 780-782], aveva finito per fondersi con il gallicanesimo; e più che dall'accettazione di punti dottrinali ben definiti, era pervaso da uno spirito vago in cui confluivano vari tratti». Tuttavia, «è significativa la presenza nell'archivio del Seminario, tra le carte del rettore, di un foglio manoscritto con il giuramento antigiansenista». *Ibid.*

⁴⁴⁹ F. TRANIELLO, *La questione rosminiana nella storia della cultura cattolica in Italia*, «Aevum», 37 (1963) 63-103; *Id.*, *Cattolicesimo conciliatorista*, Milano 1970. Cfr anche P. G. CAMAIANI, *Cattolicesimo liberale e cattolicesimo conciliatorista*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 11 (1975) 72-105.

lismo tramite la distinzione tra legge naturale e legge positiva, ammettendo il criterio probabilista solo per quest'ultima»⁴⁵⁰.

Prima di concludere va ricordato che non manca chi si chiede che incidenza concreta avessero sul comportamento del clero e del popolo italiani, durante la Restaurazione in Italia, le dottrine «gianseniste», e di conseguenza che giustificazione avesse la lotta ingaggiata contro di esse. Il preposito generale dei Gesuiti p. Roothaan - rievocando gli anni trascorsi a Torino, in qualità di rettore di quel collegio (1823-1829) - amava raccontare «quanto fosse stato sorpreso e consolato, allorché andato nelle prime vacanze a villeggiare nel Castello di Montalto o Vinovo, e invitato a sentire le confessioni di que' contadini per le feste della Natività o del Rosario, trovò veri e semplici Cattolici, e Parroci niente Giansenisti. Allora solamente respirò, e intese che la fede non era perduta in Piemonte»⁴⁵¹. Ciò avveniva in una delle terre ritenute più segnate dal rigorismo morale, teatro principale della lotta che si concluse con la vittoria del benignismo. Il che potrebbe significare che quando i dottori scendono dalla cattedra e smettono di duellare tra loro sulla testa del popolo, si accorgono talvolta che il modo in cui questo vive la sua fede è molto diverso da come avevano immaginato⁴⁵².

⁴⁵⁰ TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi* cit., I, 38. Nel suo *Trattato della coscienza morale*, pubblicato nel 1840, Rosmini aveva cercato di conciliare rigorismo e probabilismo, prendendo le distanze da alcune applicazioni pratiche di s. Alfonso, ritenute eccezioni al suo sistema. «Partendo da queste eccezioni pratiche proposte dal Liguori, Rosmini riteneva che anche i principi dovevano essere modificati. Distingueva ciò che è male intrinsecamente, per natura sua, e ciò che è male solo per causa estrinseca, e affermava che è certamente proibito operare ciò che si dubita possa essere intrinsecamente illecito. Con questo limite va accettato il principio "lex dubia non obligat", sostenuto appunto dai probabilisti. Inoltre distingueva tra peccato e colpa, e su questa distinzione impostava la sua dottrina del peccato originale. Il peccato originale originato, cioè quello inerente ad ogni creatura, quando comincia ad esistere, è peccato, non colpa, nel senso che è imputabile ad Adamo personalmente, in quanto ne è lui l'autore, non ai suoi discendenti». TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi* cit., I, 43. CACCIATORE, *S. Alfonso* cit., 382, 392-393.

⁴⁵¹ DE JONGE - PIRRI, *Ioannes Phil. Roothaan...Testimonia* cit., 299. Cfr nota 78.

⁴⁵² Esperienza analoga era stata vissuta da s. Alfonso, che, formatosi sul testo di morale del probabiliorista François Genet (cfr noter 321, 339-340), preferì successivamente il manuale del probabilista Hermann Busembaum. A tale cambiamento era stato indotto dal contatto diretto con i problemi concreti del popolo, in occasione delle missioni da lui predicate. Cfr G. ORLANDI, *S. Alfonso Maria de Liguori e l'ambiente missionario napoletano nel Settecento: la Compagnia di Gesù*, in *SHCSR*, 38 (1990) 89.

Certo, si verificavano anche casi in cui il comportamento del clero locale era diverso da quello ricordato dal p. Roothaan. Come quello accaduto ai Cappuccini - capeggiati dal p. Antonio Tornielli - che il patriarca di Venezia nel maggio del 1841 aveva inviato a predicare una missione nella parrocchia di Burano. Visto che in occasione dell'ultima Pasqua solo il 27% circa degli obbligati aveva soddisfatto il precetto, c'era da chiedersi che atteggiamento assumere nei confronti dei renitenti. I missionari si trovarono in disaccordo con i sacerdoti della parrocchia, che giudicavano «di morale assai stretti, [perché] S. Alfonso lo conoscono poco». Invano, il p. Tornielli gli aveva fatto presente di ritenersi mandato da Dio, «arricchito di doni spirituali, per elargirli a' pii ricorrenti», ribadendo che quelli della missione dovevano essere giorni «di misericordia per Burano», e sottolineando «le disposizioni di tanti [...] infelici, li bisogni di questi popoli urgenti, perché lontani da Dio da molti anni». Perciò, si era rivolto al patriarca per sapere come lui e gli altri missionari dovessero comportarsi: se «abbiamo da tralasciare, ce lo dica; abbiamo da essere rigorosi, ce lo imponga; padri benigni, come lo concede in queste circostanze S. Alfonso di Liguori, ce lo scriva»⁴⁵³.

Quanto al clero italiano in cura d'anime di questo periodo, Giovanni Miccoli ha scritto:

«Progressivamente, mi pare di poter dire, si delineano così in esso due tendenze fondamentali, sostanzialmente compresenti, che operano e incidono in qualche modo contraddittoriamente nel rapporto del clero curato con il suo ambiente. Non sono le insegne di due fronti contrapposti ma sono le due facce, contrarie, di uno stesso clero. Il fatto che l'una sia a volte più sbiadita dell'altra non ne elimina l'unione costante e l'evidente diversità: inseparabili e opposte come fratelli siamesi. Da una parte opera una spinta ad una condivisione attenta e partecipe, ad una comprensione avvertita delle difficoltà e degli sbandamenti degli uomini - non manca la classica distinzione tra errori ed erranti, i primi da detestare, i secondi da accogliere "colla più schietta ed amorosa commiserazione" - ma dall'altra solo la contrapposizione netta e radicale nei confronti di una realtà avviata su strade di peccato e di perdizione è ritenuta possibile e confacente al prete che non voglia rinunciare al suo compito di maestro della comunità, e dunque di suo giudice, se e quando non gli è più concesso di essere sua guida. Tale contrapposizione, e le motivazioni che la

⁴⁵³ G. MICCOLI, «Vescovo e re del suo popolo». La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria, in AA.Vv., *Storia d'Italia. Annali*, IX, Torino 1986, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, 921-922.

ispirano, costituiscono la ragione di una latente conflittualità tra clero e popolo, una conflittualità che rappresenta un ulteriore risvolto - vorrei dire: un aspetto potenzialmente costante del loro rapporto quotidiano»⁴⁵⁴.

Il che richiama alla mente quanto è stato scritto del Piemonte al tempo della Restaurazione - ma il discorso può riferirsi anche al resto d'Italia - a proposito del superstite «giansenismo»:

«In realtà si era di molto evoluto il senso del termine. Quasi mai, usandolo, s'intendevano i sostenitori della dottrina pluricondannata del Giansenismo o i difensori dell'ortodossia di Giansenio o fautori di una riforma ecclesiastica che s'ispirasse agli ideali attribuiti agli scrittori di Port-Royal. Ormai si chiamavano, talora, giansenisti i sacerdoti che non concedevano facilmente l'assoluzione o la frequente comunione; e il più delle volte, in tono bonario: tanto, nella vita pratica, si era lontani dall'antica tensione dottrinale. Ma non mancarono ancora spiriti fervorosamente accesi contro il Giansenismo, come Pio Brunone Lanteri, che aveva conosciuto nella sua giovinezza autentici filogiansenisti all'Università di Torino e fuori, prima della Rivoluzione francese. E la polemica forse avveniva quasi solo in sede scolastica, agitata da chi vedeva le cose dall'alto e denunciava sotterranei nessi tra la pastorale rigorista dell'Ottocento e il Giansenismo. Poteva così avvenire che, anche fuori delle roccaforti scolastiche dei benignisti, si temessero presenti e immediati pericoli che potevano essere di tempi ormai tramontati. E per i fervidi benignisti il pensare ai pastori della non frequente comunione poteva essere anche stimolo a supporre che questi si erano alimentati (o inconsciamente imbevuti) di pessimi principi letti sul trattato *De la Fréquente communion*, di Antoine Arnauld»⁴⁵⁵.

Allo stesso s. Giuseppe Cafasso - benché, in teoria, «assertore del probabilismo puro che allora, a torto o a ragione, veniva attribuito a S. Alfonso» - premeva «porre in luce come nelle conclusioni talora probabilisti e probabilioristi finivano per trovarsi concordi, nonostante partissero da premesse contrarie. Dunque, a che pro battagliaire tanto per difendere questo o quel sistema, fomentando divisioni e scandali? Si badasse piuttosto al valore che hanno le sentenze quando sono applicate alla pratica»⁴⁵⁶.

⁴⁵⁴ *Ibid.*, 923.

⁴⁵⁵ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, Zürich 1968, 85-86.

⁴⁵⁶ *Ibid.*

Ciò non toglie che l'insegnamento di s. Alfonso - quello morale, ma anche quello spirituale - si sia progressivamente imposto nella Chiesa dell'Ottocento⁴⁵⁷. Tra le innumerevoli testimonianze disponibili, piace ricordare quella di Don Bosco che, a proposito della dottrina alfonsiana, scrisse che la si poteva «dire la teologia del Papa, perché la Chiesa proclamò le sue opere potersi insegnare, predicare, praticare, né esservi cosa che meriti censura»⁴⁵⁸. Questa era la convinzio-

⁴⁵⁷ «I giansenisti tendono a svalutare in modo eccessivo le pratiche esterne, senza tener conto della natura umana com'è di fatto, composta cioè di anima e di corpo, e in cui *omnis cognitio incipit a sensibus*. Le tendenze gianseniste si rafforzano per l'influsso dell'illuminismo, che per voler combattere gli abusi cadde nell'eccesso opposto: condanna del rosario, delle novene, dei canti popolari, delle devozioni care al popolo cristiano. La preghiera non è più un incontro personale, confidente e amoro col Signore, e si riduce a un freddo sguardo a se stessi e a una riflessione scientifica su alcune verità di fede. Nell'Ottocento, per influsso di sant'Alfonso Maria de Liguori, che continuò e crebbe pur dopo la morte, per opera dei redentoristi, dei gesuiti, soprattutto per l'apporto personale di Pio IX, prevalse la tendenza opposta, favorevole ad una pietà in cui il senso e la fantasia sono valorizzati, talora forse a scapito di una profonda interiorità, comunque con una più oggettiva valutazione delle condizioni concrete in cui agisce l'uomo medio. La frequenza dei sacramenti, il moltiplicarsi delle pratiche di pietà, la devozione al S. Cuore, per la Madre di Dio [...]. In breve il giansenismo promosse una pietà severa, piuttosto fredda e poco personale, più adatta agli intellettuali che al popolo; la Chiesa favorì una pietà più calda, più popolare, a scapito forse di una profonda interiorità e di una penetrazione dei testi scritturistici e liturgici, ma accessibile anche e forse soprattutto ai ceti meno abbienti e meno colti. Ancora una volta, la Chiesa rifiutò di essere un gruppo scelto, volle continuare ad essere lo strumento di salvezza per tutta l'umanità, soprattutto per i più abbandonati». MARTINA, *Storia della Chiesa* cit., II, 236-237. Cfr P. ZOVATTO, *Nuove forme di religiosità popolare tra Sette e Ottocento*, in AA.Vv., *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di G. De Rosa, T. Gregory e A. Vauchez, III (*L'età moderna*), Roma-Bari 1994, 393-418;

⁴⁵⁸ Cfr nota 69. A proposito del rapporto di s. Alfonso con alcuni autori spirituali francesi, Stella scrive: «Le opere di S. Alfonso riscossero maggior successo [...] a prescindere del valore dottrinale e del valore letterario dei rispettivi scritti considerati in astratto. La ragione è da ricercare nella natura di tali opere considerate nel loro contesto storico. Il secolo di maggior fortuna per le opere alfonsiane fu il XIX, quando cioè, per il convergere di vari fattori la religiosità cattolica pose l'accento sugli elementi popolari. Orientamenti e simpatie che nella linea storia politica e sociale sono posti in evidenza dalle preoccupazioni per le classi popolari, in convergenza o in antitesi ad altri fattori, specialmente in connessione agli sviluppi della mentalità liberale e socialista. Sul piano puramente religioso e di spiritualità popolare tale orientamento è denotato ad esempio dagli sviluppi della minuta stampa per il popolo e dalla educazione popolare che in Italia ha uno dei suoi esponenti caratteristici in S. Giovanni Bosco ed uno dei veicoli letterari più diffusi negli scritti di S. Alfonso de Liguori». P. STELLA, *Itinerari portorealistici. Jacques-Joseph Duguet (1649-*

ne diffusa nella Chiesa del suo tempo, ed è anche la nostra. Benché ci rendiamo conto della opportunità di nuovi studi che ne approfondiscano ulteriormente la fondatezza.